Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 15 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 194

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Ogni vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Pranger, non Scotar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi: condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La pressione tributaria in Italia

Nelle dichiarazioni che il Capo del Governo ha fatto all'ultimo Consiglio dei ministri, il punto fondamentale in materia di politica finanziaria è stato quello di assicurare il Paese che non sarebbero stati imposti nuovi pesi tributari e che invece si sarebbe perseguita la lotta contro le evasioni.

Già su queste colonne abbiamo fatto rilevare la saggezza di queste due dichiarazioni: ma di esse ebbe una grande eco di commenti specialmente la seconda; e la lotta contro le evasioni ha formato argomento di molte osservazioni e di molti incitamenti ed eccitamenti. Ora il movimento contro quella che potremo chiamare la diserzione o l'imboscamento tributario è certamente un movimento profondamente morale, che merita di essere appoggiato pienamente da tutti, in quanto corrisponde ad un sentimento di profonda giustizia e di perequazione fiscale. Bisogna però convenire che grandi passi in questa lotta si sono fatti negli ultimi anni e che molti risultati si sono già ottenuti. Mentre da un lato la costituzione della polizia tributaria dava agli agenti del Fisco un nuovo strumento di investigazioni, dall'altra la revisione metodica e continua di tutti gli accertamenti ad ogni scadenza legale rendeva sempre più conformi alla realtà i redditi mobiliari colpiti dall'imposta. Si sono spesso citate medie che possono impressionare: varrà la pena altra volta di analizzare un po' dettagliatamente gli elementi che sono stati presi come base dei calcoli e precisare per quali categorie e per quali località il fenomeno dell'evasione sussista ed in quali proporzioni. Ad ogni modo la lotta contro la diserzione tributaria non è una novità per gli agenti fiscali a... nemmeno per i contribuenti.

Ma l'evasione è un fenomeno individuale, che può avere importanza maggiore o minore secondo la sua maggiore o minore generalizzazione e la cui scomparsa non può essere questione che di tempo e di zelo.

Quello che intanto può interessare è il fenomeno collettivo. Se vi è chi evade l'imposta vi è anche chi paga, fortunatamente; e se si grida contro il primo, bisogna pur riconoscere lo sforzo che il Paese va facendo per dare allo Stato i mezzi di cui ha bisogno per la sua vita. Non ne può uscire, da questa disamina, che una maggiore ragione contro coloro che sono venuti e vengono meno al loro dovere di contribuenti.

Ora se noi esaminiamo le varie fonti di entrata dello Stato possiamo per gli ultimi esercizi ricavare la seguente tabella, avvertendo che le cifre per l'esercizio 1927-28 sono tratte dal conto provvisorio recentemente pubblicato mentre le altre sono desunte dai consuntivi:

	1922-23	1926-27 (Milioni di lire)	1927-28
Imposta diretta	4181.5	6128.7	5615.9
Imposte sui consumi	3876.5	5263.5	5612.1
Monopoli industriali	3462.9	4690.5	4166.5
Tasse sugli affari	2175.0	3611.6	3138.1
Entrate varie	2390.4	3288.0	1961.3
Totale	16084.8	23433.4	19833.9

Da questa tabella si scorge già quale sia stato lo sforzo tributario cui il Paese si è volenterosamente disciplinatamente e silenziosamente sottoposto, quasi a riprovare che il contribuente italiano si compenetra veramente delle necessità dello Stato, quando sa che questo ha una guida sicura.

Ma più interessante ancora è la tabella. Prendiamo ad esempio la categoria imposte dirette: se la analizziamo vediamo che nel decennio la sua composizione ha subito una profonda evoluzione.

	1922-23	1926-27
Imposta fondiaria	955.3	854.3
Imposte di R. M.	2007.7	4158.4
Centesimo di guerra	170.9	16.9
Sovraprofitti di guerra	778.5	154.1
Aumenti di patrimonio	169.2	70.6
Imposta sul patrimonio	170.5	211.3
Imposta complementare	10.1	10.3
Altre imposte dirette	19.3	19.3
Totale	4181.5	6128.7

Si nota da questo raffronto, che mentre nel 1922-23 le imposte che colpivano redditi non attuali, ma realizzati in precedenza durante la guerra, raggiungevano i 950 milioni, nel 1926-27, per il naturale loro esaurirsi, costituivano un'entrata di soli 234 milioni, con una differenza in meno di 614 milioni per i sopraprofitti di guerra e di 118 milioni per l'imposta sugli aumenti di patrimonio. Eppure nonostante la graduale scomparsa di queste fonti di gettito le imposte dirette hanno reso nell'esercizio 1926-27 1948 milioni più che nel 1922-23. Ciò è dovuto all'incremento dell'imposta di R. M. che nel frattempo è passata da 2007 a 4158 milioni con un aumento di milioni 2151, che veniva più che a compensare la perdita delle imposte straordinarie e dava così a questa categoria di tributi la base più solida e continua che si potesse desiderare. Il conto riassuntivo del bilancio al 30 giugno scorso non dà specificazione di cifre sufficienti per estendere il confronto all'ultimo esercizio, ma i dati parziali conosciuti permettono di riaffermare che accentuerà l'evoluzione sopra disegnata.

Una seconda illazione che si potrebbe trarre a prima vista dalla tabella sopra riprodotta è che nel 1926-27 il peso tributario è stato meno grave che nel 1927-28: in realtà invece lo sforzo tributario del Paese non è diminuito per quanto il gettito delle entrate per l'ultimo esercizio presenti una contrazione di 1598 milioni rispetto all'esercizio precedente. E' del resto quello che il Governo stesso aveva preveduto, quando, con una mossa che fu veramente audace, decretava alcuni importanti sgravi nel momento in cui provvedeva alla stabilizzazione della moneta. I 21435 milioni dell'esercizio 1926-27 sono stati infatti pagati con lire che valevano in media meno di ciò che valevano le lire rivalutate e stabilizzate con cui furono pagati i 19.835 milioni del 1927-28.

Le oscillazioni che nel passato ha subito il valore della nostra moneta rendono infatti meno semplice farsi una idea precisa dell'andamento della pressione tributaria italiana: è evidente infatti che in periodi di inflazione quando la sterlina valeva 120 o 130 lire e i redditi e i prezzi aumentavano mentre non sempre i tributi aumentavano in proporzione agli uni o agli altri, la pressione fosse minore che non quando la rivalutazione portò ad una diminuzione di redditi e di prezzi senza che imposte e tasse subissero una diminuzione proporzionale. Per farsi dunque un esatto concetto della pressione tributaria in successivi momenti non basta porre a raffronto cifre assolute, ma bisogna anche ricondurla ad un denominatore comune che permetta di esprimerne il valore attraverso una unità di misura costante. Ora questo si può, entro certi limiti, ottenere se gli accertamenti delle entrate dello Stato sono ragguagliati all'oro: in tal modo è anche possibile istituire confronti colla situazione che esisteva prima della guerra e avere una indicazione del cammino percorso e delle variazioni intervenute.

Esprese dunque in Lire-oro le entrate dello Stato risultano dal seguente quadro:

	1913-14	1926-27 (Milioni di lire-oro)	1927-28
Imposta diretta	855.0	1344.5	1568.1
Imposta sui consumi	619.5	1154.9	1291.5
Monopoli industriali	548.1	897.2	1157.3
Tasse sugli affari	334.9	792.3	871.2
Entrate varie	367.6	512.8	527.8
Totale	2382.1	4701.2	5507.0

L'aridità delle cifre è abbastanza eloquente di per sè, senza che siano necessarii molti commenti, a dimostrare come l'Italia abbia risposto all'appello dello Stato per ricondurre prima e mantenere poi il pareggio del bilancio statale senza rinnegare alcuno degli impegni che gravavano su di esso per le conseguenze della guerra. In sostanza noi vediamo che i contribuenti italiani pagano al Fisco oltre il doppio di quello che pagavano nell'anteguerra. Possiamo anche rilevare che mentre le imposte dirette sono salite del 180%, le tasse sugli affari sono invece aumentate del 160%, quelle sui consumi del 124 % e i redditi dei monopoli industriali del 112 %. Da questa differenza di percentuali risulta come la politica fiscale del Governo abbia cercato di incidere maggiormente sui redditi e cercato invece di non gravare con uguale peso sui consumi, in modo da attenuare gli effetti dei gravami fiscali sul costo della vita.

Ma se il carico tributario del Paese è quello che è indicato dal quadro qui sopra riprodotto, questo non vuol dire ancora che la pressione tributaria sia aumentata nelle medesime proporzioni; bisogna tener infatti conto che al Regno d'Italia si sono aggiunti i nuovi territori della frontiera orientale i quali anch'essi versano il loro tributo di imposte allo Stato; bisogna aggiungere che se per i vecchi territori non si è avuto un aumento sensibile di redditi o di affari o di consumi rispetto all'anteguerra, vi è stata però la svalutazione dell'oro che rende meno sensibile l'aumento del gettito dei tributi sull'attività del Paese e sui singoli contribuenti.

Se però si vuole esser completi, occorre d'altra parte tener conto anche dei maggiore onere tributario che incombe al contribuente italiano in conseguenza dell'aumento delle imposte e tasse dovute ai Comuni ed alle Provincie e, sotto un certo aspetto, anche dei prelevamenti che sui redditi sono fatti agli effetti di provvidenze sociali il cui benefico effetto non si sentirà che quando ne saranno maturate le condizioni. Basta a questo proposito ricordare che l'assicurazione invalidità e vecchiaia importa un contributo annuo di oltre 600 milioni, mentre evidentemente il funzionamento completo del sistema non si potrà avere se non quando sia trascorso il numero minimo di anni necessario per il pagamento delle pensioni. Tenuto conto di tutto ciò, si può certo calcolare che la pressione tributaria è oggi superiore del 70-80 per cento a quella del 1913-14.

In complesso dunque fra le varie dimostrazioni di vitalità e di resistenza che il nostro Paese ha dato, merita di essere citata, e non in ultimo posto, anche quella che viene dal contribuente italiano: a parte i casi individuali di evasione, per cui è necessaria l'applicazione sempre più completa e perfetta delle leggi esistenti, nonostante le evasioni, anzi, pochi Paesi anche più ricchi del nostro hanno dimostrata una disciplina tributaria maggiore dell'Italia. Bisogna riconoscerlo non solo a vanto del nostro Paese, ma anche a conferma della saggezza governativa, che ha compreso come vi siano limiti oltre ai quali lo Stato deve ricercare, non nell'aumento dei tributi, ma nella limitazione delle spese, i mezzi per assicurare il pareggio nel bilancio dello Stato, senza inaridire le fonti stesse della nuova ricchezza della Nazione.

GINO OLIVETTI.

L'incrociatore «A»

La sua costruzione approvata dal Gabinetto suscita vivissime polemiche

Berlino, 14 notte.

Come già vi segnalai a suo tempo, il Consiglio dei Ministri dell'altro ieri, mettendo finalmente lo spolverino ad una vecchia questione che si agitava da mesi nei consessi politici e in seno al Governo stesso e che aveva anche costituito uno dei vessilli intorno a cui si era combattuta la recente lotta elettorale, ha approvato la costruzione dell'incrociatore *A.*, una delle costruzioni navali entro l'ambito consentito dal trattato di Versailles. E' da notare che, durante le elezioni, il diniego della costruzione dell'incrociatore in questione era stato uno dei capisaldi più netti e più decisi della socialdemocrazia la quale, andata oggi al Governo con Muller, è quella che ad un tratto approva la costruzione.

Le proteste

Non solo, ma anche nelle lunghe e faticose giornate della costituzione del Gabinetto Muller, una delle questioni che più contribuirono al fallimento della desiderata grande coalizione, fu appunto la questione della costruzione dell'incrociatore, voluta assolutamente ad esempio dal partito populista contro la riluttanza della socialdemocrazia che andava al Governo. La socialdemocrazia aveva, in questa attitudine, le sue ragioni: non soltanto ideologiche per principio (essa è contraria agli armamenti!), ma anche pratiche, derivanti dall'atteggiamento della sua ala sinistra (e soprattutto dei socialisti sassoni che promevano energicamente contro la costruzione di questo incrociatore principalmente per non fare il giuoco dei comunisti e per non dare loro in mano un'arma formidabile di polemica e di denigrazione della socialdemocrazia di fronte alle masse). La preoccupazione dell'avanzata comunista a sue spese, nelle masse elettorali, è — come si sa — una delle molle determinanti di molte parti della tattica interna di partito della socialdemocrazia.

Dopo tutti questi precedenti, non c'è da meravigliarsi che l'improvvisa decisione del Governo socialdemocratico abbia incontrato da ogni parte le più vivaci e più diverse critiche. Innanzi tutto, ci sono le critiche (o piuttosto gli assalti violenti e clamorosi) da parte dei giornali comunisti, i quali sfavano l'occasione per dare addosso al nemico social-democratico e, una volta venuta, non se la sono lasciata sfuggire e ne hanno largamente approfittato per dipingere coi colori più foschi e più borghesi la socialdemocrazia traditrice e militarista di fronte alle masse. La frazione comunista del Reichstag anzi, per meglio sfruttare il momento propizio, ha presentato alla presidenza del Reichstag la proposta di un'immediata convocazione del Parlamento per discutere la questione, cioè per fare unicamente del chiasso. Poi vengono le critiche interne della socialdemocrazia stessa, e cioè di quella potente ala della sinistra sassone che è padrona di importanti giornali a Lipsia e che ora vivamente deplora la validità dell'arma gratuitamente offerta in mano al comunismo. Infine, sono le critiche dei giornali di destra, i quali non lasciano passare l'occasione senza esercitare il loro scherno contro la socialdemocrazia la quale, quando non è al potere è sgradita in un modo, e quando c'è lo è in un altro.

Un comunicato del Cancelliere

Di fronte al dilagare di queste critiche, che bene o male non sono fatte per giovare al credito del partito davanti alle masse operaie, il Cancelliere Muller crede oggi opportuno di fare in una dichiarazione ufficiosa (in verità un po' più lunga del giusto) una spiegazione accurata di come si sono svolte le cose, spiegazione che ha tutta l'aria di una giustificazione o di una scusa. La dichiarazione del Governo innanzi tutto ha cura di correre ai ripari per salvare la situazione di alcuni membri del Gabinetto — e di quali è facile immaginare — dicendo che l'approvazione data non significa affatto che tutti i membri del Governo siano favorevoli in principio alla costruzione, o che essi abbiano per questo mutato il loro primitivo punto di vista. La dichiarazione prosegue spiegando che la questione della costruzione era invece già risolta internamente fino dal tempo in cui il Reichstag e il Reichsrat avevano approvato il bilancio del 1928, nel quale atto legislativo era compresa anche l'approvazione della costruzione stessa. E tale approvazione era stata resa effettiva dal fatto che il Reichsrat non l'aveva contrastata come avrebbe dovuto. Se il Reichsrat si fosse opposto — chiarisce la dichiarazione — allora il Reichstag per imporre la costruzione contro la volontà del Reichsrat avrebbe dovuto, secondo la Costituzione, raccogliere attorno alla proposta una maggioranza di due terzi, il che non sarebbe stato possibile. Il Reichsrat si era soltanto limitato a raccomandare al Governo, al momento della decisione definitiva, di riesaminare la cosa dal punto di vista finanziario, decidendola soltanto nel caso che difficoltà finanziarie imperiose non si opponessero. Questo è quello che ora il Governo ha fatto: ha approvato la costruzione non essendovi ragioni finanziarie per negarla.

La dichiarazione ministeriale infine conclude col dire che non è affatto vero, come la stampa di destra annunzia, che con l'approvazione di questo incrociatore *A.* sia implicitamente ammessa e approvata la costruzione degli altri tre incrociatori *B., C.* e *D.*, che figurano in programma nel quadro consentito da Versailles e che saranno oggetto di discussioni particolari quando rientreranno nei relativi bilanci. Qui finisce la dichiarazione ministeriale. Il fatto è che realmente la questione era già compromessa dalla approvazione del Reichstag e dalla resipiscente attitudine del Reichsrat, il quale, dopo avere una volta negata la costruzione per ragioni finanziarie, si era poi lasciato indurre dalle attive e intense proposte del ministro della Reichswehr, Groener, a dare anche esso il suo assenso. In queste condizioni, difficilmente un Governo di cui il ministro Groener fa parte importante, avrebbe potuto sottrarsi alla necessità di trarre le conseguenze di tali premesse. E ciò malgrado tutte le precedenti battaglie e tutti i vessilli elettorali, i quali con le realtà politiche hanno di solito assai poco ha che fare.

C. P.

La catastrofe della vallata dell'Indo

smentita

Simla, 14, notte.

Il governo del Punjab ha ricevuto oggi informazioni ufficiali delle quali risulta che la notizia della rottura del ghiacciaio sul fiume Shayok è prematura. La notizia è stata data in seguito ad un errore poichè le fiamme di un incendio sviluppatosi sulle montagne vicine furono scambiate per il segnale d'allarme convenzionale pel caso di imminente inondazione. Questo segnale consiste appunto nell'accensione di grandi fuochi. (Stefani).

La ripresa dei rapporti italo-jugoslavi

Un commicato ufficioso di Belgrado sulla ratifica dei patti di Nettuno e le sue conseguenze -- La Scupcina prende le vacanze -- L'opposizione croata

Vienna, 14, notte.

Un parsonaggio della coalizione democratica che preferisce conservare l'anonimo, ha detto al corrispondente da Zagabria di un giornale di Praga, essere Macek, Pribicevic, Trumbic e Pavelic decisi a lottare per un riassetto dello Stato jugoslavo nel quale il popolo croato goda la piena autonomia amministrativa, legislativa e finanziaria. Ad evitare ogni egemonia della Serbia, i rappresentanti croati nell'assemblea legislativa comune verranno designati non mediante elezioni dirette, bensì dal Parlamento di Zagabria. Sui mezzi per realizzare questo programma, l'ignoto personaggio osserva non potersi per ora dire nulla: però una cosa gli sembra certa e cioè che Belgrado si inganna se crede che l'opera di Radic sia destinata a crollare e che la lotta contro l'egemonia della Serbia debba cessare.

I tentativi del Gabinetto Koroscec per cattivarsi le simpatie dei cosidetti elementi borghesi di Croazia sono già falliti. Gli emissari inviati a tale scopo a Zagabria tra cui il figlio dell'ex-Presidente del consiglio Vucikovic hanno dovuto tornarsene alla capitale a mani vuote. Quanto alla direzione della coalizione, essa viene assunta da Macek, che avrà però a fianco Trumbic, dalla cui esperienza in politica estera i croati si aspettano molto. Pribicevic — ha concluso l'intervistato — conserva la carica e l'influenza (essendo egli considerato insostituibile) come capo dell'ala serba della democrazia radicale ed amministra come capo dei serbi delle nuove regioni.

Un comunicato ufficioso da Belgrado, commentando la ratifica delle convenzioni di Nettuno alla quale la Scupcina ha proceduto iersera, dichiara essere avviso dei circoli competenti che si è fatto il passo più importante verso la definitiva sistemazione dei rapporti coll'Italia. Al fatto che l'intera opposizione si è astenuta dal voto bisognerebbe attribuire valore solo dal punto di vista della politica interna, tanto più che, come ha rilevato nel suo discorso il ministro interinale degli Esteri, Sciumenkovic, sia Radic che Pribicevic e Trumbic parteciparono attivamente alla conclusione delle convenzioni, e le approvarono anche. Lo stesso capo agrario, Joza Jovanovic, si è manifestato del resto ostile, più che alle convenzioni, al momento scelto per la ratifica. La nota ufficiosa però osserva che davanti all'interesse superiore dello Stato le obbiezioni del genere devono passare in seconda linea.

La Scupcina intanto, riunitasi questa mattina, ha approvato un progetto di legge relativo alla ratifica della convenzione consolare polacco-jugoslava, la legge concernente la ratifica della convenzione che stabilisce lo statuto giuridico reciproco dei cittadini polacchi in Jugoslavia e dei cittadini jugoslavi in Polonia, e quindi la legge relativa alla ratifica del trattato di commercio concluso dalla Jugoslavia con la Repubblica ellenica. La Camera ha approvato quindi il rapporto della Commissione della immunità, rapporto che propone che sia tolta l'immunità parlamentare al deputato democratico Jovanovic e al deputato radicale Tommaso Popovic.

La seduta è terminata alle ore 13. La prossima seduta sarà convocata con comunicazione scritta dal presidente. Nei circoli politici si ritiene che la Scupcina rimarrà aggiornata per un certo tempo.

Grave passo franco-inglese a Sofia

contro le organizzazioni macedoni

Sofia, 14 notte.

Secondo informazioni degne di fede, le rimostranze franco-britanniche fatte al ministro degli Esteri bulgaro Buroff, hanno rivestito un carattere più serio di quanto dapprima si era supposto. Quantunque il segreto sia stato mantenuto in forma pressochè assoluta, si hanno ragioni di credere che il passo franco-britannico abbia avuto per oggetto i punti seguenti:

I rappresentanti di Parigi e di Londra, ricordando l'attività anteriore delle organizzazioni rivoluzionarie macedoni, si sono lagnati che ad ogni rimostranza fatta il Governo bulgaro si fosse limitato ad invocare la sua impotenza di fronte alla forza delle organizzazioni rivoluzionarie. Sottolineando le divisioni che regnano in seno alle organizzazioni macedoni, i rappresentanti inglese e francese hanno osservato che questi dissensi facilitano le misure di repressione e che perciò un intervento governativo si impone. Essi stessi avrebbero indicato i provvedimenti da prendersi e cioè l'arresto dei principali capi, la soppressione delle facilitazioni speciali accordate ai «Comitagi», ciò che equivale allo scioglimento pura e semplice delle organizzazioni rivoluzionarie.

I rappresentanti francese e inglese avrebbero pure raccomandato che dai negozianti vengano intavolati senza indugio col Governo jugoslavo allo scopo di perfezionare l'organizzazione dei servizi di controllo della frontiera, evitando così tutti gli incidenti che hanno in modo così grave minacciato anche di recente la pace dei Balcani. L'iniziativa franco-britannica ha provocato vivo risentimento in Bulgaria dove si considera che essa non è stata presa che per istigazione della Serbia e della Grecia, ed è interpretata come un tentativo di intrusione negli affari interni della Bulgaria. Si commenta naturalmente assai bene in proposito l'atteggiamento dell'Italia, che invitata ad unire le sue rimostranze a quelle della Francia e della Gran Bretagna vi si sarebbe rifiutata col pretesto che il Governo bulgaro è il migliore giudice della situazione e che il passo suggerito era un attentato alla sua indipendenza. L'Italia si sarebbe pure rifiutata di aderire alla nota collettiva concernente l'aumento dei diritti doganali da parte della Bulgaria, perchè contraria agli usi diplomatici. Si apprende inoltre che il ministro britannico a Sofia ha frattanto significato al Governo bulgaro che il successo del prestito di stabilizzazione che esso sollecita a Ginevra dipenda dal seguito che verrà dato alle rimostranze che sono state rivolte.

Soddisfazione francese

Parigi, 14 notte.

La ratifica degli accordi di Nettuno da parte della Scupcina è stata accolta con sincero compiacimento in questi circoli politici, i quali fanno ora assegnamento su di un notevole miglioramento della relazioni italo-jugoslave.

Il «Tempo», nel rallegrarsi di questo avvenio, importante non solo dal punto di vista jugoslavo, ma anche da quello europeo, e rievocando le resistenze incontrate dal Governo di Belgrado nei suoi sforzi per far approvare la ratifica, rende omaggio al ministro degli Esteri Marinkovic:

«E' stato necessario un reale coraggio per raccomandare alla Scupcina una decisione senza la quale era difficile perseguire utilmente una politica di pacificazione e di intesa con l'Italia, politica che è una necessità assoluta per il mantenimento della pace. Nel discorso pronunziato alla seduta di ieri del Parlamento jugoslavo, Sciumenkovic, ministro interinale degli Esteri (che, in assenza di Marinkovic, difendeva il progetto), ha affermato il sincero desiderio del Governo di Belgrado di regolare con l'Italia, con spirito amichevole, tutte le questioni che si presentano fra i due Paesi, e di adottare una politica che conduca allo stabilimento di rapporti italo-jugoslavi improntati ad una reale, reciproca fiducia. «L'atto che il Governo compie attualmente — ha soggiunto il ministro — renderà possibile un lavoro fecondo in questo senso». Ciò è infatti evidente, e si può ritenere che la ratifica degli accordi di Nettuno segna l'inizio di una fase assolutamente nuova nelle relazioni dell'Italia e del Regno del serbo-croato-sloveni».

Il «Journal des Débats», esprimendo a sua volta viva soddisfazione per l'avvenuta ratifica, scrive, riguardo alla condotta osservata in questa circostanza dagli agrari, che la loro opposizione aveva nettamente carattere di una manovra interna, perchè non si potrebbe diversamente spiegare l'atteggiamento di uomini che rimproverano al Governo attuale di fare quello che proponevano essi stessi, quando partecipavano al potere.

«Siccome degli incidenti italo-jugoslavi permetterebbero di scatenare facilmente le passioni di una parte della popolazione, i capi croati hanno scorto nelle convenzioni un buon terreno di agitazione contro il Gabinetto di Belgrado e contro coloro che lo appoggiano. Disgraziatamente, la loro tattica è estremamente pericolosa perchè può ad ogni istante provocare disordini gravissimi e condurre ad un conflitto con l'Italia. Dei veri patrioti edanche degli uomini semplicemente ragionevoli, non agirebbero con una leggerezza che rasenta l'incoscienza. Nelle circostante attuali, è evidente che il gabinetto Koroscec difende gli interessi superiori della Jugoslavia».

Alludendo ai progetti di autonomia dei croati, il giornale osserva che costoro fanno quel che possono per distruggere uno Stato, la cui esistenza è invece necessaria alla loro stessa vita nazionale.

«Se i progetti che i croati preconizzano (in questo momento si realizzassero, essi si accorgerebbero ben presto delle funeste conseguenze che ne risulterebbero. Bisogna quindi sperare che questa febbre morbosa diminuisca poco per volta. Il Gabinetto Koroscez ha compiuto un atto di coraggio facendo ratificare le Convenzioni di Nettuno. Senza sedere davanti a pretese inammissibili, esso si studierà coscientemente, nella misura del possibile, di piacere i croati. Certe soddisfazioni possono senza dubbio essere date a costoro, particolarmente con una riforma fiscale, che farebbe scomparire certe fondate lagnanze. Ma è avvio che nè il Re, nè il Governo, potrebbero consentire a qualchec osa che potesse rendere alla dissoluzione dello Stato jugoslavo».

Duemila aeroplani battagliano su Londra

Londra, 14 notte.

Rimbomba nella testata dei fogli popolari la finta battaglia che sta ripetendosi la notte a Londra per lo svolgimento delle grandi manovre aviatorie. Sono rimbombi in tutta l'estensione del termine, ma in linea di fatto la metropoli è così sterminata che almeno 9/10 dei suoi abitanti continuano a dormire senza udire nulla e lo spettacolo di tante macchine in tensione nello spazio sovrastante non si riflette che sulla retina di un numero relativamente scarso di cittadini, anche nelle ore luminose di prima sera, quando alle 19 il carosello celeste si apre per snodarsi incessante sino alle 9 del giorno successivo. Naturalmente, tra le 125 macchine che rappresentano il nemico avventato alla devastazione di Londra figurano in quantità più formidabile gli apparecchi da bombardamento.

Il bilancio della prima notte di incursione calcola che ben 250 quintali di esplosivi sono stati teoricamente rovesciati sulla metropoli, quantunque l'azione abbia finito per andare respinta ed i bombardatori abbiano ipoteticamente perduto più di 20 aeroplani. Tuttavia, che sono 25 tonnellate di bombe a peto del peso complessivo di Londra? Anche se riuscissero a sfracellare 2500 tonnellate di edifici, ne lascierebbero sempre in piedi milioni e milioni di tonnellate, mentre una cerchia di molte migliaia quadrate rimarrebbe incolume da cima a fondo.

Però, i sei o sette milioni di londinesi che nulla hanno visto nè udito la scorsa notte, sono informati dai cronisti della stampa popolare che quella fosse stato reale. Londra stamane avrebbe presentato l'aspetto di un'immensa sfilza di rotismi cosciliati (logica a parte) da almeno centomila cadaveri. Sono iperboli a buon mercato, ma piene di buone intenzioni. Mirano a scuotere il pubblico, che ha ormai dimenticato di sana pianta la incursioni aeree tedesche durante la guerra e i 3000 morti che in complesso essi si lasciarono dietro nel corso dei loro sventramenti sporadici. La metropoli, via via che l'arma aerea si perfeziona, è esposta a pericoli che si fanno mortali; ripetono gli articolisti di fondo nei giornali a vasta tiratura, e ciò serve senza dubbio a spronare gli ardori di quelle intrepide falangi di piloti dell'esercito territoriale che partecipano a queste manovre insieme cogli aviatori dell'esercito regolare. La lava di molti apparecchi ed i grilletti di molte mitragliatrici sono impegnati nella finta battaglia notturna, tra le stelle e le nuvole, da giovani che nella vita quotidiana sono studenti o professori, medici od avvocati, ragionieri negozianti.

La morale di questa prima fase di esercitazioni rimane quella assodata nelle stesse manovre degli anni passati. E' impraticabile creare intorno a Londra un blocco aereo che possa risultare davvero inviolabile. Come si può chiudere l'adito verso il firmamento della capitale a nugoli di apparecchi lanciati ciascuno per suo conto verso i bersagli nel centro della metropoli? Le squadriglie addette alla difesa possono essere moltiplicate, ma qualche varco rimarrà sempre aperto al nemico. La notte scorsa, ben 18 incursioni successive furono eseguite dalle forze che rappresentano l'attacco.

Alcune incursioni furono respinte di colpo; altre, contrattaccate a fondo, rientrarono in guisa che parecchie macchine si portarono isolatamente fino all'altezza del Ministero dell'Aviazione, lasciandovi cadere varie bombe. Non vi rimedio contro i tentativi disperati per le innumerevoli vie dell'aria. La sola risorsa consiste nell'infliggere agli attaccanti le maggiori perdite possibili, in guisa da distruggere il loro morale insieme con la forza materiale di cui dispongono. Le squadriglie addette alla difesa, la notte scorsa manovrarono con ardore singolare, con magnifica intrepidezza, benchè il vento soffiasse alla velocità di 90 chilometri all'ora; ma gli arbitri ritengono che in caso di guerra reale, almeno due quartieri eccentrici di Londa avrebbero subito gravissimi danni. La pioggia di alti esplosivi sarebbe precipitata senza scampo in varie zone di entrambi i quartieri. D'altra parte, i tecnici più seri hanno sempre considerato che l'unica difesa contro i bombardamenti su larga scala nelle Capitali, consista nelle rappresaglie immediate, cioè nella reciprocità delle strage. Londra si può difendere soprattutto lanciando, non appena le incursioni nemiche incominciassero, squadriglie di bombardamento a colpire la Capitale avversaria.

E' degna di nota la circostanza che la lunga e febbrile giostra di oltre duemila aeroplani nelle tenebre della notte scorsa, non ha dato luogo al minimo sinistro. Tutti gli aeroplani, tanto da caccia, quanto da bombardamento, terminata col sole di stamane l'ercules fatica si disopra della metropoli, ritornavano ai rispettivi Aerodromi senza una scalfittura. Le manovre proseguiranno domani notte e termineranno nella notte di giovedì.

Un bollettino di mezzanotte offre i primi particolari sulle esercitazioni aviatorie attualmente in corso. Risulta da questi ragguagli ufficiali che 24 velivoli nemici stanno in questo momento convergendo sopra la metropoli. Alcuni apparecchi si sono già profilati al disopra di Downing Street, alcuni dei cui giornali domattina annunceranno con orgoglio come fecero stamane) di essere stati bombardati durante la notte. Le squadriglie di attacco, tra le 19 di questa sera e le 21 sono riuscite a bombardare il Quartier Generale del Duca di York, a Chelsea, lungo il Tamigi, e l'hanno teoricamente ridotto in rovina. Inoltre, un apparecchio nemico ha apparentemente bombardato l'Ufficio Centrale della Posta, nel cuore della City. Il Dicastero dell'Aviazione e la Basilica di San Paolo furono attaccati alla loro volta, ma ne rimasero colpiti. I velivoli nemici attaccarono la metropoli ripetutamente a scaglioni, e ad onta del contrattacco della forze addette alla difesa, il nemico riuscì a aprirsi parecchi varchi ed a rovesciare esplosivi sul centro della città. In questo momento, le incursioni accennano a moltiplicarsi e le operazioni sono su vastissimo raggio, estendendosi dalla Contea del Sussex a quella del Middlesex. Le perdite sofferte dal nemico in queste ore di attacco si fanno salire a ben 15 macchine.

M. P.

La caccia al miliardario

Come Blackmer fu giocato sul treno Nizza-Parigi

Parigi, 14, notte.

La *Presse* aveva ieri annunziato che avrebbe rivelato in qual modo era stato ritirato il passaporto al miliardario Blackmer, uno dei re del petrolio, di cui gli Stati Uniti hanno chiesto l'estradizione come già sapete. Ma, anticipando sulla promessa rivelazione, il *New York Herald* (edizione parigina) pubblicava stamane quanto segue:

«La *Presse* dice che è stato ritirato il passaporto al Blackmer. Ora, è certo che il passaporto di Blackmer gli è stato tolto il 23 gennaio 1927, da un agente consolare, nel treno fra Nizza e Marsiglia. I due agenti legali americani che si trovano attualmente a Parigi hanno dichiarato che non hanno fatto nessun tentativo per restringere la libertà di azione di Blackmer e che non tenteranno nulla contro di lui, poichè sarà arrestato dalla polizia francese e messo a disposizione delle autorità americane».

Questa sera, la *Presse*, mantenendo la promessa, precisa le circostanze nelle quali il passaporto del Blackmer venne tolto al suo legittimo proprietario. La scena ebbe per teatro la stazione di Nizza. Il 23 gennaio 1927, Blackmer si trovava in una vettura-letto del treno di lusso che lascia la Riviera alla fine del pomeriggio per giungere a Parigi l'indomani mattina, quando uno sconosciuto salì nel suo compartimento. L'individuo si avvicinò immediatamente al miliardario dandogli l'ordine di mostrargli i suoi documenti di identità, cioè le famose carte che tante volte si era tentato di rapirgli. Il Blackmer, che è molto diffidente, dapprima si rifiutò, ma quando lo sconosciuto presentò una tessera che provava in modo perentorio che apparteneva alla polizia francese, aggiungendo: «Sono ispettore della pubblica sicurezza» il Blackmer consegnò il passaporto. Non appena avutolo in mano, l'individuo lo diede, dal finestrino del compartimento, ad una persona che si trovava sulla banchina, dopo di che, mentre il treno si muoveva, saltò giù da uno sportello.

Il miliardario era stato abilmente giuocato dai suoi nemici.

Sulla banchina pertanto qualcuno aveva notato lo strano maneggio del poliziotto. Si vide quest'ultimo avvicinarsi al suo complice, che manifestava una grande gioia, stringendo in mano il passaporto. I due compagni uscirono insieme dalla stazione e si perdettero fra la folla. Ma qualcuno ebbe l'idea di seguirli e di interrogarli, e fu grande il suo stupore quando seppe che l'amico del falso ispettore non era altri... che il console degli Stati Uniti a Nizza.

Dove si trova attualmente il passaporto di Blackmer? La *Presse* afferma che l'indomani della sottrazione, il documento venne trasmesso da Nizza a Parigi e che attualmente si trova nelle mani dell'ambasciatore Myron H. Herrick. Certo è che il Blackmer, dopo aver lasciato precipitosamente Deauville, ha fatto perdere le sue tracce.

Stresemann, le cameriere dell'albergo e lo specchio dei giornali

Praga, 14 notte.

Durante il suo soggiorno a Carlsbad, Stresemann è riuscito a tenere a bada quanti avrebbero voluto infliggergli conversazioni politiche e strappargli interviste. Anche il presidente della Repubblica, Masaryck, ha adottato la stessa tattica. Contro i fotografi però il ministro degli Esteri tedesco non ha potuto difendersi con uguale energia. Anzi, una volta ha dovuto posare insieme alla signora ed ai suoi due segretari per ritratti specialmente dedicati al proprietario dell'albergo, al direttore dello stabilimento di cura ed alla fida cameriera Teresa, che nel periodo di permanenza lo ha servito a tavola con particolare devozione. Racconta la «Bohemia» che Stresemann le

La ricostruzione economica della Cina

L'ostacolo più grave: lo scioglimento d'un esercito che costa 300 divisioni e tre milioni di uomini e che costa 40 milioni di dollari

PECHINO, luglio.

Negli ultimi giorni si è parlato molto della ricostruzione economica della Cina, che è una cosa davvero urgente. « Se si vuole — come argutamente diceva uno dei pezzi grossi dell'elemento civile sudista — che una rivoluzione abbia il diritto di appellarsi salvatrice del Paese, è necessario ch'essa compia qualcosa di meglio dei Governi che la hanno preceduta ». Sono queste parole saggie, e bisognerebbe non fossero dimenticate da quelli che detengono il potere. Ma in Cina, checchè se ne dica da osservatori superficiali, le cose procedono diversamente di come dovrebbero, e vi è ancora la tendenza di considerare le Province come feudi di pochi che per una ragione od un'altra sono riusciti ad installarvisi e che comandano, appoggiati dalle loro truppe.

Vi sono solo pochi capi militari — e fra essi è Yen Hsi-Shan — che di cuore vorrebbero che il paese sciogliesse le truppe superflue e si desse alla ricostruzione economica. La massa dei commercianti, che è quella che davvero si può dire rappresenti le aspirazioni del popolo e gl'interessi di esso, è assolutamente decisa a prendere delle misure energiche onde far cessare il caos attuale che infallibilmente porterebbe alla rovina economica e finanziaria della Cina.

L'intimazione degli uomini d'affari

Una Conferenza economica si riunì ultimamente a Shanghai, ed in essa erano rappresentati tutti i banchieri e gli uomini di affari cinesi, che sono quelli che fino ad ora hanno fornito al Governo sudista i denari per proseguire la lotta contro il Nord. La Conferenza prese delle decisioni importanti che certamente avranno un gran peso sulla politica economico-finanziaria del Governo. Queste decisioni dimostrano ancora una volta — quantunque non fosse necessario, perchè è nota l'abilità dei cinesi nel trattare gli affari — il senso pratico di questa classe che non è apprezzata come dovrebbe essere dalla generalità degli stranieri che immaginano la Cina rappresentata solo dai suoi generali e dalle loro orde. Orbene questi banchieri ed uomini di affari hanno detto in breve al Governo: — Se volete che continuiamo a fornirvi dei fondi dovete accettare le nostre proposte. Noi siamo rappresentanti di quelli che pagano le tasse, di quelli che le raccolgono e di quelli che prestano i denari al Governo. Rappresentiamo perciò tutti gli elementi che forniscono fondi allo Stato. Se le nostre proposte non saranno accettate, noi non daremo più fondi: dove li troverà il Governo?

Le risoluzioni più importanti prese da questa Conferenza furono: riconoscimento dei debiti finora contratti dal Governo; scioglimento delle truppe; tassazione sistematica senza danneggiare il popolo; e regolarizzazione del commercio, facendo cessare gl'impedimenti ad essi posti dal Governo. Tutti furono unanimi nel riconoscere che la piaga maggiore è rappresentata dalle numerose truppe, delle quali è urgente la riduzione su vasta scala. Ma la Commissione, con quel senso pratico che distingue gli uomini di affari di qualsiasi paese, disse che se lo scioglimento delle truppe superflue, che sono diventate una catena posta al collo del popolo, fosse fatto dai militaristi non si verrebbe a capo di nulla. Perciò i fondi da servire a questo scopo dovrebbero essere amministrati da banchieri e dai mercanti, che sono quelli che li dovrebbero prestare. Come si vede la proposta è molto semplice; ma sarà essa accettata?

Un'altra proposta pratica fatta dalla Commissione economica di Shanghai è quella di creare un fondo speciale per rimettere in buono stato le ferrovie che la lunga guerra ha ridotto in condizioni miserande. Ma anche per ciò i mercanti e i banchieri domandano garanzie e controllo.

L'enorme peso dell'Esercito

Da quanto abbiamo sopra accennato si vede che in fondo a questa rivoluzione che ora sembra finita, vi è il desiderio da parte della gente ben pensante di mettere in ordine la propria casa. Quando la Cina avrà seguito — come vivamente le auguriamo — i suggerimenti dei suoi banchieri e mercanti è indubitato che una nuova èra di prosperità si aprirà per essa. Ma saranno le proposte da quelli fatte accettate dai Capi militari?

Per farsi un'idea di quanto grave ed urgente sia lo scioglimento delle truppe superflue è necessario sapere che attualmente — senza contare l'esercito manciuriano del defunto Chang Tso-Lin, che numera ancora una ventina di Divisioni — le truppe nazionaliste ammontano a trecento Divisioni che hanno una forza varia, che in media è di diecimila uomini, quasi. Tutto l'esercito sudista — come è ora — abbisogna di una spesa mensile di quarantà milioni di dollari e più. Ora il bilancio totale mensile del Governo nazionalista è solo di ventitre milioni; e da questo si vede come sia impossibile mantenere un esercito di tali proporzioni, e la urgenza di addivenire ad una radicale diminuzione. Su questo sono d'accordo tutti i Capi militari; ma quello in cui non pare siano unanimi è nel modo di addivenire alla riduzione.

Secondo noi, anche ammesso si venisse ad un accordo, la difficoltà maggiore è la finanziaria, poichè sarà necessaria una somma enorme onde riuscirvi. I nazionalisti dicono che i soldati abbandonati saranno impiegati nella costruzione di lavori stradali e di dissodamento. Ma per far ciò, chi darà i fondi? Per averli, non vi sono che due mezzi: o ricorrere a prestiti esteri o trovare i denari in Cina. Di prestiti all'estero non è da parlare, non solo perchè i nazionalisti non ne vogliono sapere ma specialmente perchè i capitalisti stranieri non darebbero un soldo se non avessero garanzie solide. Ma anche queste garanzie non servirebbero a nulla se un bel giorno — come avviene ora — un altro Governo non riconosce più gl'impegni presi dal precedente! In quanto a ricavare il denaro mediante un grosso prestito interno la cosa sarebbe forse possibile. Ma i finanzieri e commercianti cinesi — come abbiamo detto — non daranno un centesimo se non avranno ingerenza diretta il diritto di controllo. La questione quindi dello scioglimento delle truppe superflue è quella che proverà se il Governo nazionalista è davvero vitale!

240 divisioni da sopprimere

Si è già annunziato che la Provincia del Kuangtung ha chiesto di essere ancora per un anno esentata a contribuire alle spese del Governo centrale, desiderando di amministrare per conto proprio le finanze di quella regione. Una riunione dei membri del Governo di Nanchino ha già rigettata la proposta. Ciò proverebbe che esso è deciso ad usare mezzi drastici per mettere in ordine le finanze della Cina.

Qualsiasi politica finanziaria deve avere l'appoggio dei finanzieri e dei commercianti, ma se come abbiamo detto questi non danno il denaro se non avranno il controllo, non si vede come il Governo riuscirà a tirarsi d'impaccio!

Per curiosità storica ricordo che quando, dopo il 1900, il Governo imperiale voleva organizzare un esercito, aveva progettato come massimo delle forze armate 32 divisioni, che, press'a poco, davano una media di una divisione per Provincia. Ora, se si tiene conto che ogni Provincia della Cina ha un'estensione superiore, nella maggior parte dei casi, a quella dell'Italia, si capirà che tale programma non era ambizioso! La Repubblica ha ora 240 divisioni: se si riuscirà a sopprimerne 140 — cosa che non appare facile data la tendenza dei capi militari — avrà sempre una forza di molto superiore a quella che allora il Governo imperiale riteneva necessario. E' questo un progresso? Nessuno minaccia la Cina, e un esercito di 200 mila soldati, bene pagati ed equipaggiati, sarebbe più che sufficiente, dato vi fosse una larga rete ferroviaria che ne un gran parte ora esiste e che non avrebbe altro bisogno di essere messa in ordine. E' sperabile che nella prossima riunione plenaria dei membri del Governo nazionalista si riesca a risolvere la questione finanziaria collegata allo scioglimento delle truppe. Allora solo si potrà dire che il Governo nazionale rappresenta la volontà popolare, la quale non vuole assolutamente un grosso esercito!

L. M. di GIURA.

La tensione fra Tokio e Mukden si sta attenuando

Tokio, 14 notte.

Il dittatore della Manciuria, figlio e successore di Chang Tso-Lin, ha risposto alla sua decisione concernente la sua unione con il Governo di Nankino. Nell'*entourage* del giovane dittatore si dà, per ragione di questo mutamento di atteggiamento, la instabilità che prevale a Nankino ed i profondi dissensi che regnano tra le varie fazioni nazionaliste. Sembra però più probabile che questa improvvisa riserva sia dovuta all'avvertimento dato da Tokio. Infatti la tensione tra Tokio e Mukden si è considerevolmente rallentata ed il Primo Ministro giapponese che aveva annunciato una nuova dichiarazione pubblica relativa alla Manciuria l'ha rinviata fino a nuovo ordine. Questo risultato è senza dubbio dovuto alla sicurezza che si ha a Tokio che l'amministrazione nazionale ha rinunciato, almeno provvisoriamente, al suo progetto di alleanza con Nankino.

Tuttavia certi organi della stampa giapponese ed in particolare il *Jiji Shampo* continuano ad attaccare la politica interna del barone Tanaka, segnalandone le conseguenze disastrose. Questo giornale lo taccia di demenza e scongiura il Primo Ministro a dare prova di circospezione e di pazienza.

(*Petit Parisien*).

Chang-Tso-Lin assassinato da sicari giapponesi?

Pechino, 14 notte.

Il maresciallo Chang Tso-Lin, ex-dittatore della Cina settentrionale, fu assassinato da sicari giapponesi assoldati dai militaristi giapponesi. Tale è l'affermazione fatta dal giornalista inglese Putnam Weale, profondo conoscitore e scrittore di questioni cinesi ed ex-consigliere di Chang Tso-Lin. Il Weale ha fatto or ora ritorno da Mukden dove si era recato per condurre una indagine sulle circostanze misteriose che accompagnarono la morte dell'ex-dittatore nordista. Egli suggerisce che il Governo di Tokio dovrebbe sottoporre i responsabili per ovvie ragioni di moralità internazionale, al giudizio di una corte marziale, ed afferma che il figlio del dittatore si trova gravemente infermo per le sofferenze morali provocategli dall'assassinio del padre.

(*United Press*).

Sottomarini russi sulla rotta della flotta svedese in manovra

Stoccolma, 14 notte.

L'inviato speciale dell'« Astonbladet » alle manovre navali svedesi riferisce che il comandante del sottomarino svedese « Baverin », che partecipa alle manovre, ha segnalato che sabato scorso in prossimità dell'isola di Sandö, al largo di Gotland, dei sottomarini russi vennero scoperti nella zona di operazioni della flotta svedese. I sottomarini si trovavano alla superficie, ma quando l'equipaggio del « Faordsund » tentò di fotografarli e di seguire i loro movimenti, scomparvero immergendosi.

(*Petit Parisien*).

L'Afganistan adotta il sistema turco d'istruzione

Sinia, 14 notte.

Sembra che Re Amanullah abbia deciso di modellare l'istruzione pubblica afgana sulle linee del sistema turco. Infatti 25 studenti stanno lasciando Kabul alla volta della Turchia per seguirvi un corso di istruzione superiore. Il ministro turco dell'istruzione, dal canto suo manderà a Kabul una commissione che avrà l'incarico di riorganizzare le scuole primarie e secondarie afgane, rivedendone i regolamenti.

(*Daily Telegraph*).

Il dramma dell'Artide

Il ritorno del comandante Zappi al paese natale

Cesena, 14, notte.

Questa mattina è giunto il comandante Filippo Zappi. Alla Stazione era accorsa una folla innumerevole. Fra tutti attende, in preda a viva emozione, la madre del reduce, circondata dagli altri figli e dai parenti. All'arrivo del treno, Filippo Zappi si affaccia ad un finestrino, ed un applauso scrosciante erompe dalla folla. Il commendatore, che ha subito scorto la madre, corre fra le braccia di lei; baci e lacrime si confondono fra la commozione dei presenti. Dopo il saluto delle Autorità, fuori della Stazione si forma il corteo. E' una fiumana di popolo, che si allinea dietro le rappresentanze, dietro i Fasci ed i Sindacati. E' una pioggia di fiori, un delirio di « evviva » all'eroe ed alla madre, che procedono l'una accanto all'altro. Al Municipio si svolge una cerimonia austera. Cesena, per bocca del suo Podestà, saluta con il più caldo affetto il glorioso concittadino. Risponde, con brevi e commosse parole di ringraziamento il comandante Zappi, il quale, dietro le insistenti acclamazioni della folla, deve presentarsi al balcone. Dopo la cerimonia, Zappi, la madre, i parenti e le Autorità di Cesena, ed alcune rappresentanze, in numerose automobili, abbandonano la città, e prendono la via della Vallata del Savio, sempre tra il saluto della folla. Non è possibile descrivere le feste che tutta la Vallata del Savio ha fatto al reduce dell'Artide. A Mercato Saraceno, paese natale di Zappi, si svolge appunto il festeggiamento più caldo e commosso. Ed infine il comandante Zappi è accompagnato alla propria casa, ornata di festoni, colletti da modesti lavoratori. Altre manifestazioni di esultanza hanno ravvivato fino a tarda ora l'indimenticabile giornata.

I reduci dal Polo assistono a un grandioso film sull'ardua impresa

Roma, 14 notte.

Il generale Nobile ed il capotecnico Ceccioni si sono recati stamane all'Istituto « Luce » per assistere alla proiezione di un grandioso film sull'impresa polare dovuto all'Istituto stesso, film che è stato girato sul posto delle gesta dall'operatore inviato speciale, il generale Nobile e Ceccioni sono stati ricevuti dal sen. Cremonesi e dal comm. De Feo. Il film è lungo 1700 metri e riproduce dettagliatamente e fedelmente l'impresa polare. Esso è suddiviso in 4 parti. La prima comprende la partenza del *Città di Milano* e l'arrivo alla Baia del Re. La seconda riproduce le solitudini artiche; la terza l'opera di ricerca e di soccorso; la quarta ed ultima il ritrovamento ed il viaggio di ritorno. La proiezione avrà luogo per il pubblico per la prima volta il 17 corr. in tutto il mondo e non sarà consentito apportare alla pellicola modificazioni ed amputazioni, poichè essa dovrà costituire la prova documentaria della grandiosità e dell'importanza della spedizione e dell'eroismo dei componenti di essa. L'interessantissima documentazione sarà anche la più energica e convincente smentita alle ignobili denigrazioni tentate dalle oscene manovre dell'antifascismo. Il film era stato anche proiettato nei giorni scorsi alla presenza degli altri componenti della spedizione, Viglieri, Biagi e Zappi, e tutti con profonda emozione hanno manifestato la loro approvazione per l'importante lavoro compiuto dalla « Luce ».

Il « Krassin » salperà la settimana

Mosca, 14 notte.

Il Comitato sovietico di soccorso per i naufraghi dell'« Italia » annunzia che sono state ultimate le riparazioni dell'apparecchio dell'aviatore Chiuknowsky, ch'è ora pronto a riprendere i suoi audaci voli di esplorazione nelle regioni artiche. E' stato perciò invitato il comandante della nave rompi-ghiaccio *Krassin* ad affrettare il compimento delle riparazioni rese necessarie dalle avarie riportate dalla nave durante la crociera che si chiuse brillantemente con il salvataggio del gruppo Viglieri e delle pattuglie Mariano e Sora. Si spera che il rompi-ghiaccio possa essere entro la settimana in grado di fare rotta di nuovo per le regioni artiche dopo avere imbarcato, secondo le istruzioni inviate dal Comitato di soccorso il pilota Chiuknowsky e preso a bordo l'apparecchio con cui il valoroso aviatore dovrà procedere a voli di ricerche del gruppo Alessandrini ed Amundsen.

(*United Press*).

Van Dongen a Rotterdam

Rotterdam, 14 notte.

Proveniente dalla Baia del Re, il piccolo Ejef Van Dongen la guida giovanissima che con la sua muta di cani accompagnò la pattuglia del capitano Sora nelle ricerche per i naufraghi dell'*Italia* nella Terra di Nord Est, il Van Dongen è stato salutato all'arrivo dalle autorità, dal Console d'Italia e da gran folla plaudente. La Società umanitaria olandese ha assegnato a Van Dongen una medaglia d'oro per la sua opera nelle Svalberi.

(*United Press*).

Del Prete

Il messaggio di Balbo

Roma, 14, notte.

Appena conosciuto l'incidente occorso ai valorosi piloti italiani Ferrarin e Del Prete, l'on. Balbo, sottosegretario per l'Aeronautica ha inviato ai feriti un cordiale messaggio. L'on. Balbo si è interessato immediatamente delle condizioni del maggiore Del Prete. Si sa che ha dato ordine di essere tenuto al corrente ora per ora dello stato del ferito. Da parte dell'ambasciatore italiano a Rio de Janeiro, è giunto ieri al Ministero dell'Aeronautica il seguente dispaccio.

« S. E. Balbo - Roma. — Ringrazio anche a nome personale Ambasciata, suo telegramma di ieri. Del Prete è rimasto estremamente sensibile messaggio che V. E. gli ha inviato. Egli sta mostrandosi un vero eroe dal momento in cui, conscio della gravità della sua disgrazia ebbe un solo grido quello di « Viva l'Italia » fino allo stoico, sorridente dominio di se stesso del giornaliero supplizio delle medicature. Egli non fa che destare l'ammirazione di tutti e specialmente dei dottori che meglio degli altri possono apprezzarne lo sforzo e lo spasimo. Oggi è cominciata l'attesa reazione febbrile e la temperatura ha già raggiunto 39 e mezzo. I voti di tutti lo accompagnano. — F.to: *Attolico* ».

Ferrarin è uscito dall'ospedale

Rio de Janeiro, 14 notte.

Il comandante Ferrarin è stato dimesso dall'ospedale ed ha ripreso alloggio all'albergo dove si sono recati a fargli visita amici ed ammiratori. Egli ha espresso la speranza di potersi recare a San Paolo con un Savoia-Marchetti. Se ciò gli sarà impossibile si imbarcherà per l'Italia il 18 corrente. Egli si propone di prepararsi per stabilire un nuovo «record» di durata.

Il maggiore Del Prete ha passato la scorsa notte abbastanza tranquillamente. Le condizioni generali sono alquanto migliorate. La temperatura stamane era discesa a 37,8.

L'Unione mondiale della popolazione

Suoi compiti — Il Comitato direttivo - Il prof. Gini vicepresidente

Roma, 14, notte.

Nel settembre dello scorso anno a Ginevra la Conferenza mondiale della popolazione, chiudendo i suoi lavori manifestò l'opportunità e l'utilità della creazione di un organismo internazionale permanente incaricato di studiare i problemi della popolazione con spirito rigorosamente scientifico. Fu nominato un Comitato che si pose subito al lavoro e presentò senz'altro un progetto di statuto per il nuovo organismo che fu chiamato « Unione mondiale per la popolazione ». Tale progetto è stato sottoposto alla prima assemblea generale dell'Unione, che fu tenuta a Parigi nello scorso mese di luglio ed alla quale parteciparono più di cento delegati dei principali paesi del mondo, fra i quali erano i nomi più illustri nel campo delle scienze. Soltanto ora si sono avute le comunicazioni ufficiali sull'importante riunione, alla quale l'Italia era bene rappresentata e prese parte assai attiva.

Il progetto di statuto fu approvato dall'assemblea con lievissimi ritocchi. Il progetto assegna all'Unione Mondiale della popolazione lo scopo di favorire gli studi scientifici intorno al problema della popolazione, tenendosi lontano dalle discussioni religiose, morali e politiche. Basi dell'Unione saranno i Comitati nazionali, che verranno costituiti in ogni paese sotto la responsabilità di personalità scientifiche autorizzate sia dall'Unione, sia dalle Accademie o dalle istituzioni scientifiche nazionali, e saranno poi organi dell'assemblea generale composta dei rappresentanti dei Comitati nazionali (in numero stabilito in base all'importanza del paese a cui appartengono ed alle quote pagate all'Unione). Il Consiglio dei delegati, composto da un rappresentante per ciascun Comitato nazionale, il quale avrà principalmente il compito di controllo ed infine il Comitato esecutivo composto di un presidente e di tre vice-presidenti. L'Unione avrà anche un segretariato permanente composto di personale di varia nazionalità. Lo statuto prevede inoltre la composizione di Commissioni di studio, che saranno scelte dalle assemblee generali con compiti e per una durata da assegnare di volta in volta.

L'approvazione dello statuto implicava anzitutto la immediata nomina del Comitato esecutivo che è risultato composto come segue: presidente prof. Raimondo Pearl della Università di Baltimora; vice-presidente prof. Corrado Gini dell'Università di Roma; prof. Leon Berard dell'Università di Parigi e sir Bernard Mallet, antico capo delle statistiche demografiche inglesi, il quale ultimo si è assunto la carica di tesoriere. L'assemblea ha pure deciso di fissare la propria sede a Parigi.

I congressisti manifestarono il desiderio che la prossima riunione, nella quale tra l'altro saranno presentati i primi lavori delle Commissioni abbia ad avere luogo fra tre anni a Roma. Il prof. Gini, pur manifestando la sua soddisfazione per le proposte, si è riservato di fare conoscere l'adesione del Comitato italiano. Avendo poi la presidenza del Congresso pregato i vari paesi di riferire sui singoli Comitati nazionali, sul Comitato italiano riferiva il prof. Gini, che rese noto, tra il vivissimo compiacimento dei presenti, come il Comitato italiano, di cui il Capo del Governo si è degnato di accettare la presidenza di onore, si sia già assicurato un finanziamento di oltre un milione all'anno con un impegno quinquennale. Questa situazione finanziaria assicurerà indubbiamente la prosperità del Comitato, il quale, mediante inchieste, spedizioni e studi sperimentali, si proporrà di dare agli studi della popolazione quell'impulso che è nei desideri e nelle direttive del Capo del Governo.

Problemi del lavoro

Il decreto che fissa le norme per la denuncia dei lavoratori

Roma, 14, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 27 luglio 1928, che contiene le disposizioni relative alla denuncia dei lavoratori dipendenti, da parte dei datori di lavoro e ai contributi sindacali obbligatori per gli anni 1928-1929. Il decreto stabilisce, come è stato a suo tempo pubblicato, le norme secondo le quali ciascuna Confederazione di datori di lavoro dell'industria, compresi i padroni di bottega artigiani, del commercio, dei trasporti terrestri e navigazione interna, dei trasporti marittimi ed aerei e delle banche, debbono far pervenire entro il termine fissato, e in ogni caso non oltre il 31 agosto, all'associazione di primo grado che le rappresenta, la denuncia numerica dei lavoratori rispettivamente dipendenti, al 1.o gennaio e al 1.o luglio.

Il decreto specifica poi la misura dei contributi obbligatori che dovranno essere corrisposti, come a suo tempo fu specificato, e il sistema di esazione e di versamento. Sono anche poi fissate le norme per i ricorsi e per la formazione degli elenchi. Il decreto consta di 29 articoli divisi in tre titoli:

Il primo Titolo « Delle denuncie », comprende: a) denuncia dei datori di lavoro dell'industria, del commercio, dei trasporti terrestri e della navigazione interna; b) denuncia dei datori di lavoro delle banche; c) denuncia dei datori di lavoro dei trasporti marittimi ed aerei.

Il secondo Titolo « Dei contributi sindacali », comprende: a) contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria; b) contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori del commercio; c) contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori delle imprese di trasporti terrestri e della navigazione; d) contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori delle imprese di trasporti marittimi ed aerei; e) contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori delle banche.

Infine nel Titolo terzo sono raccolte disposizioni generali e transitorie. Il decreto entra in vigore oggi.

Il patto agricolo del Vogherese

L'imponibile della mano d'opera

Voghera, 14, notte.

Tra i rappresentanti della Federazione dei Sindacati agricoltori e l'Ufficio dei Sindacati fascisti è stato firmato il nuovo patto di lavoro che conserva l'imponibile di mano d'opera nell'ex-circondario di Voghera. L'imponibile è stato con opportuno criterio tecnico variamente graduato a seconda della natura del terreno e delle possibilità stagionali. Il nuovo patto, oltre alla clausola dell'imponibile, ne contiene altra di non indifferente importanza, risolvendo una delle più importanti e spinose questioni dell'Oltre Po. Col nuovo patto sono stati fissati l'orario, variabile a seconda delle stagioni, le tariffe per uomini, donne, ragazzi e per i lavori ordinari e straordinari ed il collocamento della mano d'opera. L'assunzione della mano d'opera è regolata da Commissioni comunali e sarà data la preferenza agli inscritti al Partito ed ai Sindacati fascisti. Il minimo imponibile della mano d'opera è stato così stabilito: vigneto specializzato: un uomo ogni 35 pertiche milanesi; per i terreni seminativi vitati la determinazione dell'imponibile è devoluta esclusivamente alle organizzazioni, le quali decideranno di volta in volta. Per la collina vigneto specializzato: un uomo ogni 30 pertiche milanesi. Dal pertinente complessivo devono essere dedotti agli effetti dell'imponibile i terreni boschivi ed incolti e quelli ceduti ai lavoratori in compartecipazione.

Il nuovo patto agrario pel riso

Milano, 14, sera.

Nella sede della Federazione provinciale milanese agricoltori si sono riuniti i dirigenti degli Uffici provinciali di Milano, Pavia, Novara, Vercelli ed Alessandria, e i presidenti delle Federazioni provinciali agricoltori per discutere il patto nazionale per il taglio e la raccolta del riso. Erano presenti: per la C.N.S.F., l'on. Luigi Razza; per la C.N.F.A., il dottor Zappi Recordati e l'ing. Cascella. Dopo cordiale discussione, il patto è stato definito tanto per la parte salariale che per quella generale. Per la parte salariale sono state mantenute le condizioni dell'anno scorso, le quali stabiliscono i compensi in natura (pari ad una « mina » di riso per 8 ore di lavoro, giornata lavorativa), mantenendo però la garanzia di lire 30,25 per Milano e lire 29,00 giornaliere per le altre Provincie come minimo di compenso. Questo allo scopo di garantire al lavoratore un minimo di paga, indipendentemente dall'eventuale corso mensile dei prezzi del riso.

L'importanza del provvedimento sulla panificazione

Roma, 14 notte.

E' noto come il Consiglio dei Ministri nell'ultima sua seduta approvava tra gli altri un provvedimento riguardante la nuova disciplina dell'industria della panificazione. Il provvedimento, a suo tempo illustrato con notizie ufficiose, continua ad essere esaminato nella sua portata, e nuovi particolari sulle disposizioni che esso reca, meglio ne illustrano la grande importanza.

Come si sa il provvedimento recentemente predisposto stabilisce che nello spazio di cinque anni debbano trasformarsi razionalmente, ovvero cessare di funzionare i forni che non possiedono determinati requisiti. In conseguenza nessuna nuova apertura di forni è consentita nei Comuni con popolazione superiore ai diecimila abitanti se i forni non rispondono a questi requisiti. Tali requisiti riguardano innanzi tutto la esistenza di riscaldamento a fuoco indiretto, le impastatrici, le spezzatrici e un minimo di produzione giornaliera. Inoltre i nuovi forni dovranno soddisfare a tutte le esigenze di carattere tecnico e igienico sanitario e a quelle speculatorie, condizioni che per ragioni locali possono essere imposte dai Prefetti. Il nuovo provvedimento governativo è diretto a favorire la creazione di consorzi per l'impianto, la trasformazione e la gestione di forni (attrezzati meccanicamente) di media e di piccola produzione, ma di alto rendimento. Indubbiamente le recenti provvidenze arrecheranno grandi vantaggi, sia per quanto riguarda la buona confezione del pane, sia per ciò che si riferisce alla riduzione delle spese generali di panificazione e nello stesso tempo per quanto concerne la integrale utilizzazione dei prodotti della panificazione e il prezzo del pane.

Per quanto riguarda la trasformazione dei forni che non possiedono i requisiti richiesti o la loro chiusura in caso di non avvenuta trasformazione al termine di cinque anni, va rilevato che la disposizione non riguarda i Comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti. E questo perchè si è ritenuto che in tali Comuni l'industria panaria modernamente attrezzata non avrebbe avuto adeguato compenso dal troppo esiguo consumo di pane. I provvedimenti governativi disciplinano poi con particolari norme la confezione del pane per conto di terzi e per privati. Essa viene consentita nei Comuni con popolazione non superiore ai ventimila abitanti, salvo facoltà del Prefetto di variare il limite per esigenze locali. Le altre disposizioni sono dirette a meglio disciplinare la vendita del pane, ammettendola nei negozi di generi alimentari promiscui, ma in apposito locale separato, e vietando la vendita ambulante o sui pubblici mercati per ovvie ragioni di igiene.

Importanti disposizioni risolvono poi molte questioni fondamentali per l'andamento dei forni: quella relativa alla retribuzione per quintalato alla mano d'opera e quella della astensione dell'orario notturno di lavoro nei forni. E' noto che con la retribuzione per quintalato (cioè in rapporto al massimo di farina che ogni operaio può lavorare), gli oneri della produzione del pane (spese di impianto, acquisto macchinario, consumo energia ecc.) restano a carico delle aziende modernamente attrezzate, mentre i vantaggi (maggiore produzione e minore fatica) vanno ad esclusivo beneficio degli operai e dei consumatori. Inoltre col limite imposto all'orario della legge sul lavoro notturno e dal contratto di lavoro, non riesce possibile sfruttare a pieno gli impianti meccanici; tutto questo con pregiudizio del costo di produzione del pane. Ma tutte le questioni suddette vengono convenientemente risolte dalle precise disposizioni del recente provvedimento, il quale, beninteso, limita la sua applicazione soltanto ai forni di nuovo impianto, a quelli esistenti che possiedono i requisiti voluti e a quelli che si trasformano in armonia con le nuove prescrizioni.

Le vittime dell'« F. 14 »

Solenni esequie ad Alessandria al sotto-capo meccanico Pampirio

Alessandria, 14, notte.

Stamane si sono svolti i funerali del sotto-capo meccanico Pampirio Giovanni, da Cascinagrossa, perito nel sommergibile « F. 14 ». Alle onoranze hanno partecipato tutte le Autorità cittadine e le rappresentanze di tutte le Associazioni patriottiche, con bandiere e gagliardetti. Reggevano i cordoni: il generale Ragni, in rappresentanza del comandante il Corpo di Armata, il Prefetto Selvi, il Podestà on. Mazzucco, il colonnello Bocca, per la Federazione fascista, un sergente-maggiore della Regia Marina, e il delegato municipale del sobborgo Cascinagrossa, luogo nativo del Pampirio. Numerosissime le corone, fra cui quelle della Regia Marina, del Comando di Presidio, del Podestà di Alessandria, della Federazione provinciale fascista, il corteo, aperto dai vigili municipali e dalla Banda presidiaria, percorse le vie principali della città, fra due fitte ali di popolo. Alla Cattedrale diede l'assoluzione Mons. Villa, in rappresentanza del Vescovo; indi sul piazzale del Duomo portò l'estremo saluto alla salma eroica l'on. Mazzucco. Poscia il corteo si recò a Porta Marengo, di dove la salma proseguì per Cascinagrossa, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Domani, Cascinagrossa tributerà al suo figlio le ultime onoranze.

Solenne Messa di requiem a Durazzo

Durazzo, 14 notte.

Per iniziativa del Comando della marina albanese è stata oggi celebrata una messa di *requiem* in suffragio dei gloriosi morti del sommergibile *F. 14*. La cerimonia ha assunto un più alto carattere di fraternità fra le due Marine alleate, per la presenza in rada della regia nave *Scilla*, il cui Stato Maggiore e quasi tutto l'equipaggio erano presso il cimitero. Facevano la guardia d'onore anche gli allievi della marina albanese che furono istruiti a Pola e che presero parte a parecchie manovre ed immersioni proprio a bordo del sommergibile *F. 14*. Gli allievi albanesi apparivano profondamente commossi. Alla cerimonia ha partecipato il ministro d'Italia accompagnato da tutto il personale della Legazione e del Regio Console. Erano presenti i membri della colonia italiana di Durazzo, le rappresentanze dei Fasci di Albania ed un largo stuolo di ufficiali italiani ed albanesi. S. E. il presidente della Repubblica si era fatto rappresentare dal colonnello Ghilardi. La casa militare del Presidente era completa; assistevano anche il prefetto ed il sindaco di Durazzo ed un grande numero di cittadini albanesi.

(*Stefani*).

Due salme giunte a Sarzana

La Spezia, 14, mattino.

Provenienti da Pola, sono giunte a Sarzana le salme dei due eroici marinai Gino Masetti e Giorgio Brusacà, morti nell'affondamento del sommergibile « F 14 ». Il Masetti era nato a Sarzana, mentre il Brusacà appartiene al Comune di Lerici, essendo nato in frazione San Terenzo, ove la salma sarà con ogni probabilità trasportata. Alla stazione si trovavano molto popolo commosso e varie autorità.

L'udienza pontificia

al card. Gamba

Roma, 14, sera.

(*C. C.*) Non è cosa molto comune che un cardinale arcivescovo di una grande archidiocesi si muova nel mezzo dell'estate dalla sua sede per venire a Roma a conferire col Papa, proprio nei giorni in cui il Papa ha ridotto al minimo le udienze; sia subito ricevuto e riparta immediatamente. Così è accaduto per il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino. Evidentemente deve esservi una ragione importante e indilazionabile. La situazione religiosa dell'archidiocesi di Torino è ottima sotto tutti gli aspetti, cordiali i rapporti fra le autorità civili ed ecclesiastiche; questioni molto gravi riguardanti la disciplina del clero le condizioni dell'azione cattolica o simili, a quanto si conosce, non esistono. Anche il lato finanziario dell'amministrazione, per i savi provvedimenti attuati dal cardinale Gamba, non offre preoccupazioni per cui è lecito supporre che la ragione del viaggio del cardinale Gamba sia da attribuirsi ad altro motivo.

Negli ambienti meglio informati si vuole mettere questo viaggio in relazione ad una missione di carattere delicato che da qualche mese il cardinale svolge con molto tatto e che ha rapporto con un solenne, futuro avvenimento. Questo avvenimento, che dapprima pareva dovesse svolgersi a Torino, potrebbe anche, concorrendo speciali circostanze, effettuarsi a Roma. Tanto per la scelta dell'una quanto dell'altra sede, militano ragioni che meritano di essere attentamente ponderate, poichè sono di ordine diverso. Nessuno meglio del cardinale Gamba, che gode in tutti gli ambienti che debbono occuparsi dell'avvenimento largheggia e meritata estimazione, potrà prospettare il lato religioso della questione al Pontefice. Non è arrischiato ritenere, benchè indiscrezioni sull'argomento non siano possibili, che il colloquio con il Pontefice abbia avuto risultati soddisfacenti. Certo si è comunque che il cardinale è stato accolto da Pio XI con grandissima benevolenza e paterna bontà. Il cardinale è subito ripartito per Torino. Nella sua brevissima permanenza a Roma egli ha soggiornato nella Casa salesiana del Sacro Cuore in via Marsala.

Per la moda castigata

Roma, 14, sera.

Mons. Fortunato Rapanà, addetto all'Ufficio di Segreteria di Stato presso il Vaticano, ha mandato al Comitato nazionale per la correttezza della moda questo suo giudizio sulla crociata nazionale per la moda italiana corretta:

« Adoprarsi a sottrarre la moda femminile all'asservimento straniero e ai lenocinii della corruzione rilengo sia opera di educazione civile del più alto valore e di vera elevazione del senso cristiano ai fini della dignità e dell'igiene morale del nostro Paese ».

La vita di Mussolini

narrata ai ragazzi

La Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, che ospita quest'anno nelle Colonie marine e montane settemila figli di nostri connazionali residenti oltre confine, per completare la sua provvida opera di assistenza e di propaganda, ha pubblicato un libro di fede da offrire a tutti i piccoli ospiti. Il libro è scritto da Giuseppe Fanciulli, un autore che conosce profondamente la psicologia giovanile; e si intitola: *Il Duce del popolo italiano*. Il comm. Piero Parini, segretario dei Fasci all'Estero, in poche righe di prefazione lo dedica « ai giovanetti italiani nati e cresciuti in paesi stranieri, figli di forti lavoratori italiani ».

E' un libro intelligente e buono, vibrante di passione patria e denso di verità umane e politiche. Il Fanciulli riesce senza dubbio ad avvincere subito l'animo del piccolo lettore, perchè gli presenta Mussolini ragazzo come lui, con le sue piccole avventure e le vivaci baruffe giovanili nel paese nativo di Romagna. Un ragazzo come gli altri e confuso coi compagni, ma solo per alcune ore del giorno e fino ad una certa età; chè, pure negli anni giovanissimi, il figlio del fabbro generoso di Predappio e della buona maestra benedetta dalla gente della valle, aspirava dal suo carattere forte e talvolta chiuso, dall'intelligenza precoce e volitiva, una superiorità dominatrice su tutti i ragazzi del borgo, più deboli nei giochi e più lenti nella scuola. Già allora la signora Rosa, col senso divinatore che è proprio della madre, e il signor Alessandro che soffriva il dramma sociale del suo tempo e della sua terra più che non la fatica pesante dell'officina, fissando negli occhi il piccolo Benito, mentre se lo tenevano amorevolmente sulle ginocchia, avevano compreso che egli avrebbe avuto, si sarebbe creato, un grande avvenire di lotta e di azione. E il forte lavoratore che radunava nella sua fucina gli altri operai, per discutere con passione di cose difficili come la politica e i problemi sociali, si compiaceva tratta in tratto di guardare il piccolo Benito, seduto lì presso ad ascoltare, perchè sentiva una fiducia segreta e indefinibile nella vita di quel ragazzo silenzioso.

Le pagine che raccontano la giovinezza del Duce sono forse le più commosse e le più felici del libro. Poi incomincia la

Il giardino delle rose

BERLINO, agosto.

Sono entrato nel giardino delle rose al *Tiergarten* che la giornata era proprio alla fine, e le rose già andavano a letto. In questo verginale *Collegium rosarum*, piantato nel mezzo del baccanale berlinese, il silenzio scende presto (lo suonano da ogni parte del recinto, per le pergole e per le spalliere, coi bateccchietti allungati dei loro pistilli, i campanelli dei convolvoli, con un impercettibile scampanio oltre-acustico di vibrazioni violette); e suona proprio quando tutt'all'intorno la vita del parco segreto e impudico si anima già de' suoi spiriti notturni, e la folla delle Menadi succinte in calze di seta comincia ad agitare i suoi tirsi... Le quattro porte inghirlandate del roseto, alle sette in punto — come dice la scritta ai cancelli — si chiudono. Allora, a un tratto, i giganti ippocastani custodi stringono gelosamente intorno intorno i cortinaggi come muraglie, mentre un ultimo brusio trattenuto passa e freme lungamente per i cespi; e, in un punto, uno squillo indisciplinato di riso vermiglio trilla ancora un istante nell'ultima luce, mortificato subito dall'ombra che cala. Sui corpi più alti eretti si sostengni l'ombra fonde i fogliami e il scioglie fino a terra, come edione per la toletta notturna, attorno ai volti impalliditi delle corolle... La più Imperatrice di marmo che è nel centro, e che le ama e le sorveglia, le saluta tutte col cenno. «Buona notte, Maestà», osa gridare una voce dall'angolo più lontano. «Buona notte, Mille-volte-bella; sei stata oggi anche la più buona»... Poi ogni cosa tace sotto la pigra nevola d'ellvi che s'eleva da tutte, somma fragrante dei sogni di ciascuna...

Tascendichda, «Mille-volte-bella», reca la targhetta di smalto attaccata al cespo della meravigliosa collegiale addormentata. Qui, i nomi non hanno nulla delle risonanze aristocratiche e della fastosa superbia dei nomi di Bagatelle, nulla delle storiche opulenze del celebre roseto parigino che vide gli accessi del Conte d'Artois e le pazzie della Duthé. Lontano da qui, anche, le cerasee corolle insanguinate delle tragiche rose della Malmaison. Di tutti i più rinomati roseti del mondo, questo è il più modesto e il più borghese, il più concentrato e il più significativo. Lo volle l'ultimo bizzarro Kaiser della Germania che fu (curioso impasto di moderato costume familiare germanico e d'infondamentale immoderatezza di spiriti), per onorare la sua pia consorte, morta appena in tempo per non vedere la piotora fine dell'irrequieto regime... Augusta Vittoria, che non ha mai nulla abolito: anche in un monastero dentro l'altissima meraglia dei suoi ippocastani, continua a vivere ogni ancora nel marmo, senza comprenderla più di prima, la stessa vita di prima, con le sue fanciulle sempre nuove. L'artista sapiente e l'incoraggiante marito l'hanno modellata e fissata qui, terribilmente fuori moda per sempre, nel suo lunghissimo vestito a vita alta e strettissima, scampanato in fondo come un calice rovesciato, sormontata dal suo largo cappello-ombrello di struzzo su cui i pescerotti vanno cominciando a posare. Recalcitra il braccio sinistro, per disimpegno, innaturalmente arrovesciato, e nella mano destra abbandonata una rosa recisa: simbolo del sacrificio e della gentilezza del sentire... Appena si entra nel recinto, si guarda con un sorriso — come a tutte le cose passate e consunte — all'Imperatrice già tanto antica; ma poi, dopo un istante, l'idea evidente ignorata del tempo che passa e dello sfiorire che s'accompagnano e si trasformano, vi concilia subito con lei; e siete voi che diventate suoi contemporanei. Ritrovate pittoresco l'intervallo con cui ella sa annunciare le rose che educa: «Il nostro Signore e Padrone» — ella dice — «ci vuole, per il bene della Germania...». Le convittrici ascoltano: e si guardano sottecchi. Esse, che realmente vivono, sanno tutto. Attraverso le muraglie d'ippocastani e le spalliere diabbracciabosco filtra ad esse tutta la vita del mondo. E sanno così del matrimonio d'Erminia e di tutte le altre cose, ch'ella ignora. E sorridono malizione e crudeli...

Dirimpetto a *Mille-volte-bella*, dall'altra parte del violetto, c'è *Excelsa*, artificiosa, che si tinge le labbra. Qualcheduno dei giardinieri che curano tutto il giorno amorosamente le signorine e tengono loro qualche volta mano, le ha procurato il *kipis*. Tutte lo sanno, e guardano la ricetta con scandalo e con invidia. L'Imperatrice da' cui sguardi essa è protetta da un cupolino di bosso che le sta dietro compiacente, non può vedere; anche le grandi signore ottenute, istitutrici, sono scaglionate rarissimamente per i cordonati, e girano poco per le aiuole, preferendo intrattenersi tra loro laggiù in fondo all'ombra...

Signorine borghesi e romantiche, timorate e di buona famiglia. Nomi da fiaba e da libro di testo: *Regina dei colori, Reggio d'occhio, Emblema d'oro, Thalia, Trionfo, Saluto ad Aquisgrana, Madame Butterfly, Sodenia, Ophelia*, e una perfino *Regina Margherita d'Italia*... Nomi alcuni altri, comunissimi e senza pretese: c'è un'*Annetta Muller*, un'*Emy Teschendorf*, una *Carolina Testout*. V'è la figlia di qualche buon Primo Borgomastro o di qualche buon generale d'altri tempi. V'è infine qualche convittrice straniera: una *Elvira Aramaya*, segnatrice razza spagnola, una *Hyacintha*, indiana, una *Betty Uprichard*, una *Jeanne d'Arc* che è piccina piccina... Bianche, rosse, dorate, carnatine, gialle, semplici, doppie, stradoppie, centifoglie, damascate, ibride, imbalconate, muscose o selvatiche, tutte hanno un'anima aspra e ritrosa che non saprebbe trovare un contegno per dare il braccio al fidanzato; e perdono le giornate nel sogno solare ricevendo il profondo bacio delle api che le fruga fino a farle morire... E, quando voi passate, molte vorrebbero essere recise, pur di uscire. Ma è severamente proibito toccarle.

Ma v'è il reparto delle scandalose, delle segregate. Queste stanno, le più vicine sotto la cura dell'Imperatrice, in due piccoli stagnanti laghetti verdi, iridescenti e incantati come la colpa. Sono le *Wasserrosen*, le Ninfee. Rose d'acqua. Un qualche trascorso romantico, un dramma dello sbocclo, una innocente avventura che le portò fino da principio fino all'orlo dell'abisso della passione — ma forse non più oltre — ne ha come resina e dissoluta la vita all'inizio. Esse videro, esse seppero, esse ebbero. E ora vivono per sempre a occhi chiusi e mani aperte, abbandonate. Quelle mani! Mani irverosimili, senza sangue, stelle senza raggio, artificiali aguti petali di cera, fatti per accogliere e destinati a lacciare!... Nulla più sembra attaccare queste creature alla vita, se non quello che c'è d'orgoglioso e di fucente dentro quegli occhi chiusi... Solo le lega ancora alla terra un riserva introvabile, finissimo e fiammeggiante, che corre lungamente, prima di fissarsi, in un fondo limaccioso e pieno di interrogativi. Per il resto, natanti con tutto l'essere sulla chioma espansa e flottante del loro segno verde, esse appaiono e sono irraggiungibili; e non curano le altre, che le guardano scandolezzate ma vinte, e a cui ostentano sul viso l'aristocrazia del loro languore e della loro pigrizia... Qualche rosso pesce sempre, salendo attonito dal fondo, le lambisce ancora sott'acqua, e tenta con costanza il loro immoto errore, del quale non guariranno mai...

Creature di passione e di sogno, sono anch'esse fuori moda, non meno che l'Imperatrice chiusa nel suo vestito di marmo scampanato e ad alta vita, sotto il grande cappello piumato, non meno che tutte le altre loro compagne. Davvero, nessun fiore è così decisamente fuori del nostro tempo come la rosa, con la sua ingombrante bellezza centifoglia, col suo gambo vestito, spinoso e difficile... La città frenetica ha confinato queste innocenze pungenti nel loro giardino conchiuso, nel bel mezzo del suo parco di piacere, segreto e impudico, all'orlo del quale, laggiù, nel viale più corrusco, accanto alla via più brillante, i Batilli effeminati, inciprìati e ritinti, in vestiti da marinaio, con vocette artefatte, alletano la sera i passanti...

GIUSEPPE PIAZZA.

LIBRI E DONNE

Evoluzione di mode e costumi

Io vi assicuro che è perfettamente possibile iniziare un parziale studio dell'evoluzione letteraria, prendendo a oggetto della propria attenzione non già i libri, ma le donne.

Fitti rapporti corrono fra questi due termini, donne e libri, facendo sì che le prime somiglino ai secondi, in maniera innegabile, indiscutibile. E conseguentemente, essendo lo studio delle donne assai più amabile dello studio dei libri, si può di quello giovarsi per conoscere questi: con relativa approssimazione, s'intende.

Dimostrare: bisogna dimostrare, e senza indugio, se no la vostra preventiva incredulità diventerà tanto grande da rendere poi troppo difficile la mia vittoria. Nè sapevi darvi torto. Il mio assunto, così semplicemente proposto, può apparire assurdo, anzi: uno scherzo. Ma la ragione sta già accorrendo, co' suoi puntelli sicuri, se pure talvolta tentennino anch'essi, per sorreggere la sua buttata in aria.

Cominciò, dunque, col limitare la multiforme famiglia dei libri a una sola categoria, quella che più di tutte ha rapporti con quel sesso che il mio tatto per le «frasi fatte» mi vieta di chiamare gentile: letteratura d'invenzione, naturalmente: romanzi, romanzetti, romanzacci. E poi un altro limite s'impose: un limite di tempo, poichè devo cercare la mia dimostrazione su per le facite scale degli anni trascorsi, e quindi cammino al ritroso dev'essere breve, non superando la lunga metà di un secolo. Il che è poco, vel aspetto, per chi parta di passato, mentre è tanto, è troppo, per chi scorna l'avvenire, affidandosi alle fragili ali della speranza, le quali volano al buio, come le ali dei pipistrelli e vanno finchè non urtano contro qualcosa che le rompe. Ma perchè un secolo, vel dite, proprio un secolo? Perchè la vera vita del libro di fronte alla folla, la sua fortuna popolare, e quindi i suoi rapporti con quel tal sesso, non hanno origini più lontane.

Ecco: cent'anni indietro. Bisogna chiudere gli occhi. Solo con gli occhi chiusi, si vedono le cose che veramente meritano d'essere vedute. Appaiono, infatti, di là da quei cent'anni, piacevolissime a contemplarsi così di lontano, le crinoline delle nostre bisnonne, e i loro capelli adescanti alle tempia, in bande eguali e lucide, secondo l'acconciatura che si chiamava «alla vergine». Vedete?

La gonna semisferica, stentatamente molleggiando sui suoi cerchi di giunco, nascondeva in cento veli i dolci corpi, dalla cintola in giù. Si poteva pensare che quelle donne fossero bambine, del tutto bambine, e avessero bisogno di reggersi, come i vari bambini, su un tondo cesto limitato alla vita; oppure si poteva pensare ch'esse temessero pericolose vicinanze, e portassero seco quella specie di circolare baluardo, per cui soltanto la loro mano poteva essere toccata, col beneplacito del braccio che si lasse a porgerla. E, sopra tanto pudico ingombro, il pallo saliva, fiorito, reso sottile, quasi senza carne, per forza di contrasto con la gonna, e anche per forza di busto, ben chiuso in un corpetto che arieggiava, nel taglio della cintola e della scollatura, la forma del cuore: così chi guardava quel petto doveva comprendere, se pure non gli piacesse, ch'esso non era se non la prigione del cuore.

Ora ripensate ai libri di quel tempo. Non erano anch'essi coperti, dalla cintola in giù, col cento veli della crinolina? Non si camuffava in essi la vita, così come si camuffavano quelle donne? Piccola vita trasognata, bisognosa di quei veli compatti che nascondessero o deformassero le sue verità, bisognosa di quel cesto serregente i suoi passi che sempre, chi sa perchè, erano primi passi, e di quel mobile baluardo che evitava gli approcci disincantanti. Non forse così ritroviamo, in quei libri, la nostra umana vita? E non regnava forse su essa, unico sovrano riconosciuto, quel cuore che più nessuno ricordava essere un muscolo? In crinolina, effettivamente in crinolina, io vedo camminare quei libri bugiardi, e se vi pare ch'io m'illuda, lasciatemi la mia cara illusione: il romanticismo senza più date, senza più nomi di poeti, nè illanale di definizioni: tutto espresso, sintatticamente, con l'immagine d'una donna in crinolina.

Ma ora la visione si trasforma. Una sola ombra appare sull'impiantito, nella luce che il sole vi butta. Qualcuno è entrato, senza schiudere la porta. Ha il passo molto leggiero: un passo certo avvezzo a tentare, con molta cautela, i camminì proibiti. Non sentite profumo di muschio? E' la signora Emma Bovary, inquieta e smarrita, che non credeva di portare tanto scompiglio, col poco male che fece, tra i libri di tutto il mondo.

Guardate la sua veste. La gonna s'è afflosciata, s'è impoverita. Ora, nel passo, già si rivela il giuoco alterno dei ginocchi, e la cavalla sottile in calza bianca, non appena uno scalino si presenti. Guardate la sua scollatura, lunga e sottile, stranamente insidiosa, e si corpetto che fascia senza deformare, che vela senza nascondere. La verità si fa innanzi, subdolamente, nella semblanza sua, e in quella delle sue consorelle, come si fece avanti, tra le pagine dei libri, spinta precisamente dal libro che parlava di lei. Non più illusioni, nè ipocrisia. Il seno non fu più soltanto la prigione del cuore. Gli eroi dei nuovi libri, e la vita ch'essi rappresentavano, non avevano più bisogno di cesto, nè di balsardo.

Forse non bene fermarsi: lasciare a lungo regnare la dolce peccatrice discreta, che avrebbe intenerito anche le pietre di Gerusalemme, se qualcuno avesse pensato di lapidargliele. Invece si camminò, si avanzò, fien presto la disseppolta verità, secondo il costume di chi rimase a lungo represso, cominciò a esagerare i suoi attributi e i suoi darisi: Ecco, allora, accentuarsi le cose vere, tutte le cose vere, dinanzi agli occhi curiosi, sia nei libri, sia nell'aspetto delle donne. Imponenze muliebri di quel tempo, per molt'anni sopravissute; verità accentuatissime: strettoie marioriantì ove la natura vuole nullità, guanciali d'ovatta e di crine, ove la natura vuole turgidezze: per la gioia di Emilio Zola. Ma si cammiò ancora, si procedette ancora; trionfò il tempo nostro miserabile. La verità non si nascose più, nè si accantonò. Dimenticate e non rimpiante le menzogne della crinolina: superati e derisi i prodotti dell'elefantiasi realistica, ignuda, o quasi ignuda, la verità si offerse ai nostri occhi indifferenti, sia nei libri, sia nell'aspetto delle donne.

E ancora si potrebbe osservare come i libri e le vesti muliebri si accordino pure, esattamente, in fatto di peso e di volume: insieme alle crinoline, i romanzi in dieci tomi, insieme alle vesticciuole del tempo presente, i nostri volumetti che non pesano.

Credo che la dimostrazione sia chiara, sebbene sommaria e rapida forse un po' troppo. Penso che ormai, nella vostra mente come nella mia, passi un soave corteo di donne, in luogo d'una fila polverosa di libri. Non più fruscio di pagine, ma fruscio di gonne; non più odore di vecchia carta, ma profumo di seta e di mussolina; non più bianco e nero di pagine fitte, ma brune e bionde di trecca, dapprima, di lesine tondute, di poi. Infine, però, la scoperta, nonostante la baldanza con cui vi venne incontro, non ha proprio nulla di sorprendente, nè di complicato. Tutto sta nell'avere osservato come le donne abbiano subito e subiscano, più assai degli uomini, la letteraria influenza. Ora questo fatto è certo, e splendidissimo: la folla dei lettori è costituita, per la massima parte, di donne, e inoltre i libri sono scritti, per la massima parte, da uomini, i quali, naturalmente, fermano la loro attenzione più sulle donne che sugli uomini. Ecco le due ragioni del fenomeno: e ciascuna basterebbe da sola.

Ma qui mi potessia osservare come le donne, nella mia scorribanda letteraria, non siano state rappresentate che dalle loro vesti. Troppo poco?

Eppure, fra i tanti «luoghi comuni» tramandatici dai nostri padri, e precisamente fra quelli che non possono in alcun modo essere detronizzati, nonostante l'irriducibile odio che oggi si fa guerreggiare contro la loro genia, esistono innumerevoli considerazioni sulle vesti femminee, sulle femminee acconciature, e sulla loro importanza grandissima. Cose vecchie, troppo vecchie, che non possono essere negate, ripeto, nè derise, nè capovolte con la comoda audacia del paradosso.

Siamo riusciti, da molto tempo, a dire e a credere che la primavera sia la stagione più antipatica dell'anno, anzi addirittura la stagione maledetta. Siamo pure riusciti, e non era facile, a offuscare la secolare regalità della prima giovinezza, definendola l'età degli errori, dell'incomprensione. Siamo finanche riusciti a trovare noiosissimo il canto degli uccelli, assolutamente il parlottare dei ruscelli, inespressivo il chiar di luna. Ma non siamo riusciti, e mai non riusciremo, a negare che la donna sia fatta di seta e di velo, di gemme e di piume, nel senso che le vesti si dicono, senza mentire se non molto di rado, ciò ch'ella nasconde in se stessa, o meglio ciò ch'ella sia, poichè, scegliendole, ella si rivela, e indossandole ne subisce la non lieve influenza, sia nell'aspetto, ed è evidente, sia nello spirito, sebbene sia meno evidente. Comunque, non le vedete voi stessi, con la loro anima e il loro corpo, perfettamente definite, le donne ch'io feci rappresentare dalle loro vesti? Di donne ho parlato, precisamente, parlando di vesti. D'altronde, si è sempre detto che l'abito non fa il monaco, ma non si è mai detto che non faccia la donna.

CESARE MEANO.

Un dissidio storico

Mazzini e Garibaldi

Quando si pensi che Mazzini fu uomo di pensiero, Garibaldi di azione, appare logico il grande contrasto che li divise in quell'ardente crogiuolo di passioni che per il trionfo della stessa idea infiammarono i principali artefici della Nazione.

Sino a qualche anno fa questi uomini, per scopi evidenti, erano effigiati dagli storiografi di maniera a braccetto tra di loro in idillica armonia perchè tendenti a meta comune ma ora che anche la storia del Risorgimento si studia con rigore scientifico su documenti e carteggi, le loro figure svelate attraverso a ricerche analitiche e psicologiche nei più riposti loro pensieri, messe a nudo di fronte l'una all'altra, diventano più drammatiche, più umane e quindi più vere e più interessanti, senza perdere nulla di quella grandezza che fu ormai loro consacrata dalla riconoscenza dei posteri.

Così anche in questo campo la storia è maestra di vita. Saggiamente quindi Giacomo Emilio Curatulo si è proposto di studiare su carteggi noti e coll'appoggio di documenti nuovi tratti da quella miniera di documenti garibaldini che è il Museo del Castello Sforzesco di Milano, le divergenze profonde tra le due gigantesche figure nella lotta per la redenzione e l'unità d'Italia.

Il libro del Curatulo condotto con diligenti ed acute indagini, scritto con forma garbata, si legge volentieri e con profitto sebbene esso qualora fosse stato sfrondato di certe pagine troppo ridondanti nella ricostruzione minuta ed analitica delle vicende del risorgimento avrebbe fatto spiccare con maggiore evidenza i contrasti tra l'apostolo e l'eroe. Nè si può dissimulare l'appunto al Curatulo di aver ignorato fonti mazziniane importanti e necessarie al suo tema come le lettere del Mazzini al Quadrio ribocanti di illusioni contro Garibaldi pubblicate negli episodi diplomatici del generale Giacomo Durando e quelle ad Achille Sacchi, interessantissime per lo speciale argomento, recentemente pubblicate da Evelina Rinaldi in una pregevole memoria della Accademia Virgiliana: così in qualche carteggio, come quello di Michelangelo Castelli resosi noto dal Chiala, il Curatulo avrebbe trovato spunti di primo ordine per spiegare e chiarire i punti di contatto e di contrasto tra Mazzini e Garibaldi.

+++

Fino al '48 Mazzini e Garibaldi si erano compresi ed anche infervorati l'uno per l'altro. Nutriti della stessa passione per l'Italia ancora schiava, vagheggiando lo stesso ideale repubblicano, procedettero, nel periodo della preparazione spirituale e delle segrete congiure, per la stessa via, ma quando, iniziatosi il periodo eroico dell'azione, si trattò di mettere a contatto l'ideale colla realtà allora videro il problema italiano con occhio diverso e presero ciascuno il proprio atteggiamento.

Le gesta eroiche garibaldine nell'America avevano fatto vagheggiare a Mazzini l'idea che l'eroe, affiliato alla Giovane Italia e già sua collaboratore nel moto genovese del '34 doveva essere il braccio fatale per cacciare gli Austriaci dall'Italia ed instaurarvi la sognata repubblica: Garibaldi invece appena sbarcato in patria dichiarò di non essere repubblicano ma italiano, pronto a versare l'ultima goccia del suo sangue per il Re e per l'Italia. Dotato di uno spirito più pratico Garibaldi intuendo subito che la salute d'Italia dipendeva da Casa Savoia non esitò ad offrire i suoi servigi a Carlo Alberto ed a predicare la necessità di affiliare concordi ed uniti le armi, mentre Mazzini, schiavo delle sue formule dottrinarie e delle preconcette diffidenze sulla monarchia, irrigidito nel suo credo repubblicano e nell'idea fissa che l'unità d'Italia potesse essere raggiunta solo colle insurrezioni popolari, seminò durante il '48 sizzanie disgregatrici. Ma per essere equi occorre dimenticare nel giudizio i fatti compiuti, trasportarsi a quei tempi, vivere di quell'atmosfera tutta satura di diffidenza contro Carlo Alberto per comprendere la mancanza di fiducia del Mazzini nella monarchia sabauda.

A Mazzini fece difetto il senso realistico che ebbe invece Garibaldi: l'apostolo non capì che la politica è l'arte di sapersi adattare volta per volta alle circostanze. Perciò si comprende come Garibaldi abbia saputo a poco a poco accostarsi alla politica cavouriana mentre Mazzini e Cavour furono sempre due rette parallele che non si incontrarono mai. Ma gli errori mazziniani servirono anche mirabilmente al giuoco cavouriano. Dello smaurracchio mazziniano il grande ministro si valse ben sovente per piegare ai suoi voleri la diplomazia riluttante.

L'atteggiamento monarchico di Garibaldi nel '48 ruppe l'incantesimo lasciando Mazzini profondamente deluso. Non sarà più il Garibaldi che l'Italia amava ed ammirava, scriveva egli amaramente alla madre sua il 2 luglio 1848. Nel '49 la difesa della repubblica romana li riunì ma i dissensi si inasprirono e l'accentuò tra loro il distacco seguito da polemiche astiose e da accuse reciproche. La spedizione di Crimea li trovò di nuovo l'uno di fronte all'altro: Mazzini non ne comprese l'importanza, lanciò dalla sua terra d'esilio invettive contro il Piemonte e tanto perse la misura da inclinare i soldati sardi alla diserzione. Garibaldi la esaltò scrivendo: «L'Italia non dovrebbe perdere nessuna occasione per spiegare la sua bandiera sui campi di battaglia e per ricordare alle Nazioni europee il fatto della sua esistenza politica». Ma anche quando gli insuccessi delle fatue insurrezioni attraversero nell'orbita costituzionale vecchi amici di fede, Mazzini rimase impavido, come torre che non crolla, nelle sue posizioni, fermo e saldo, come scrisse, in mezzo ad anime perdute.

Nel '59 Garibaldi veste l'uniforme dell'esercito sardo: Mazzini da Londra impreca contro l'alleanza e contro la guerra: quando scoppiano i dissidi tra Garibaldi e Cavour per la cessione di Nizza, Mazzini spera di staccare l'eroe dall'orbita della monarchia ma Garibaldi si mantiene fedele al suo motto «Italia e Vittorio Emanuele» sotto il quale compie la [illegible] liberatrice nel Mezzogiorno. Significative son le parole dette la mattina del 7 maggio 1860 davanti a Talamone a Brusco Onnis e ad altri due che non volevano accettare il suo motto: «E voi credete di essere più repubblicani di me? Ma sappiate, che quando la grande maggioranza degli italiani è per Vittorio Emanuele, la mia repubblica si chiama Vittorio Emanuele: giacchè questo nome ci unisce, mentre ciò he voleto voi ci divide».

Mazzini nel '60 è sopraffatto dagli avvenimenti: l'unità italiana trionfa sotto una bandiera diversa da quella vagheggiata da lui: tramonta il sogno di una repubblica italiana. E' vinto, cede in apparenza ma in fondo dell'animo non è domo: ritorna difatti a cospirare e spera persino che la palla di moschetto regio che ha ferito Garibaldi ad Aspromonte stacchi l'eroe dall'affascinante influsso di Vittorio Emanuele. Nell'aprile del 1864 tra i due avvenne il grande incontro a Londra in casa di Alessandro Herzen, il grande patriota russo, che volle, secondo il Guerzoni, riaccostare due grandi spiriti affratellati un giorno dalla medesima idea e che non avrebbero potuto passarsi vicino senza seppellire in un amplesso ogni ricordo delle passate discordie. Era convenuto in quell'agape fraterna il fior fiore del patriotti stranieri esuli in Inghilterra. Prima di sedersi a tavola Mazzini volle brindare a Giuseppe Garibaldi chiamandolo «l'incarnazione vivente di due grandi ideali: la libertà e la fratellanza dei popoli» a lui rispose Garibaldi riconoscendo nel Mazzini «il suo Maestro» non dimentico che, dal '37 al 1848, egli aveva subito tutta la potenza affascinatrice dell'apostolo. Corse allora tra i presenti l'illusione che ogni dissidio fosse sanato. Ma i contrasti si rinnovarono fieri per Mentana e nel '70 di fronte all'ossessione di Mazzini di instaurare in Italia la repubblica e di trascinare in tale idea Garibaldi.

Il Curatulo pubblica a questo riguardo uno scritto inedito di Garibaldi che getta molta luce sui rapporti col Mazzini e che è tutta una requisitoria contro «le stupende imprese insurrezionali». La personalità vibrante dell'eroe dei due mondi balza in piena luce da queste pagine nervose, ricche di atteggiamenti polemici ed informate ad un profondo senso di realismo contingente.

Quando l'apostolo morì, l'eroe volle che la bandiera dei Mille sventolasse sul feretro del Grande italiano e nel 1890 esprase al Dagnino il suo proposito di assistere in Genova al collocamento della prima pietra del monumento a Mazzini, per cui Aurelio Saffi gli scriveva commosso: «Il saluto del Fondatore dell'Unità della patria allo spirito del suo Procursore cancella i malintesi e i dolorosi contrasti del passato».

ADOLFO DOLCHINI.

GIACOMO EMILIO CURATULO. «Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi». Mondadori, Milano, 1928.

TACCUINO DI PONENTE

"Pannes" sotto la luna

NOLI, agosto.

Le due. Alle tre dovremo essere a Noli, patria delle aragoste — delle pochè aragoste che produce la Riviera. Lasciamo Alassio con un *démarrage* che fa abbandare violentemente i portieri del «Moulin Rouge». Nella metropolina di Ponente i vigili, con un tatto squisitamente balneario, sono assenti. Sfioriamo a colpo di vento l'angolo d'una casa e sollviamo magicamente due pavidi alberelli: siamo già sulla strada di Albenga. Io capisco che queste corse siano — come le definiscono i miei colleghi cronisti — eccessive, ma soltanto il giorno dopo, pensandoci su. La 6-cilindri sale rombante, a fari sbarrati, destando di quando in quando gli echi del monte con qualche raggio di *klaxon*. Si direbbe che gli ulivi abbiochi che si protendono dai greppi sulla strada, si pieghino al vento della corsa... Comunico questa impressione all'amico Piacenza che, accanto a me, tiene il volante.

— Probabilmente — egli mormora — è un'impressione esagerata. Non andiamo a più di novanta all'ora.

E' un giovane smilzo, riservato, vestito a quadrettini, dallo spirito un po' voltairiano. Attento alla strada, come se egli non le andasse incontro ma essa venisse incontro a lui, risponde soltanto in istile aforistico alle mie domande, tanando ferreamente, con mani che sembrano infantili, l'enorme volante.

Il mistero della Gallinara

Abbiamo doppiato il promontorio di Alassio e voliamo lungo l'arco della Riviera che prende nome da Albenga. L'afa del mare ha ceduto alla brezza del monte. Il fratello di Piacenza e Nicosia ciariano dietro di noi, [illegible] rando la serie di pipe che ogni buon gentiluomo che gusti tabacco deve detenere. La luna — una luna dall'ore appena [illegible] — splende tra pallide costellazioni. La tremebonda lancetta del tachimetro oscilla tra i 95 e i 100 all'ora.

— Inutile volare! L'isola Gallinara è sempre là, immobile come un capodoglio estatico, nel golfo elettrizzato dalla luna!

— Spartà a suo tempo! — osserva Piacenza con sportiva ironia.

Un lumicino, come nei racconti delle fate, oscilla sulla cima della Gallinara. Si dice che una strana signora, forse una moderna Calipso, viva lassù, in un antico castello, unico edificio di quest'isola rupestre. Probabilmente vi crescono

«... gli alni
e gli spinosi odor bruni cipressi».

e fra i loro rami hanno forse fabbricato il nido

«...augelli dalle lunghe penne
il gufo e lo sparviere e la loquace
delle rive del mar cornacchia amica».

Certamente la Calipso tirrena beve l'acqua piovana raccolta nei pozzi — un'acqua nella quale di notte fonde il gelo celeste — e vive delle provviste che una volta la settimana le reca una tarda da Albenga: pan raffermo e carni ghiacciate. Forse i telai per fabbricare le sue vesti ronzano nel mistero delle stanze e chissà che ella «cantando con leggiadra voce» non tenda la spola d'oro

«fra i tessi fili dell'ordita tela».

(Questi versi sono di Omero. Ma quanti se ne ricorderanno!) Intanto negli orti s'ode il tonfo delle pesche mature, che nessuna mano ha ardito scrollare e sono cadute sotto il peso degli astri!... Sono le enormi pesche duracine, di polpa gialla: — l'oro di queste rocce rivierasche, così sterili e così magre in apparenza! Scavata da un dedalo di grotte e flor di mare, quest'isola omerica cinta da una invisibile sciarpa di venti e da una perpetua collana di spume, racchiude forse ancora qualche segreto di guerra. In questi anfratti, al dire dei pescatori, giacciono ancora, vuoti e rugginosi, serbatoi d'essenza che alimentarono gli «U» tedeschi in agguato per assicurare i lenti e pacifici trasporti. E il mare fu seminato di pallidi morti.

Il mormorio di queste leggende alla forse ancora in questi nascondigli inermi! Io vi invidio, o signora misteriosa, Calipso tirrena, che avete scelta per vostra dimora questa solitudine sonante!

Il S. O. S. del klaxon

Una frenata, e una freccia nera, sbucata dalla curva, ci passa accanto! Si levano dall'interno della nostra vettura le spaventevoli vociferazioni di Piacenza *junior* e Nicosia... Quest'anto imprudente che teneva la corda, ha miracolosamente evitato i nostri parafanghi con un colpo di sterzo più fortunato che abile. Ma l'oblio è l'eterna giovinezza degli sportivi: siamo già verso Loano! Nel breve sparlo di un sogno la 6 cilindri ha superato tutto l'ubertoso «hinterland» d'Albenga, ricco di pomodori e di uve. Rasentiamo i flutti e ci par di solcare, correndo, le spume del mare. Esse danno pallide sembianze d'ali alle nostre ruote fuggenti!

Ma, ecco, siamo costretti nuovamente a serrare i freni. Una «guida interna» a lumi spenti è ferma verso il parapetto, poco prima d'una curva. Un aiuto in maniche di camicia, chino sul cofano, esplora le torride viscere del motore attraverso gli sportelli aperti. Una «panne»! Piacenza lancia col *klaxon* il «S.O.S.» d'uso. L'uomo fa un gesto di sufficienza. Riprendiamo la corsa. Ma, poco dopo, un'altra «guida interna», a lari spenti, ci sbarra quasi il passo. Nuovo arresto! Il nostro *klaxon* tenta a sgolarsi in rauchi richiami. Ma non si vede anima viva: nessuno risponde. Il *klaxon* insista nell'ululo che si è fatto insolente. Attraverso i cristalli della vettura si distinguono appena i rubini di due sigarette, che scintillano e si spengono con ritmica discrezione. Probabilmente dei passeggeri insonni attendono lo *chauffeur* recatosi ad attingere acqua pel radiatore. Buona notte.

L'aria tenebrosa

Ripartiamo via. Siamo presto sulla dirittura di Loano. Il paese viene passato in velocità. La macchina sembra rasentare le case come pedine: salta letteralmente un passaggio a livello; ingoia una curva. *Stop!* Nuovo arresto. Che cosa è avvenuto? Due nuove «guide interne» giacciono abbandonate, l'una a poca distanza dall'altra, lungo la strada.

— E' la peste delle «pannes»! — commenta Piacenza *junior* scorbiando la sua pipetta.

— Già — osserva Nicosia — le «pannes» della luna...

Poco dopo, un'altra vettura ferma. E' troppo!

Un po' di sete...

Scendiamo, veramente decisi ad appurare l'enigma.

— Qualcuno ha seminato di chiodi la strada!

Ci accostiamo alla tenebrosa vettura. I posti davanti sono vuoti. Piacenza fa scattare la lampadina tascabile. Anche nell'interno, nessuno... Nicosia, più fantasioso, arrischia già l'ipotesi d'un delitto. Ma non ci sono fratture di cristalli, tracce di lotta e tanto meno di sangue. Discutiamo animatamente in crocchio.

— Forse un'auto di ladri internazionali venuti a spartirsi un recente bottino di brillanti o di ori sugli scogli della riva o nei boschi d'ulivi?

— Oppure un ratto con giovinetta imbavagliata? Può darsi che la vittima, vinta la momentanea afonia, abbia gridato e sia stata trasportata in una fossa per misura di prudenza.

— Mi sembrano, in sostanza, ipotesi troppo romanzesche. Perchè non pensare a qualche cosa di meno criminale e di più piccante? Che so: la breve fuga di una bella vedova con un giocatore di tennis stanco di lei...

— Ma non vede la ragione di abbandonare una vettura abbastanza comoda...

— Non si sa che aragoste pigliare! — nota Piacenza *senior*, che dal mattino pensa fissamente agli elegenti crostacei di Noli.

Facciamo un piccolo consiglio di guerra e decidiamo di esplorare le adiacenze, non senza aver prima ispezionato più minutamente l'interno della vettura e le orme rimaste intorno ad essa.

Nicosia, che per primo ha tuffato le braccia nell'interno della vettura, le ritrae carlche e ci getta un grappo spugnoso, di colore:

— Che cos'è?

— Un accappatoio.

Il mistero comincia ad illuminarsi. Ma poco dopo Piacenza *junior*, che con spirito più realistico, è andato a frugare tra le fessure dei cuscini, annunzia una più sensazionale scoperta.

— Ho trovato!

— Che cosa?

Egli alza il braccio destro, apre il pugno e lascia cadere sulle nostre mani una cosa lieve, un nonnulla di seta, quasi un nore... Un profumo sottile si effonde: *odeur de dame*. Si tratta di uno di quegli arrei, arsenali indumentali femminili che in istile ingegneristico si chiamano *combinations*.

— Il mistero è spiegato! — esclama trionfalmente Nicosia. — Sono andati a fare il bagno con la luna...

Piacenza *junior*, che nel frattempo ha traversato in strada per una esplorazione a monte, torna e:

— Un bagno con la luna? — borbotta succhiando gravemente la pipetta di radica. — Già, ma invece di farlo in mare, sono andati a farlo nel bosco.

***

N.B. — Prego i miei lettori di mantenere il massimo riserbo su questo episodio della vita galante in Riviera.

CURIO MORTARI

Le nuove possibilità della cinematografia italiana

Berlino, 14 notte.

La Rivista «Licht Bild Bühne», ha pubblicato una intervista col comm. Stefano Pittaluga di Torino, il quale ha parlato degli sviluppi di una rinnovata politica cinematografica italiana, basata su accordi tra le grandi Case d'Italia, Germania, Inghilterra e Francia. Egli ha detto che in questa intesa vede la possibilità di arrivare ad una situazione nuova e sana della cinematografia, poichè consentirà di produrre una serie di grandi films europei. Ha rilevato che il Governo italiano ha già dimostrato di prendere in seria considerazione l'industria cinematografica ed ha soggiunto — per togliere ogni equivoco al significato dell'iniziativa — che il consorzio europeo non ha niente a che vedere con una pretesa «presa di posizione» contro l'America, ma tende anzi al miglioramento della produzione ed alla diminuzione del costo per collaborare con l'America stessa. La produzione europea, grandiosa ed ottima, potrà trovare sbocco sul mercato americano ed essere fonte di reciproci scambi con giovamento dell'economia generale.

TEATRI

La crisi!

Tutti parlano della crisi. Naturalmente negli ambienti del teatro. Il pubblico, il così detto grande pubblico, non partecipa alle riunioni, ai congressi, alle discussioni: continua semplicemente a non andare al teatro. Se gli giunge qualche eco, qualche frammento di coteste discussioni, a traverso brevi notizie o comunicati, il pubblico non capisce che si tratta di avvenimenti fatti proprio per lui; crolla il capo come quando legge che a un lontano conoscente gli è capitata una disgrazia; mormora: — Poveraccio! — e tira via.

Le riunioni, le discussioni, non fatte per vedere di mandar la gente al teatro. Ora, è mai possibile obbligare qualcuno a far controvoglia qual che non arriva a far spontaneamente? Così, tra un'accademia e l'altra, la crisi si aggrava. Le compagnie, anche le migliori, o si sciolgono o vanno avanti a fatica, gli autori, demoralizzati, non producono.

Perchè il pubblico non va più al teatro? Questa domanda assilla t

SPORT

I campionati ciclistici mondiali

Gli «azzurri» in allenamento

Caratteristiche del percorso

Budapest, 14, notte.

Ieri e oggi gli «azzurri» che partecipano ai Campionati mondiali di strada per professionisti e per dilettanti cicliati, hanno compiuto un allenamento generale sul percorso designato per i Campionati. I nostri, Binda e Belloni sono partiti alle 5,30 per un breve galoppo sull'ultima parte del percorso. Essi, che avevano già provato il resto del percorso nei giorni passati, hanno fatto ritorno verso le 10 a Budapest. Un'altra squadra, composta da Girardengo e dai dilettanti Grandi, Mara e Calmi, partita anch'essa pure poco dopo le 5,30, ha compiuto gli interi 192 Km. del percorso ed è rientrata verso le 15 al quartier generale.

I nostri corridori si dichiarano soddisfatti del loro galoppo. Circa il percorso, essi affermano che non è così facile come a tutta prima potrebbe parere. Il percorso è stato giudicato troppo pianeggiante per i nostri campioni che, come si sa, sono arrampicatori per eccellenza, come dimostrarono l'anno scorso sulle snervanti montagne russe del Nurburg Ring. Si era quindi detto che quest'anno le probabilità di successo dei nostri «routiers» venivano ad essere minori, in quanto il percorso veniva giudicato tale da consentire la vittoria in un arrivo di gruppo e in una volata finale.

Ora, stando all'impressione dei nostri campioni, le cose non sarebbero totalmente così. Dei 192 chilometri del tracciato, solamente una trentina sono in piano; i rimanenti 160 costituiscono una sequela quasi ininterrotta di montagne russe, alcune delle quali, e due specialmente, di una accertata severità.

Nè qui è tutto. Anche il fondo stradale è tale da creare non indifferenti difficoltà, da provocare la selezione dei concorrenti. All'inizio ed alla fine del percorso, la strada è coperta da una strato di sabbia fine e ferrosa ove le ruote affondano, rendendo difficile l'equilibrio. Lungo la parte centrale, invece, si incontrano tratti in cui la massicciata, imperfettamente tenuta, lascia emergere il pietrisco, il che può anche provocare un'ecatombe di pneumatici. Come si vede, si tratta dunque di un percorso sostanzialmente duro e severo; e i nostri rappresentanti — Binda, Girardengo e Belloni, con la riserva di Linari — avranno buon gioco a riconfermare quella superiorità mondiale in fatto di energia volitiva, oltre che di resistenza fisica, che seppero così clamorosamente confermare l'anno passato.

Eccovi intanto, come sono state formate le batterie di campionati di velocità dilettanti, che si disputeranno la pista, domani mercoledì: 1.a batteria: Hansen (Danimarca); Fiume (Lettonia); Szpieca. — 2.a batteria: Beaufrand (Francia); Malatesta (Italia); Duelka (Austria). — 3.a batteria: Maxaires (Olanda), Gray (Australia), Theacke (Inghilterra). — 4.a batteria: Barnhardt (Germania), Corsi (Italia), Eigener. — 5.a batteria: Severgnini (Italia), Einsiedel (Germania), Martinek (Cecoslovacchia). — 6.a batteria: Drakenstein (Olanda), Jensen (Danimarca). — 7.a batteria: Massenhove (Belgio), Cosenz (Inghilterra), Karoly (Ungheria). — 8.a batteria: Standen (Australia), Knabenkane (Svizzera), Peitz (Austria).

Per i campionati di velocità professionisti, che saranno disputati domenica, sono state formate le seguenti batterie: 1.a: Maeskops (Olanda), Spears (Australia), Andersen (Danimarca). — 2.a Knuffmann (Svizzera), Degraeve (Belgio), Bittner (Austria). — 3.a: Engel (Germania), Bergamini (Italia), Wilschke (Germania). — 4.a: Michard (Francia), Mori (Italia), Krasek (Austria). — 5.a: Faucheux (Francia), Ortner (Austria). — 6.a Ozmella (Germania). Del Grosso (Italia).

Campionato stayers: 1.a batteria: Linari (Belgio), Müller (Germania), P. Suter (Svizzera). Inoek (Olanda): 2.a: Sawall (Germania), Breau (Francia), Saupp! (Svizzera), Istens.

Entusiastiche accoglienze milanesi

ai vittoriosi di Amsterdam

Milano, 14, notte.

Alcune centinaia di sportivi si sono raccolti questa sera alla stazione per accogliere i pugilatori, gli schermitori, i canottieri ed i ginnasti reduci dalle affermazioni di Amsterdam. I presenti erano in gran parte fervenli della boxe, che, ancora entusiasti per le vittorie di Tamagnini, Toscani ed Orlandi, hanno colto l'occasione per dar sfogo alla loro passione. Erano presenti il presidente della Federazione pugilistica italiana, generale Carni, il comandante Spada del Gruppo Sportivo Battisti, al quale appartengono i boxeurs milanesi vittoriosi, il console Preti di Pavia, venuto ad incontrare le «Piccole Italiane». Notata la rappresentanza di alcune società con gagliardetto.

Appena il treno di Chiasso giunge, con quasi mezz'ora di ritardo, alle 20,30, uno scoppio di applausi saluta gli olimpionici e gli accompagnatori, fra cui l'on. Ferretti che, sparsi in tre vetture speciali, rispondono col saluto romano. Quando il treno si ferma l'ondata di pubblico si affolla agli sportelli dei vagoni; ed i boxeurs vengono subito sollevati e portati in trionfo. Vediamo Tamagnini, Orlandi, Toscani e Cavagnoli, sorridenti e quasi sorpresi per le entusiastiche accoglienze, mentre Caneva, lasso pure a spalla, si terge col dorso della mano una lagrima: egli non ha vinto, come i suoi compagni...

Nel contempo un rappresentante della presidenza della Federazione ginnastica nazionale italiana offre un mazzo di rose e garofani alla «Pigliese».

La Coppa delle Alpi

La 3.a tappa

Belluno, 14 notte.

La terza tappa della Coppa internazionale delle Alpi, disputata quest'oggi sul percorso Merano-Belluno (361,500 chilometri), ha permesso a tutti i concorrenti stranieri ed ai numerosi giornalisti al seguito di ammirare la brillante organizzazione curata dall'Automobil Club di Milano e dagli Enti sportivi in tutti i punti del percorso. Infatti alle segnalazioni magnifiche bisogna aggiungere il perfetto servizio ai differenti controlli.

Anche questa tappa ha ottenuto un successo completo. Pur essendo più difficile di quella di ieri, quasi tutti i corridori partiti da Merano hanno terminato la terza fatica della grande competizione internazionale. Su 68 partiti da Merano, 63 sono giunti felicemente a Belluno, i cinque ritiri sono 58 corridori individuali, di cui 2 tedeschi, 1 cecoslovacco, 1 austriaco ed 1 svizzero.

Delle 5 squadre che ieri sera erano ancora in gara, senza qualsiasi penalizzazione, una di esse, e cioè la tedesca Wanderer, si è buscata oggi 26 punti di penalizzazione al controllo di Riva. La nostra O.M. ha fatto anche oggi una corsa brillantissima: tutte e tre le macchine, dopo avere marciato di conserva per circa 200 chilometri, hanno avuto un finale felicissimo, ed hanno terminato quasi a ridosso una dall'altra. Delle altre squadre in gara, l'americana Studebaker ha realizzato il miglior tempo della prova, anzi che tutte le tre vetture siano giunte a pochissimi minuti dal tempo minimo.

La carovana, partita alle 4 da Merano raggiunge poco dopo Bolzano, ed inizia quindi la salita verso il Passo della Mendola (1400 metri), ove la prima vettura transitano alle 5. Segue la breve discesa che conduce a Male. I concorrenti transitano a Pinzolo e raggiungono verso le 8 del mattino Riva, dove è fissato un controllo.

Da Riva la gara prende veloce verso Trento; qui giunge per primo, accolto da entusiastiche manifestazioni, l'on. Baraglola, su Alfa-Romeo, il quale anche oggi ha fatto una corsa meravigliosa. Da Trento la carovana, che registra già quattro defezioni, prosegue quasi sempre su percorso piano per Levico, Feltre e Belluno.

A Belluno i primi arrivi si effettuano poco dopo le 11 del mattino. Gli italiani che concorrono individualmente alla gara sono giunti al completo. Magnifica è stata sovrattutto la gara delle 3 piccole Fiat 509, guidate da Crespi, Cornaggia e Mariani.

La classifica per gruppi rimane invariata. Cinque équipes sono state ancora classificate a pari merito. Ecco la classifica per gruppo:

Classe B fino a 6000 cmc.: 1. Studebaker (Voest, Allenardiste, Hoffmann) con tempo totale ore 22,09. — *Classe C fino a 5000 cmc.*: «ex-aequo» 1. Hansa (Storthorst, Fabuig, Korle) con tempo totale ore 22,09; 2. Elmson Supra (Kuppler, Kimpel, Kahne) con tempo totale ore 22,09; 3. Hupmobile (Nigg, Kessler, Stuber) con tempo totale ore 22,09. Seguono: La Salle (Guillaume, Hakmann), tempo totale per le due vetture ancora in gara ore 14,16; Martini (Caspar), tempo totale per la sola vettura ancora in gara ore 7,22. — *Classe D fino a 3000 cmc.*: «ex-aequo» 1. Adler Primo (signora Rohrs, signora Einsiedel, signora Seidel), con tempo totale ore 23,06; 2. Adler Secondo (Lohr, Dovvald, Coenen), con tempo totale ore 23,06; 3. Brennaber (Niedlich, Backsach, Lehmert), con tempo totale ore 23,06; 4. Chevrolet (Dhensgen, Isslingen, Moraldi), con tempo totale ore 23,06. — *Classe E fino a 2000 cmc.*: «ex-aequo» 1. O.M. (Morandi, Coffani, Maspori), con tempo totale ore 23,06; 2. Minerva (Jassumm, Pays, Haujou), con tempo totale ore 23,06. Segue Wanderer (Arimer, Mader), con tempo totale per le due vetture ancora in gara ore 11,24.

Il Circuito motociclistico di Savigliano

Savigliano, 14 notte.

Sul circuito triangolare Savigliano, Cavallermaggiore, Monasterolo, Km. 19,500, si disputerà oggi alle ore 14,30 il primo Circuito Saviglianese al quale hanno già inviato le loro iscrizioni i migliori corridori regionali e nazionali: Pierino Ogesi, Riva, Narice, Burro, Minetto, Balagna, Nazzaro Felice, Vitale, Morbidelli, ecc.

I concorrenti saranno divisi in due categorie e cioè fino 250 cmc. di cilindrata e fino a 500 cmc. Premi speciali sono in palio per i concorrenti delle categorie 125, 175 e 250 cmc. Alla corsa presenzieranno tutte le autorità politiche e sportive della provincia. Le operazioni di verifica e punzonatura delle macchine si svolgeranno stamane fino alle ore 10 presso l'U. S. Saviglianese in Savigliano.

I campionati goliardici

Nuova vittoria degli «azzurri» nel tennis e nella scherma — Pecko «chanceux» nell'atletica.

Parigi, 14, notte.

L'apertura ufficiale delle olimpiadi universitarie è avvenuta oggi al nuovo stadio di Port Dore. Come tutte le manifestazioni del genere, quella di oggi, coreograficamente parlando, non poteva ottenere che un grande successo, anche se l'intervento del presidente della Repubblica, Doumergue, non è avvenuto. La sfilata delle squadre studentesche si svolse davanti ad un migliaio di spettatori.

La squadra tedesca ha sfilato per prima davanti alla Svizzera, poi nell'ordine: il Belgio, l'Ungheria, la Francia, la Norvegia, la Svezia, il Giappone, la Polonia, la Jugoslavia ed infine la Cecoslovacchia. I goliardi italiani non hanno partecipato a questa sfilata, in segno di protesta per gli incidenti che hanno caratterizzato il match di foot-ball di ieri, dove un arbitraggio pessimo li privava della vittoria e dove il pubblico parigino si è manifestamente mostrato ostile ai nostri campioni. Gabriele Sempé, studente in medicina, recordman di Francia del 110 metri con ostacoli, ha letto il giuramento olimpionico.

Le gare atletiche

Le gare di atletica leggera ebbero inizio subito dopo. Se l'Italia ha delle chances, ed è quasi sicura di trionfare nel tennis, nella scherma e nel calcio, nell'atletica leggera invece, deve accontentarsi di buoni piazzamenti. I nostri goliardi, in verità, sono di una classe leggermente inferiore a quella degli altri goliardi, fra cui si trovano non pochi campioni nazionali e olimpionici.

Nel cento metri piani, Alessandri terminava secondo nella sua serie, qualificandosi per la semifinale, dove poi veniva eliminato. Colussi nella sesta serie riusciva terzo.

Nel 400 metri con ostacoli Testa finiva quarto nella sua serie e Demanzi terminava terzo nella sua, dove il polacco Kostrzewski, che domenica scorsa a Colombes veniva sconfitto dal nostro Facelli, batteva il record polacco con 56" 2/5.

Svampa negli 800 metri piani terminava secondo nella sua serie, mentre Cingoli nel 1500 metri finiva soltanto quinto.

La più interessante delle gare atletiche fu quella dei 100 metri che venne vinta dallo studente della Repubblica di Haiti, Andrea Theraé. Egli con uno stile leggero e sciolitissimo ha trionfato in 10"3/5, vincendo nettamente con due metri il tedesco Saix.

Il piccolo giapponese Kimura vinceva nel salto in alto con 1,88, battendo il tedesco Lavernig.

Nell'eliminatoria degli 800 metri fece grande impressione il campione svizzero Paul Martin, che domenica scorsa allo Stadio Colombes batteva il recordman del mondo Sera Martin.

Da Sivisai a Sertorio vincono

Altra cosa per gli italiani furono il tennis e la scherma. Due altre vittorie sono state conquistate dai nostri goliardi nei due ultimi matches individuali di tennis contro la Francia, che venne così nettamente eliminata con cinque vittorie a zero. La formula che ha retto questo campionato di tennis per squadre è identica a quella per la coppa Davis: quattro matches individuali ed uno doppio. Iezi Sertorio e De Stefani vincevano tutti e due i semplici, e la coppia Dalbono Sertorio vinceva il doppio. Questa mattina De Stefani e Sertorio incontravano nuovamente i campioni francesi. Combenale fu battuto nettamente da Sertorio per 8-6, 6-1, 3-6, 6-4, 6-0. Il campione torinese, i cui drives e smashes sono pericolosi, ebbe un inizio brillantissimo. In seguito ebbe un momento di defaillance, cosicchè il francese potè vincere due sets consecutivi. Ma Sertorio, incitato dal numeroso studenti, si è ripreso e riuscì nell'ultimo set a segnare sei contro zero.

Contro Leven, De Stefani, ben riposato, ritrovò se stesso e regolò nettamente con 6-1, 6-0, 6-2 il suo avversario. Le volate di De Stefani furono meravigliose. Egli sorprese soprattutto per la facilità dimostrata nel giocare con ambedue le mani. I suoi colpi ed i suoi rimandi particolarmente furono sottolineati per il loro vigore e per la loro precisione.

Domani verrà giuocata la finale di quinto per squadre, fra l'Italia e la vincitrice del match Germania-Cecoslovacchia.

Successo italiano nel floretto

Altra vittoria veniva brillantemente oggi raccolta dai nostri goliardi nel torneo individuale di fioretto. I matches di fioretto incominciarono in mattinata, nella sala Hoche.

Gli schermitori italiani dopo essere stati dichiarati vincitori del Belgio per *forfeit*, vincevano nettamente con 15 vittorie ad una i goliardi ungheresi. La squadra italiana era composta da Raspetti, che mise al suo attivo 4 vittorie; da Gerace, pure con 4 vittorie; da Verratti, con 3 vittorie, e da Volpini, con 3 vittorie. La squadra inglese era composta da Mark, Hicks, Thitley e Dadyu, il quale riportò l'unica vittoria per i suoi colori. I quattro incontri furono condotti con un brio indiavolato. I goliardi italiani emersero specialmente per la precisione dei loro tocchi, per l'eleganza e la potenza che caratterizzarono tutto il loro giuoco.

In seguito la Francia batteva pure l'Ungheria, con 15 vittorie contro due.

P. Z.

La Colonia elioterapica aostana

Bimbi italiani di Marsiglia in Valpelline

Aosta, 14, notte.

Il prefetto gr. uff. Pirretti, accompagnato dal podestà avv. Fusinaz, dal vice segretario federale signore Bianchi, dal medico provinciale e da numerose altre autorità, ha presenziato alla cerimonia per la inaugurazione del gagliardetto della Colonia elioterapica aostana, una delle prime sorte in Italia, che raccoglie oltre settanta bambini, figli di operai. La colonia sorge nei locali dell'Ospizio di Carità, è diretta dal Comune a mezzo delle insegnanti elementari che prestano la loro opera gratuita, e la sorveglianza sanitaria è affidata all'ufficiale sanitario dott. Viseti. Il Prefetto si è dimostrato lieto di constatare che la colonia funziona perfettamente sotto ogni rapporto, e che i piccoli colonì hanno conseguito risultati insperati, tanto da far considerare la colonia stessa come modello del genere nella Provincia. Dopo una visita al refettorio ed ai dormitori, modernamente attrezzati, nel parco dello Ospizio ha avuto luogo la cerimonia della inaugurazione del gagliardetto, al quale, per delegazione del segretario mons. Calabrese, ha impartito la benedizione il rettore dell'Ospizio, canonico cav. Nicco. S. E. il Prefetto, ha infine illustrato tutto l'interessamento che il Governo nazionale svolge a beneficio dell'infanzia.

Provenienti da Marsiglia ed organizzata dalla segreteria dei Fasci all'estero, è giunta nella nostra città una colonia di circa 30 bambini, figli di operai italiani, per un soggiorno di un mese e mezzo in Valle d'Aosta. Dopo la più cordiale accoglienza alla stazione ove erano pure presenti le autorità, i graziosi bimbi hanno proseguito per Valpelline.

Una Mostra fotografica a Bellagio

Como, 14, notte.

Con l'intervento del prefetto di Como, del capitano Fanelli, segretario generale delle Comunità artigiane, del sig. Enrico Roma, segretario della Federazione artigiana di Milano, del podestà e del segretario politico di Bellagio, dell'avv. G. Maizi, presidente del Circolo dei forestieri, si è inaugurata, sotto gli auspici delle Comunità artigiane di Milano, la prima Mostra fotografica di Bellagio, organizzata dal pittore prof. Giuseppe Castellani nelle sale del Circolo dei forestieri. La cerimonia si è svolta innanzi ad un pubblico numeroso e di una larga rappresentanza di Capi di comunità, che in seguito s'intrattennero lungamente ad ammirare i pregevoli lavori d'arte fotografica illustranti molteplici delle più note e caratteristiche bellezze panoramiche d'Italia. La presente Mostra — che rimarrà aperta fino al 30 del corrente mese — sarà la prima di una serie di manifestazioni che la Federazione artigiana di Milano intende promuovere per una maggiore e più rispondente conoscenza e affermazione del valore, dell'ingegno, del fervore che animano le nostre laboriose maestranze artigiane.

Onoranze a Paolo Sala

Milano, 14 notte.

Domenica, alla presenza di tutte le autorità locali e di un folto ed elette pubblico milanese e vertemate, a Mezzegra (Como) venne inaugurata la lapide ricordo a Paolo Sala. Parlarono applauditissimi il cav. avv. Galloni e il comm. Guido Morengo, il quale rievocò efficacemente tutta la vita e la fanciullezza ancora nell'arte del grande pittore.

Pellegrini ad Oropa

Oropa, 14 notte.

Questi giorni segnano il record del numero di pellegrini che affluiscono al Santuario da ogni parte; sono pellegrini individuali, composti di famiglie, di piccoli gruppi, poichè i pellegrinaggi veri e propri vennero sospesi. Verranno ripresi dopo il 20, quando l'affluenza sarà scemata. L'albergo alloggi che funziona molto bene ha avuto il suo da fare e per non pochi non fu possibile avere una camera. Il numero delle camere è notevole ma in queste circostanze è insufficiente. Il bravo canonico rettore, G. B. Ottino ed i sacerdoti che lo coadiuvano si sono prodigati per soddisfare alle molte, incessanti richieste. Ammirata è la nuova stazione tranviaria. Procedono i lavori per il garage che sorge dal lato opposto alla stazione. Si prevede che l'affollamento durerà fino a lunedì 19 corrente.

Visita di agricoltori francesi in quel di Voghera

Voghera, 14 notte.

Una commissione di scienziati ed agricoltori francesi, del dipartimento di Tolosa, accompagnata dai prof. Sacci, direttore della locale Scuola agraria Gallini, ha visitato ieri le più importanti tenute agrarie del Vogherese. La Commissione francese venne, in seguito, ricevuta alla Regia Scuola agraria dal presidente del Consiglio di Amministrazione cav. Ulilo Montagna. Prima di abbandonare Voghera i prof. Boleri a nome dei colleghi francesi espresse il suo vivo compiacimento per avere constatato i meravigliosi progressi dell'agricoltura italiana, esaltando il valore dell'agricoltore italiano apprezzato anche in territorio di Francia. La Commissione è partita alla volta di Bologna.

L'eroico sacrificio di un «balilla»

Biella, 14, notte.

Da Tavigliano giunge notizia d'un tragico tentativo di salvataggio e dell'eroica morte di un balilla torinese. Ad Andorno, da qualche tempo, è ospite una colonia di ragazzi torinesi. La «Colonia Alpina» composta di 45 giovanetti era diretta dalla signora Camilla Chiapusso di Torino, ed aveva per personale di sorveglianza due maestre e due cameriere. I piccoli ospiti delle vallate erano solitamente condotti a svagarsi e a bagnarsi nel torrente Cervo in località Trinità di Sagliano, ove l'acqua stagna in un vasto specchio d'acqua con fondo di una decina di centimetri sabbioso. Mentre i 45 ragazzi come di consueto prendevano il bagno, tre dei più grandicelli, i tredicenni Franchini Felice, Bullano Pietro e Pellizzari Giuseppe, tutti di Torino, vollero salire, non visti, il torrente e, giunti in un punto roccioso, scivolavano nell'acqua in un punto dove è altissima. Una cameriera, accorsa prontamente, riusciva a salvare due dei tre disobbedienti ragazzi; il Franchini invece, trasportato dalla corrente era in pericolo di annegare. Alle urla dei compagni del pericolante accorse il capo-squadra della colonia, il balilla Petrino Bertiglia, di 13 anni, da Torino, che coraggiosamente, scostate le cameriere che lo volevano trattenere, si gettava in acqua per prestare aiuto al compagno pericolante. Il generoso giovinetto appena in acqua era colto da repentino malore. Fu visto sommergersi i distendersi su una roccia al fondo del torrente dove l'acqua raggiunge qualche metro di altezza. La direttrice della Colonia giungeva in quel punto e, visto che parecchi uomini presenti alla tragica scena non accorrevano in aiuto ai due bambini, si gettava in acqua e riusciva salvare il Franchini, mentre il Bertiglia non poteva essere raggiunto dalla signora Chiapusso. Giungeva frattanto alcuni giovani che si tuffavano in acqua e, dopo reiterati tentativi, riuscivano a trarre a galla il Bertiglia ormai esanime. Vani furono i tentativi di rianimarlo in vita. Da Torino in serata giungeva gli affranti genitori avvisati dal podestà di Andorno. Particolare pietoso l'eroico balilla era l'unico figlio della famiglia Bertiglia che un anno fa aveva il dolore di perdere una figlia. La salma del piccolo eroe ha avuto ad Andorno solennissime onoranze funebri.

Ferragosto Biellese: trentacinque capitti

Biella, 14 notte.

La vigilia del «Ferragosto» ha visto ingrossare notevolmente gli arrivi dei villeggianti provenienti da ogni parte del Piemonte e della Lombardia. La Santhià-Biella ha fatto miracoli nel distimpegno del servizio cui ha subito larghi mezzi; in questi ultimi due giorni circa trentamila persone sono state riversate a Biella di dove si sono ripartite coi numerosi e vari mezzi di trasporto per la vasta e bella regione biellese. Gli auto-trasporti sono ripetuti a distimpegnare un ottimo servizio sfollando in città di tutti quanti ospiti in cerca di frescura. Ad Oropa sono giunti dodicimila pellegrini, solo quattromila cinquecento hanno avuto l'alloggio nel Santuario, gli altri hanno dovuto «arrangiarsi» e l'albergo della «Bella stella» ha avuto molti clienti che col fresco, forse un po' pungente, hanno avuto risolte anche il problema e un buon sonno riparatore delle fatiche incontrate per allontanarsi dalla città desiderata.

LA STRADA

Automobile in un fosso Quattro feriti

Treviglio, 14, notte.

Una sciagura automobilistica è avvenuta sulla stradale provinciale Treviglio-Brescia e precisamente fra i comuni di Romano di Lombardia e Covo, nella quale rimasero feriti quattro persone.

Nella mattinata un'auto di proprietà del rag. Attilio Macanati di Pontevico (Brescia), guidata dallo chauffeur Giovanni Vatini, era partita con quattro persone a bordo, il proprietario, la sua consorte, una sua sorella ed un bambino, diretta in Valle Brembana. Verso sera la comitiva si accingeva a fare ritorno, procedendo con la macchina ad una andatura regolatissima. Giunta appena fuori di Romano, causa lo scoppio di un pneumatico, l'automobile abbandò bruscamente. Lo chauffeur tentò ogni sforzo per evitare il disastro, ma la prontezza del guidatore non valse a nulla, perchè l'auto precipitava, dopo qualche metro di corsa, in un largo fossato che costeggia la strada provinciale, travolgendo così tutte le cinque persone, che rimanevano sotto la pesantissima macchina. L'unico rimasto miracolosamente incolume è stato il bambino, il quale dal finestrino della macchina venne proiettato a qualche metro di distanza in un campo.

I disgraziati gridarono di gridare ripetutamente al soccorso, ma la loro voce quasi soffocata, non fu avvertita da alcuno. Finalmente un ciclista di passaggio, certo Mascaro di Romano, potè udire il richiamo dei disgraziati; corse a Romano e tornato con altri volonterosi sul posto, dopo lungo e faticosissimo lavoro riuscì a trarre in salvo le quattro persone.

Lo stato dei feriti era assai grave, e tutti grondavano sangue. Con l'aiuto di altre macchine sopraggiunte poco dopo, i quattro disgraziati poterono essere trasportati all'ospedale di Romano, ove quei sanitari trovarono gravissimo il proprietario dell'automobile, signor Macanati, il quale presentava la frattura del braccio, contusioni multiple al capo e la sospetta commozione cerebrale. Furono pure riscontrate diverse contusioni allo chauffeur, alla moglie del Macanti ed alla sorella, la quale presenta pure la frattura di due costole.

L'automobile è seriamente danneggiata e resa quasi inservibile.

Accidente automobilistico presso Saint Vincent

Aosta, 14, notte.

L'altro giorno, verso le 22,30, sulla strada provinciale di Chambave avveniva un grave accidente automobilistico. L'automobile del signor Eugenio Malatesta, di Napoli, con a bordo i signori Piek Giulio di Stefano, d'anni 29, domiciliato a Milano, e Mennella Federico di Guglielmo, d'anni 33, da Napoli e residente a New York, tutti villeggianti a Saint-Vincent, transitava nella suddetta strada, pilotata dal Malatesta, quando, in una curva in prossimità del casello ferroviario situato fra le stazioni di Chambave e Châtillon, a causa del terreno eccessivamente umido slittava sbattendosi. Nel capovolgimento della macchina il Piek ed il Mennella rimasero feriti. Il primo, oltre ad altre lesioni, riportò la frattura del radio e del cubito del braccio destro e venne giudicato guaribile in sessanta giorni, salvo complicazioni; il secondo ebbe una forte contusione all'emitorace e diverse ferite alla regione ascellare. Fu giudicato guaribile in 20 giorni. Le loro condizioni, che in primo tempo sembravano destare apprensioni, vanno migliorando.

Generale che cade nel salire in treno

Milano, 14 notte.

Poco dopo mezzogiorno, in piazza Cordusio, il generale in ritiro commendatore Ernesto Saltara, di anni 70, abitante in via Monte Rosa 16, tentando di montare senza un freno in moto della linea n. 5, perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo. Nella caduta disgraziatamente riportava una grave contusione al torace e ferite multiple. Soccorso da alcuni cittadini e dal vigile urbano Pogliani, prontamente accorso, il generale con una automobile privata veniva condotto alla guardia Medica di via Ageno e curato dal dott. Carimati. Dopo la medicazione egli in volato fare ritorno alla sua abitazione. Secondo il giudizio del medico ne avrà per un mese circa.

Difende l'onore della moglie e riceve qualche coltellata

Milano, 14, notte.

Nella sudicia baracche di via Siamondi, fuori di Porta Monforte, è accaduta stamane, alle ore 9, una disgustosa scenaccia di sangue. Il falegname Giuseppe Fistella, di anni 32, da Catania, estremamente geloso della moglie, da qualche giorno aveva abbandonato definitivamente la sua baracca per passare ad una vita più civile ed igienica, nelle nuove case dell'Ente Autonomo, in Reparto Sindaco. Il Fistella nutriva rancori per alcuni altri abitatori di baracche, che, secondo lui, troppo spesso facevano insinuazioni sul conto di sua moglie. Stamane, egli si recava in via Siamondi, decisi ad avere ad ogni costo una spiegazione, e tappare una buona volta la bocca ai maligni. La sua comparsa nel villaggio è stata subito notata. Egli si diresse al capanno numero 13, e imbattutosi nel proprietario, il trentenne Francesco Branco, iniziò con lui una vivace discussione, ricordandogli che non era onesto, nè umano, disonorare una famiglia, già troppo provata dalle privazioni e dalla miseria. La voce del marito offeso si faceva man mano più concitata, a tal punto che il Branco, più che mai impaurito, temendo qualche gesto di violenza, afferrava un coltello, mettendosi sulle difese.

— Fatti avanti, — gridò allora il Fistella, — non ho paura.

Così dicendo, tentava avventarsi sul Branco. Questi, credendo l'altro armato, gli vibrava un primo colpo, ferendolo piuttosto gravemente alla gamba destra, dopo di che lo colpiva nuovamente con la lama insanguinata. Ma a questo punto intervenivano alcuni cittadini, che dividevano i contendenti. Il Branco si dava alla fuga, mentre il ferito veniva trasportato all'Ospedale Maggiore.

I risultati di un'istruttoria per truffe e falsificazioni

Torino, 14 notte.

Mesi addietro abbiamo ampiamente riferito sulle truffe mediante oggetti preziosi nonchè della falsificazione di cuscoli ferroviari in tale faccenda erano rimasti coinvolti commercianti di indubbia onestà e giovani di buona famiglia di Torino. Le indagini furono laboriosissime e al caso il pretore avv. Galanti aveva dedicato ogni sua attività ed intelligenza. Passati gli atti poi consunti al Giudice istruttore e chiusa l'istruttoria, il P. M. avv. Ferulli ha richiesto il rinvio a giudizio di Armando Giovanni di Francesco, di Torino, residente a Torre Canavesi, imputato di truffa in danno delle Ferrovie di Stato, di truffa in danno di Domenico Tirozzi, di falso in atto pubblico e di appropriazione indebita. Dichiaro di non doversi procedere, per insufficienza di prove, contro Carpinelli Augusto, Ticozzi Delzantco, Gatti Marco e Binelli Carolina, in ordine all'imputazione di associazione a delinquere, per la stessa motivo, in ordine all'istruzione di ricettazione, nei confronti di Alemanno Beonia e Francesco Comolli, perchè il fatto non costituisce reato; nei confronti di Camillo Cunielo e dei fratelli Mogni Ernesto e Mogni Eugenio imputati di complicità in fatto, per non aver commesso il fatto, ordinando la restituzione degli atti al legittimo proprietario. Tutti i prosciolti, ad eccezione dell'Armano detenuto ad Alessandria, godevano della libertà provvisoria.

Signorina uccisa in una sciagura automobilistica

Firenze, 14 notte.

Oggi, poco prima delle 17, una grave sciagura automobilistica è avvenuta lungo la via bolognese nella località detta «Cipressini», nei pressi di Pratolino. Provenienti dalla Francia, percorreva a discreta velocità la suddetta strada provinciale un'automobile guidata dal negoziante Corrado Baldinetti, residente da lungo tempo in Fra..cia a Saint-Etienne, dove esercisce una florida industria. A bordo dell'automobile si trovava anche una figlia del negoziante, a nome Franca, di anni 24, e la moglie Cesira Boulin, francese di nascita. Meta del viaggio era Grossi, dove il Baldinetti voleva recarsi per visitare i genitori che da lungo tempo non vedeva. L'automobile aveva percorso 340 chilometri senza incidenti, ed era giunta presso la metà quando, per lo scoppio di un pneumatico, ribaltava. Il signor Baldinetti, la moglie e la figlia rimanevano sotto la vettura e venivano tolti da quella posizione da alcune persone accorse in aiuto. La signora per vero miracolo era rimasta incolume; la signorina appariva in gravissime condizioni ed è morta all'ospedale di Santa Maria Nuova, dove era stata trasportata di urgenza. Il padre ha riportato un'ampia ferita alla faccia guaribile in 12 giorni.

Investimenti automobilistici

Un morto e un ferito

Pavia, 14, notte.

Sulla strada che da Candia Lomellina conduce a Mortara un ciclista, Picco Lorenzo, di anni 24, da Candia, veniva investito da una automobile, rimanendo cadavere. L'automobilista, certo Carlo Cansone, di Milano, risultò senza colpa essendosi assodato che il ciclista aveva improvvisamente attraversato la strada mentre sopraggiungeva la macchina.

Un'altra disgrazia di strada si è avuta presso Copiano (Pavia), dove il motociclista Adelmo Rastelli veniva investito da un'automobile proveniente da Piacenza, che si dileguava senza prestare soccorso al malcapitato. Il motociclista se la cavò con ferite non gravi.

Sotto le ruote di una trebbiatrice

Un morto ed un ferito

Arezzo, 14, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta in località San Martino in Poggio, nel comune di Civitella della Chiana. Il contadino Settimo Barbagli, di 21 anni, terminata la trebbiatura, provvedeva al trasporto della trebbiatrice nella propria abitazione, ma i buoi che trainavano la macchina si impaurivano dandosi a correre per una strada ripidissima e impraticabile. Il Barbagli tentò frenare le bestie, ma disgraziatamente cadde ed andò a finire sotto le ruote della trebbiatrice riportando ferite tali da morire. Certo Giulio Sordini, accorso nell'intento di impedire la disgrazia, fu anch'egli travolto e riportò la frattura di ambedue le gambe. Venne ricoverato all'ospedale in grave stato.

Automobile che precipita da una scarpata

Aosta, 14, notte.

Una disgrazia automobilistica è avvenuta lungo la via che dalla Verna conduce a Pieve Santo Stefano. La famiglia Montariari, composta di sette membri, transitava in automobile per la località sopra indicata, allorchè, per evitare l'urto con una altra macchina, il conducente dell'automobile stessa virava violentemente andando a precipitare dalla scarpata alla venti metri. I gitanti vennero lanciati nel campo sottostante e rimanevano più o meno gravemente feriti. Essi vennero ricoverati all'ospedale.

Spezzina investito da un autocarro

Milano, 14 notte.

Di un investimento è rimasto vittima, verso il tocco, lo spezzino Paolo Portalupi, di anni 36, abitante in strada Alzaia Naviglio Grande 34. Il disgraziato, mentre stava attraversando la Strada Vercellese, rimaneva investito e travolto da un camion. Raccolto in gravissime condizioni per le diverse ferite riportate, dai militi della Croce Verde fu condotto all'Ospedale Maggiore ed ivi trattenuto.

Cade ed è investito

Ferrara, 14, notte.

Stamane il muratore Giuseppe Giovanoli di 19 anni, percorrendo la strada Ferrara-Argenta, a causa di una caduta in mezzo alla strada, veniva investito da una macchina di passaggio e ferito gravemente. Trasportato all'ospedale è stato ricoverato con prognosi riservata.

Rivalità di donne

Ingiurie per lettera e condanna in Pretura

Treviglio, 14, notte.

La signora Teresa Conforti in Valenti, residente a Bergamo, un giorno dello scorso luglio giungeva nella nostra città, si recava in casa di certa Maria Colombari in via Tiraboschi 6, e in aggressiva percuotendola e ferendola, fortunatamente in modo leggero, perchè la ritenuta l'amante del marito di lei. Oggi si è avuta un'altra scena della lotta fra le due donne, e cioè il processo in Pretura per diffamazione e ingiurie, intentato dalla Conforti alla sua rivale. Si tratta di una lettera che la Colombari ha inviato alla Conforti sino dall'agosto dello scorso anno, e che la Conforti ha ritenuto contenesse frasi lesive l'onore e la reputazione. Alla prima udienza era presente solo la querelante assistita dal suo patrono avv. Bicci di Bergamo, mentre la Colombari non è intervenuta, mandando a mezzo del suo avvocato Mastrolillo un certificato di malattia. Il processo quindi è stato rinviato e si è svolto ieri davanti ad un pubblico numeroso. Ma anche stavolta la curiosità e la speranza di qualche piccante duetto fra le rivali furono deluse chè la Colombari non intervenne neppure a questa seconda udienza. Il Pretore vista questa nuova assenza, interpose i suoi buoni uffici per trovare una formula conciliativa. Ma la lunga discussione fra gli avvocati e il Pretore non valse a nulla, cosicchè il magistrato ha dovuto svolgere il dibattimento dichiarando costumace la querelata. Si sentì così la parte lesa signora Conforti, la quale espose la sua storia, narrando come fu spinta a presentare questa querela contro la rivale. Si svolse poi una serie di incidenti fra gli avvocati e finalmente il Pretore pronunciò sentenza di condanna della Colombari a 10 giorni di detenzione ed a 1000 lire per danni e spese accessorie.

Incendio di boscaglie

Somma Lombardo, 14, notte.

Un violentissimo incendio si è sviluppato nel pomeriggio di ieri in località Vigano, situata nel territorio del comune di Somma Lombardo. Le fiamme trovarono il loro alimento in un cumulo di fogliame secco e assunsero subito una allarmante vastità, trovando

ULTIME NOTIZIE

La Lituania
respinge la proposta polacca
per una conferenza a Ginevra

Berlino, 14 notte.

Si ha da Kowno che il Governo lituano, per la via di Riga, ha trasmesso al Governo polacco la nota di risposta alla proposta polacca di tenere la prossima conferenza lituano-polacca il 30 agosto a Ginevra. Come già era stato preannunciato, la nota respinge decisamente la proposta polacca. Un direttore al Ministero degli Esteri, Zaunius, ha dichiarato al corrispondente della **Vossische Zeitung** che il rifiuto è dovuto semplicemente al fatto che non vi sarebbe stato tempo sufficiente per arrivare a concreti risultati prima della riunione della Società delle Nazioni. Era evidente l'intenzione della Polonia di strozzare la discussione, di fare niente altro che una farsa di conferenza. A simile manovra, la Lituania non si può prestare».

Si ha da Varsavia che il maresciallo Pilsudski questa mattina ha fatto ritorno da Vilna alla capitale. Corre voce che egli di disponga ora a prendere un lungo congedo, che passerà all'estero e probabilmente in Rumania. Il suo discorso di Vilna ha avuto per buon effetto non soltanto di determinare una «détente» politica nell'Europa orientale, ma anche da visibilmente tranquillizzato la Polonia stessa. Ne è un sintomo quanto scrive questa sera il giornale socialista «Robotnik», il quale dice: «I legionari polacchi, con le loro richieste di mutamenti alla Costituzione, erano più pilsudskiani di Pilsudski stesso, che non ne ha tenuto verbo».

L'ex-Re di Grecia a Costanza
Tentativi di restaurazione?

Bucarest, 14, notte.

Si apprende da buona fonte che due membri del gruppo realista di Grecia sono giunti domenica a Costanza, ove aspettano di incontrarsi coll'ex-re Giorgio. Potrebbe darsi che dopo questo convegno l'ex-re telegrafi un messaggio al popolo di Grecia. La colonia ellenica di Bucarest, in maggioranza monarchica, fonda grandi speranze sui risultati delle prossime elezioni greche.

(Petit Parisien).

Un movimento di protesta a Budapest
contro la pace di Trianon

Budapest, 14, notte.

I giornali recano che il 20 agosto, giorno di S. Stefano, verrà inaugurato sulla piazza della Libertà un monumento destinato a rappresentare una persona manifestazione di protesta contro la pace di Trianon. Verranno inaugurate pure due targhe commemorative, una delle quali recherà la nota frase di Mussolini, secondo la quale «Nessun trattato di pace può essere una tomba», mentre l'altra recherà un detto di lord Rothemer.

Il patto Kellogg e il disarmo navale
Dichiarazioni di Bridgeman

Londra, 14 notte.

Bridgeman, Primo Lord dell'Ammiragliato, ha manifestato in una dichiarazione all'*United Press* il parere che il Patto Kellogg potrebbe verosimilmente condurre ad una riduzione dei bilanci navali dei diversi Paesi ed alla eliminazione della necessità, di frequenti viaggi a Ginevra per discutere la riduzione degli armamenti navali. «E' peraltro probabile — ha soggiunto Bridgeman — che la Marina da guerra britannica rimanga e rimarrà ancora per innumerevoli anni la principale arma di difesa dell'Impero». Il ministro si è pure dimostrato del parere che malgrado il crescente sviluppo, importanza ed efficienza dell'Aviazione sia tuttavia impossibile sostituire le navi di linea con gli aeroplani terrestri, gli idrovolanti nella guerra d'alto mare.

(*United Press*).

La visposta della Scià di Persia
per l'Italia e Mussolini

Roma, 14 notte.

Com'è noto, in questi giorni è ospite di Roma il ministro della Corte di Persia, Teymourtache, il quale, intervistato dal *Giornale d'Italia* si è dichiarato pieno di entusiasmo per il suo viaggio romano. Conosceva già l'Italia settentrionale, ma non era mai venuto a Roma. Egli desiderava ardentemente di conoscere il Primo Ministro perchè l'imperatore di Persia ha per l'on. Mussolini un'ammirazione anzi una viva simpatia personale. Ha aggiunto che la realtà ha corrisposto pienamente all'aspettativa in quanto che dalla figura del Capo del Governo italiano emana un fascino cui è impossibile sottrarsi. Dopo avere detto che egli crede ricambiata la simpatia, in quanto ha potuto notare che l'on. Mussolini segue con grande interesse gli sforzi che lo scià Pahlavi sta compiendo per riorganizzare l'immenso impero da lui chiamato a nuova vita, ha proseguito:

«Io sono sicuro che le relazioni tra l'Italia e la Persia, già molto amichevoli, diverranno sempre più intime e cordiali. Nulla ci può dividere ed una quantità di ragioni ci uniscono. I nostri giovani verranno qui a studiare ed alcuni giovani si trovano già all'Accademia navale di Livorno. I nostri commercianti potranno stringere ottime relazioni coi vostri. Noi stiamo lavorando silenziosamente per mettere il nostro paese alla pari con i più progrediti. In questa nostra rinascita vi sono ragioni ideali che ci fanno guardare con entusiasmo l'Italia».

Da ultimo il ministro della Corte di Persia ha ricordato il cammino percorso dal suo paese che durante la guerra ha sofferto più degli altri Stati belligeranti, poichè grande parte del territorio era stata arena delle truppe combattenti e l'immane lavoro di ricostruzione sinora compiuto.

Vapore cinese affondato
Tutti i passeggeri periti?

Shanghai, 14, notte.

Il vapore cinese Hsinh-Su-Tung, che si recava da I.-Tchang a Chungking con parecchie centinaia di passeggeri a bordo, è colato a picco nello Yang-Tsè. Si teme che tutti i passeggeri siano periti.

Pugilato italiano che vince a Londra

Londra, 14, notte.

Ieri sera, in un teatro del sobborgo londinese di Edmonton, il pugilista italiano Ubaldo Baffetta ai punti il tedesco Antonowith in un accanito «match», che proseguì sino alla metà del 15.o «round».

Lundborg esalta la figura morale di Nobile

Vienna, 14, notte.

Lundborg, l'aviatore svedese che salvò il generale Nobile, ha voluto su questo episodio fare ancora una dichiarazione ad un collaboratore del «Neues Wiener Journal» che giorni addietro lo ha incontrato a Copenaghen. Lundborg si è dichiarato lietissimo di potere spiegare ad un giornalista tedesco la «faccenda Nobile», dato che quasi tutti i giornali non hanno mai riferito «esattamente» quello che egli raccontò ai giornalisti avidi di sensazioni. Io non ho pensato mai e poi mai — egli ha detto — ad esprimermi contro il generale Nobile. Io non posso fare altro che ripetere ancora una volta che Nobile fece su di me la migliore impressione. Egli era un severo e coscienzioso comandante del suo equipaggio, ma nello stesso tempo un camerata buono, pronto ad aiutare, che infuse a tutti i suoi compagni la forza necessaria per resistere. Ritengo affatto ingiusto dargli la colpa dell'insuccesso del viaggio polare che era in ogni caso pericoloso.

Dopo avere accennato alla tragica caduta dell'aeronave dovuta alle forze della natura, Lundborgo ha detto che ritornando in Svezia rimase oltremodo sorpreso vedendo come la stampa mondiale accusava Nobile in seguito al salvataggio operato da lui. Il torto così fatto a Nobile è grave. L'aviatore ha rammentato come dai suoi superiori egli fosse stato autorizzato ad agire secondo i suoi criteri. La sua intenzione era quella di prendere per primo a bordo Cecioni, gravemente ferito tanto che la minima mossa gli cagionava sofferenze fortissime. Su questo tutti furono d'accordo. Siccome però il tragitto fino all'apparecchio era abbastanza lungo e pericoloso e nessuno era in grado di aiutare Lundborg a trasportare Cecioni, bisognò mutare avviso. «Nobile — dichiara Lundborg — mi scongiurò allora di prender qualcuno dei suoi compagni, cosa alla quale mi opposi tentando anzi di convincere il generale a seguirmi per primo. La mia intenzione di procedere innanzi tutto al salvataggio di Nobile fu approvata anche dagli membri del gruppo che d'accordo con me riconoscevano che il loro salvataggio avrebbe potuto facilmente e felicemente avvenire solo se il coraggioso capo, il quale godeva intera la loro fiducia, avesse potuto dirigere le azioni di soccorso». Lundborg nel terminare ha dichiarato che sarebbe suo vivissimo desiderio di recarsi nei principali paesi per sfatare l'accusa in fondo originata proprio dalla sua persona.

Tre esploratori artici
morti di fame

Londra, 14 notte.

Un telegramma alla *Central News* da Ottawa, annunzia che sono stati scoperti in una capanna solitaria sulla [illegible] nella desolata regione ad occidente della Baia di Hudson, i cadaveri dell'esploratore inglese Giovanni Hornby e di due suoi nipoti, che insieme con lui erano partiti per una spedizione verso l'Alaska. I tre esploratori da due anni non davano più alcuna notizia di sè. Pare che siano morti di fame. Giovanni Hornby che aveva trascorso circa venti anni nelle regioni artiche, aveva fatto ritorno in Inghilterra quattro anni addietro, ma poco di poi il richiamo del Nord l'aveva indotto a riprendere le sue esplorazioni fra le nevi ed i ghiacci. I due nipoti che lo accompagnarono erano scolari sui 12 e 13 anni.

Un idroplano alla deriva
sull'Atlantico

San Giovanni di Terranova, 14 notte.

Il vapore inglese «Sea Pool» annunzia che alle 8 del mattino ha invano tentato di raccogliere un idroplano di cui una parte, la carlinga, ed una delle ali, galleggiavano sulle onde. L'oscurità non ha permesso di identificare l'apparecchio.

(*Petit Parisien*).

Il Bollettino dell'Aeronautica
che reca la nomina di Balbo

Roma, 14, notte.

Il Sotto-Segretario all'Aeronautica, on. Balbo, si è recato ieri a Nettuno a fare visita al generale Armani, che, dopo l'incidente aviatorio del 3 luglio u. s., trovasi colà in convalescenza. L'on. Balbo si è intrattenuto a lungo in cordiale conversazione col capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica ed è ripartito in serata per Roma.

Il Bollettino ufficiale del Ministero dell'Aeronautica pubblica:

«Balbo gr. uff. dott. Italo, comandante generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, capitano di complemento dell'arma di fanteria cessa di appartenere ai ruoli del R. Esercito ed è trasferito nei ruoli degli ufficiali di complemento dello Stato maggiore generale della R. Aeronautica col grado di generale di squadra aerea».

L'automercato
per le vetture che fanno la spola in macchina

New York, 14 notte.

E' stato aperto ieri a Louisville, nel Kentucky, un bottegone alimentare di nuovo genere: l'auto-mercato. Si tratta di un edificio piuttosto basso; nel cato da due piste di cemento per il transito delle vetturette automobili su cui le massaie del vicinato vanno a fare le spese. Le due piste sono poco più larghe di una vetturetta ordinaria e presentano un sistema di vetrine girevoli sulle quali sono disposte vivande fresche e conserve alimentari di ogni tipo e qualità. Le massaie, guidando con una mano le automobili, agguantano con l'altra le cibarie di cui abbisognano. Raggiunto il termine della pista di andata, una piattaforma girevole trasferisce le vetturette sulla pista di ritorno a fianco della quale si rincorrono una serie di vetrine girevoli. Gli acquisti vengono ricevuti e pagati al uno sportello che fiancheggia il portone di uscita. Gli ideatori dell'auto-mercato attribuiscono ad esso la virtù di eliminare le fatiche della spesa quotidiana, nonchè le perdite di tempo.

(*Daily Telegraph*).

Un'altra «Gioconda»?

Madrid, 14, notte.

Una tela che si dice essere identica alla Monna Lisa di Leonardo da Vinci è stata scoperta in questi giorni a Salamanca in una vecchia casa abitata dal sig. Mozas. La tela recherebbe, per quanto molto cancellata, la firma del grande pittore italiano.

(*Petit Parisien*).

Brutale precedente
dell'assassinio di Obregon

Come venne trattata una «piccola causa»

Roma, 14, notte.

L'Osservatore Romano, proseguendo nella sua attiva azione contro la politica di Calles e le accuse mosse ai cattolici per il delitto Obregon, riporta fra l'altro il seguente episodio.

«La *Victoire* di Gustavo Hervé dichiara che non è possibile meravigliarsi della morte di Obregon quando si legge ciò che *Le Cri de Paris*, diretto dal signor Loucheur, e non certo sospetto di clericalismo, scrive sull'uccisione della «Petite Nonne». Così si chiamava un'umile creatura, di modestissime origini, analfabeta, raccolta in un convento di suore nel Messico, poco lungi dalla frontiera americana. Invaso una sera il convento, siccome la ricoverata vi viveva per la carità di un suo benefattore, il vescovo della diocesi, essa fu brutalmente richiesta sul nascondiglio appunto del vescovo ricercato. La «Petite Nonne» disse di non conoscerlo. Minacciata di morte, insistette: fu fucilata nel cortile dello stesso convento. Si seppe poi che ella aveva detto la verità: ignorava ove il suo benefattore fosse nascosto. «Allorchè — aggiunge il giornale — il generale Obregon apprese questo odioso assassinio, non potè trattenersi dal manifestare la sua indignazione: «E' un cattivo affare per Calles, questo» confidò egli ad un amico. Doveva essere invece un cattivo affare per lui».

Il *Osservatore* scrive:

«Non commentiamo. Ricordiamo solo che anche per l'assassinio del padre Pro e dei suoi compagni, Obregon aveva manifestato i suoi dubbi, la sua contrarietà, il suo scontento, e si sa che fra le virtù di Calles è anche quella di non saper perdonare. In ogni modo questi fatti dimostrano che o per l'influenza domestica — la moglie del generale assassinato è piissima e fervida cattolica — o per calcolo o per convinzione che la violenza ormai sterile non avrebbe che inasprito la guerra civile, Obregon ebbe l'imprudenza, come fece per le sue idee politiche, di non tacere il suo moto dissenso dai metodi di Calles, e per lui, come per tutti, questo doveva valere e valse la morte.

L'organo vaticano a proposito del processo per l'assassinio di Obregon, infine dice:

«Il processo finirà a seconda che si orienterà la situazione politica di Calles. Lui sfolgorante in soglio, le vittime saranno sempre cattoliche, e a poco a poco i laburisti, malgrado tutto, come l'edera sulla quercia dello Stato, torneranno a salire, a stringere, a paralizzare, soffocando nella stretta civiltà e religione».

Il nuovo Codice di commercio
e le obbligazioni civili

Roma, 14, notte.

Il progetto per il nuovo Codice di commercio, così come è stato compilato dall'apposita Commissione, contiene interessanti ed originali modificazioni nelle norme che si riferiscono alle obbligazioni civili. Tra i mezzi di prova dei contratti bilaterali, viene ammesso il telegramma, partendo dal criterio che i principii della scienza giuridica, non debbono trascurare le applicazioni tecniche che facilitino i rapporti tra persone lontane.

Contro i contratti usurai, il progetto commina severe sanzioni mentre potranno essere tali contratti annullati quando il giudice constati una sproporzione misura del tasso in rapporto alla prestazione. L'elevato interesse non è però sufficiente a qualificare come strozzinesco un contratto, in quanto l'entità del rischio può fino ad un certo limite giustificarlo. Per esempio, quando un prestito vale a salvare un'azienda dal fallimento è il giudice che dovrà giudicare se il tasso dell'interesse è eccessivo. Contrariamente alle norme del Codice vigente, l'articolo 321 del nuovo progetto dice che «la vendita di cose altrui può essere annullata su domanda del compratore, riconoscendo come, in senso giuridico, la proprietà della cosa nel venditore non costituisca condizione essenzialmente necessaria per la validità». Per il deposito costituito irregolare, il nuovo testo del Codice stabilisce che «se il deposito ha per oggetto una quantità di denaro o altre cose, ed al depositario è stata concessa la facoltà di servirsene, il contratto è considerato un mutuo. E' in questa norma contenuta una interessante innovazione inquantochè secondo la legge vigente il contratto per il depositante di una somma in una banca non si trasforma in mutuo, perchè egli è sicuro di poter ritirare a vista il suo denaro.

Particolarmente ampia è nel nuovo progetto la trattazione della materia che si riferisce ai contratti di lavoro e di speciale interesse sono le norme per la quali vengono disciplinati i diritti e gli obblighi derivati dal contratto di lavoro nelle varietà delle industrie.

La situazione industriale inglese
I cotonieri del Lancashire in crisi

Londra, 14 notte.

Benchè le cifre della disoccupazione da qualche settimana in qua tendano ad accentuarsi, sono abbastanza rincuoranti le statistiche ufficiali delle esportazioni e delle importazioni inglesi, per il mese di luglio. Le esportazioni segnano un incremento pari a un milione di sterline a petto di quelle del mese precedente ed un aumento di quasi 5 milioni di sterline sul luglio del 1927. Le importazioni, al contrario, per manifestando il consueto sopravvento sulle esportazioni (alle quali occorre però aggiungere le esportazioni invisibili, che non vengono registrate), risultano in sensibile diminuzione.

Tutto ciò non significa che la situazione industriale e mercantile sia già risanata, ma gli osservatori intravvedono indizi soddisfacenti nella piega che le statistiche doganali vanno assumendo. D'altro canto, tra le grandi industrie che rimangono in crisi figura perfino l'industria cotoniera, ed il corrispondente del *Daily Telegraph*, da Manchester telefona stasera che, secondo calcoli avvenuti colà negli ultimi giorni, i cotonieri del Lancashire si trovano attualmente in perdita in ragione di circa 4 milioni di sterline all'anno.

Strumenti da jazz-band
pieni di cocaina

Budapest, 14, notte.

Forse perchè lo *jazz band* comincia a desidere, i suonatori di saxofono si sono dati ad imprese più redditizie; però alquanto pericolose come dimostra il caso verificatosi a Hidasnemeti. Durante una visita doganale a quella stazione di frontiera, alcuni agenti di finanza si accorsero che il saxofonista di un jazz band, solo toccando il suo strumento, aveva fatto cadere al suolo manchietti di polvere bianca. Insospettiti, gli agenti procedettero ad una perquisizione generale di trombe, saxofoni e contrabbassi, col risultato che venne alla luce una notevole quantità di cocaina, morfina, eroina, e altri stupefacenti. Era piena di cocaina perfino la cavità del piatto di zinco nel quale i musicanti contengono normalmente le raccogliere le monete. L'intero *jazz band* è pertanto quindi in prigione. Chissà se in questo insolito locale sarà [illegible] di tenervi concerti.

Tre banditi sfuggono al capestro
all'ultima ora

Londra, 14 notte.

Tre capestri dovevano mettere simultaneamente a termine domani alla carriera di tre giovinastri di Brighton, certi Taylor, Weaver e Benova, che si erano specializzati in ricatti e rapine insieme con altri banditi di mezza taglia che infestano l'amena città, meta di tanti ricchi a spasso. I tre malviventi, una sera assalirono per una via signorile di Brighton un pacifico farmacista e riposo, lo caricarono in una automobile rubata, lo trasportarono in una località deserta dei dintorni e lo percossero selvaggiamente, derubandolo da cima a fondo. Il poveretto riuscì a fare ritorno a Brighton ed a trascinarsi fin sulla soglia della sua abitazione, ma i suoi connotati erano alterati a tal punto che la moglie stessa, senza ad aprirgli la porta di casa, non fu in grado di riconoscerlo e lo lasciò sul marciapiede. Il poveretto, raccolto dalle guardie e ricoverato all'ospedale, vi moriva due settimane più tardi. Strano a dirsi, egli ricusò di sporgere alla polizia il benchè minimo particolare per l'identificazione dei suoi assalitori.

L'ombra, evidentemente nefasta, parve destinata a deludere tutti gli sforzi per dissiparla, ma la seguito vennero arrestati i tre malviventi di cui sopra. Essi si mantennero sulla negativa. La Corte di Assise finì per condannarli a morte, e l'esecuzione venne fissata per domani. Sussistevano tuttavia alcuni dubbi sulla realtà dei tre condannati, o almeno non esisteva la certezza che i tre malfattori avessero agito con propositi reali di omicidio. Non era stato possibile assodare quale dei tre avesse vibrato il colpo omicida. I condannati, dal canto loro, continuarono a dichiararsi innocenti per il tramite di lettere a congiunti e dei giornali che militano contro la pena di morte, si fecero eco di questa disperata protesta di innocenza. Il Ministro dell'Interno, avendo ricevuto una specie di ricorso da parte di un avvocato di Brighton, dichiarava l'altro ieri in un comunicato che i nuovi accertamenti fatti non permettevano di ritenere ingiusta la condanna capitale inflitta ai tre delinquenti, ma stasera alla undicesima ora lo stesso ministro annunciò che, dopo nuove consultazioni, egli ha deciso di consigliare la Corona a revocare l'ordine di esecuzione, commutando l'implicazione in ergastolo. Il Re ha accondisceso, ed i tre banditi di Brighton passeranno dalla cella della morte ad un reclusorio.

Confessa d'aver assassinato il padre
dinanzi allo scolaretto commosso

Vienna, 14, notte.

Un parricidio commesso 10 anni fa a Limpfigg, nei dintorni di Vienna, è stato scoperto appena in questi giorni. Quando nel 1918 sparì il ricco contadino Johann Weissenboeck, la moglie ed i figli narrarono che egli se ne era andato in Ungheria, non potendo più resistere alle continue liti famigliari. Nel villaggio però si formulò subito il sospetto che nella faccenda adoveva esserci qualche cosa di losco, e la persistenza di tale convinzione lungo addietro ha indotto un funzionario viennese recatosi sul posto per un altro delitto a fare nuove indagini.

Due agenti investigativi incaricati dalla missione riuscirono ad appurare che poco prima della scomparsa, Johann Weissenboeck aveva litigato con la moglie Giuliana e coi figli Leopoldina e Giovanni in modo più vivace del solito, e che questi tre dovevano essere ritenuti gli autori della sua morte. La figlia Leopoldina, arrestata per prima, fece una confessione parziale dicendo di avere assassinato il padre per legittima difesa, gettandone il cadavere in uno stagno dei dintorni del villaggio. Siccome lo stagno si trovava a due ore dall'abitato gli agenti si rifiutarono di credere che la ragazza avesse trasportato il cadavere da sola, ed allora essa confessò che il corpo del padre ucciso era stato seppellito in un fosso da lungo preparato in un granaio. Si procedette all'arresto della moglie dell'ucciso, di 64 anni, che si riconobbe colpevole e del figlio Giovanni, che invece continuò a negare la propria complicità. Parelò ieri i funzionari di polizia decisero di farlo assistere all'esumazione della salma del padre nel punto indicato dalle due donne. In presenza dello scolaretto, lo sciagurato parricida non ebbe più la forza di mentire e confessò di avere commesso il delitto per istigazione della madre e della sorella, che l'uccisore — un bevitore impenitente — maltrattava di continuo.

Giovanni Weissenboeck ha dichiarato che fu istigato a sopprimere il genitore mentre si trovava a casa durante una licenza militare. Egli strangolò il padre nel sonno; quindi con l'aiuto della sorella trasportò il cadavere sino alla fossa. Siccome la fossa era troppo piccola, la Leopoldina con l'accetta troncò alla svelta i piedi di colui che le aveva dato la vita. Due ore dopo Giovanni Weissenboeck ripartiva per Vienna per ripresentarsi al suo reggimento. Gli arrestati non si dimostrano per nulla pentiti.

Traccie di veleno
nelle viscere di Loewenstein

Londra, 14 notte.

Si ha da Boulogne che il medico legale parigino dott. Paul, ha presentato alle autorità di quella circoscrizione il suo rapporto sulla autopsia del milionario Loewenstein, il dottor Paul afferma di aver scoperto nelle viscere del cadavere una certa quantità di materie tossiche. Le parole che egli adopera nella sua relazione sono esattamente queste: «Le tracce nettamente caratteristiche di materia velenifiche sono state rintracciate negli intestini». Questa risultanza peritale darà senza dubbio luogo a procedimenti giudiziari la cui piega si mantiene per ora nebulosa. Sembra che le autorità di Boulogne esprimano il parere che tocchi alla giustizia inglese di far la luce in proposito.

Non bisogna dimenticare però che Loewenstein era un uomo ammalato, che prendeva quotidianamente dei purganti e che ne aveva preso uno appunto il giorno della sua morte. E' così che prima della sua caduta, il marcoledì 4 luglio si era recato una prima volta al gabinetto dell'screpitano. Ed è nel ritornarvi che venne precipitato nel vuoto in circostanze rimaste misteriose.

Tunney nell'annuario mondano

New York, 14, notte.

Il fidanzamento del campione del mondo dei pesi massimi, John Tunney, colla ricchissima signorina Lauder essendo stato ufficialmente annunziato, Tunney è stato ammesso all'onore di essere iscritto nell'annuario del «New York Social Register» cioè nell'annuario mondano. Il famoso pugilista ha dunque definitivamente guadagnato il suo titolo di nobiltà ed ha portato la sua fortuna al colmo. Egli non ha più nulla da desiderare: possiede la ricchezza, una bellissima moglie e l'alta società americana gli ha spalancate le porte del suo santuario!

(*Petit Parisien*).

Spaventoso incendio doloso
nel porto di Amburgo

Berlino, 14 notte.

Ieri sera, alle 18, un violento incendio è scoppiato nel porto di Amburgo. Il fuoco si è sviluppato in un deposito di cotone appartenente ad una società di magazzinaggio. In breve, tutti gli immensi magazzini furono preda delle fiamme che invasero anche costruzioni adiacenti nelle quali giacevano serbatoi di ammoniaca, bombole di acido solforico, resina, zolfo e altre materie infiammabili.

L'incendio prese in breve proporzioni allarmanti, e tutto il Comune di Wilhelmsburg (diramazione del porto di Amburgo) fu minacciato dell'invasione delle fiamme. Forti detonazioni si susseguivano, dovute alle materie esplodenti che lanciavano lontano schieggie e proiettili, causando molti feriti. Malgrado tutti gli sforzi dei pompieri il fuoco invase anche alcune imbarcazioni cariche di resina, di olio e di acquaragia. Tutta questa massa incandescente si riversò nell'acqua di un canale, minacciando di propagarsi anche alle imbarcazioni adiacenti. Alle 22, dei grandi magazzini non esisteva più nulla all'infuori di rovine fumanti. Ancora questa mattina a mezzogiorno i pompieri lavoravano.

Il danni vengono calcolati a due milioni di marchi. Si sospetta trattarsi di un incendio doloso, soprattutto perchè giorni fa un piccolo incendio era scoppiato nel medesimo magazzino, ma era stato fortunatamente scoperto in tempo per essere spento. Un particolare interessante è che siccome il Comune di Harburg è situato sul territorio prussiano, al confine dello Stato di Amburgo, i pompieri di Harburg non hanno potuto collaborare con quelli di Amburgo perchè non neriono chiamati. Da questo fatto la società di assicurazione fece pretesto per rifiutare sin da ora ogni risarcimento di danni sostenendo che non è stato fatto tutto quello che si poteva fare per mettere argine alle fiamme.

Terribile incendio a Praga
di depositi di olio ed alcool

Vienna, 14, notte.

Uno spaventoso incendio si è sviluppato stasera, per causa ancora ignota, nel deposito di olio della Società Dambrowa, alla stazione Strasnitz di Praga. Dopo pochi minuti le fiamme hanno raggiunto anche i depositi della «Vacuum Oil Company» e della «Trading Oil Company», nei quali erano ammucchiate quantità ingenti di olio e di alcool. Tutti i pompieri di Praga e di alcune località dei dintorni e due compagnie di soldati si sono divise l'opera difficile e pericolosa di domare l'incendio e di sotterrare alle fiamme minacciose alcune cataste di bidoni di benzina. Verso mezzanotte la lotta degli uomini contro l'elemento distruttore durava ancora.

Una numerosa folla assiste da lontano allo spettacolo terrorizzante. Vi è pericolo che il fuoco raggiunga alcune grandi cisterne di nafta trovantesi nelle immediate vicinanze, e nelle quali sono contenuti cinquanta vagoni di combustibile. Già ora i danni sono enormi, ammontando ad alcune diecine di milioni di corone cecoslovacche.

Bufera di neve a Cuba
Centinaia di case scoperchiate

Guruchi (India), 14, sera.

Giungono qui pervenuti dalla base navale di Guantanamo, informano che la bufera di neve e di pioggia abbattutasi sulle regioni orientali di Cuba ha causato gravi danni. Il fiume Margari ha straripato e le sue acque hanno travolto centinaia di capi di bestiame. Il vento impetuoso ha scoperchiato centinaia di case nella città marittima di Caimonera, dove alcune navi, rotti gli ormeggi, sono state sbattute contro le banchine del porto.

A Guantanamo il vento ha raggiunto la velocità di ottanta miglia all'ora. La bufera di pioggia caduta segna una altezza di undici pollici. Durante l'uragano un marinaio è morto annegato.

Il Ferragosto
100.000 persone hanno lasciato Roma

Roma, 14, notte.

Il Ferragosto quest'anno si presenta senza quel facile ponte fra l'Assunzione e la domenica, che ha permesso negli scorsi anni di dare alla massa di coloro che lavorano senza interruzione, tre giorni di straordinario riposo. Si era ventilato di stabilire la chiusura dei negozi additurna da sabato scorso a giovedì venturo, ma il provvedimento che in altre città ha trovato facile adesione, a Roma non è stato potuto adottare come regola. Tuttavia, vi sono state molte buone eccezioni. Ciò ha permesso di preparare il tradizionale esodo dall'Urbe per il giorno di Ferragosto, fin da sabato e di graduario fra ieri ed oggi.

L'ufficio biglietteria della stazione di Termini ha dovuto raddoppiare gli impiegati e nella giornata di domenica sono stati venduti 2000 mila biglietti: solo per la linea di Nettuno: 1500 per Piumicino: 1500 per Ladispoli: 1200 per Santa Marinella; non si sa quanti per la linea dell'Adriatico; un complesso di 13 mila biglietti. Ieri, lunedì, il numero dei biglietti venduti si è aggirato ai 15.000 ed oggi, sino alle ore 14, ha superato i 10.000. Si devono aggiungiungere a questi tutte le partenze del pomeriggio, che sono le più numerose, i viaggi con le ferrovie e le tranvie secondarie, ed i biglietti acquistati dalle agenzie, si arriverà alla cifra rispettabile di circa cento mila abitanti.

L'origine del Ferragosto risale all'epoca romana. *Feriae augusti*, furono chiamate appunto le feste istituite in onore di Cesare Augusto allorchè otto anni innanzi l'Era volgare, un decreto senatoriale cambiò il nome al mese di sextilis in quello di Augustus, e dopo che venti anno prima un'altra deliberazione dello stesso Senato aveva decretato che la data del 1° agosto fosse annualmente solennizzata quale anniversario del trionfo di Ottaviano. Ferragosto è notoriamente consacrato alle mance, che si scroccavano fin dal tempo della Repubblica. Alla Corte pontificia si arrivò in altri tempi perfino a coniare speciali medaglie d'argento e d'oro da distribuirsi in quel giorno. Per Ferragosto si passava mese doppio agli ufficiali di palazzo, ai famagliari di ogni grado e ai pensionati. Queste mance non finivano mai. La caccia alle mancie è certo oggi meno feroce che nei tempi passati, ma restano ancora la domestica, il portiere, l'usciere e tanti altri che non si decidono... ad uccidere la tradizione.

Un oscuro delitto a Bruxelles

Bruxelles, 14, notte.

Nel pomeriggio di ieri, a Liegi, certo Cesteri Senofonte, nato a Bologna nel 1899 ed abitante a Liegi da qualche tempo, si era incontrato in un caffè col suo compatriota Delvecchio, abitante a Bruxelles. Alla conversazione assisteva anche l'amante del primo. I tre passarono insieme la serata. Poi i due italiani si lasciarono fissando altro convegno per oggi alle 23,30. Il Cesteri e la sua amica tornarono nel quartiere di oltre Mosa per rincasare. Improvvisamente, due uomini dissimulati nel vano di una porta si lanciarono contro il Cesteri e a bruciapelo spararono contro di lui parecchie rivoltellate. Il Cesteri, colpito al ventre ed alla gamba sinistra, venne trasportato all'ospedale in grave stato.

Il Delvecchio veniva arrestato più tardi alla stazione di Liegi da un agente, nel momento in cui si presentava a prendere il treno per Bruxelles, mentre al Cesteri aveva detto di abitare a Liegi. L'autorità giudiziaria ha fatto una perquisizione al domicilio del Delvecchio. Il ferito, interrogato dal giudice istruttore ha dichiarato di avere riconosciuto uno dei suoi aggressori.

Dieci rasolate all'amante

Milano, 14 notte.

Un'impressionante tragedia è avvenuta questa sera, verso le 22 in corso Italia, all'angolo di via San Martino. Certo Ruggero Bernardi, di 36 anno, aveva dato appuntamento in quel luogo alla sua ex-amante, Bianca Benaldini, di 28 anni. Con lei egli aveva avuto relazione per quasi un anno, poi la donna, stanca a quanto pare della cattiva condotta dell'amico, aveva pensato di troncare ogni rapporto riuscendo a resistere alle sue preghiere e alle sue insistenze. Questa sera la giovane accolse male il Bernardi la sua decisione; allora lo sciagurato estrasse un rasoio cominciò a colpire furiosamente l'amante, e la ferì al collo, al volto, alla spalle, ed entrambe le braccia e alle mani. Finchè la povera donna non cadde al suolo. Si presse che avvenuta per l'abbondante emorragia. La strada a quell'ora era deserta e le urla disperate della donna non richiamarono gente, cosicchè lo sciagurato riuscì a dileguarsi con tutta sicurezza. Solo più tardi la giovane fu soccorsa e trasportata all'ospedale. Essa presenta più di 10 ferite ed alcune, come quelle del collo, pericolose. I medici riservano la prognosi. Il Bernardi, che è un pregiudicato, è ricercato attivamente dalla polizia.

Arresto di truffatori all'americana

Genova, 14 notte.

Da qualche tempo a questa parte si notava nella nostra città una ripresa di truffe all'americana, di cui rimanevano vittime contadini qui convenuti per emigrare in America. Per porre fine a queste truffe la polizia aveva eseguito numerose retate, ed aveva arrestato numerosi truffatori. Alcuni però di questi erano ancora in libertà e sulle loro peste si posero i bravi militi in borghese del Comando della 3.a Legione ferroviaria, i quali ieri riuscirono ad arrestarne quattro, mentre nell'atrio della Società di Navigazione Lloyd Sabaudo, cercavano di abbindolare dei contadini in partenza per l'America. I militi piombarono addosso ai truffatori e li disarmarono in arresto. Si tratta di vecchie conoscenze della polizia a numerose volte arrestate per truffe alla americana; e cioè Salvatore Pisano di anni 43 da Cagliari, Giuseppe Martiani di anni 30 da Reggio Emilia, Carlo Marengo di anni 45 da Alessandria e Giuseppe Corvetto di anni 37 da Genova. Gli arrestati sono stati rinchiusi in carcere.

Carretto investito
ad un passaggio a livello

Milano, 14, notte.

Al passaggio a livello immediatamente della stazione di Cosino un carretto, su cui si trovavano tre persone, è stato investito dalla locomotiva N. 740277, che eseguiva delle manovre. Il muletto che trainava il carretto rimase schiacciato e le tre persone sono rimaste gravemente ferite.

LA TEMPERATURA

14 agosto 1928.

I rilievi della Stazione Bordetti:

Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temp. massima del giorno 13: + 32,5
Temp. minima notte dal 13 al 14 + 21

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	35	21	sereno	
Milano	33	23	¼ coperto	
Genova	30	26	¼ »	grosso
Venezia	29	22	¼ »	calmo
Firenze	36	22	sereno	
Ancona	31	23	½ coperto	legg. m.
Bologna	35	22	sereno	
Napoli	32	23	»	calmo
Taranto	31	23	»	»
Palermo	32	23	»	»
Catania	34	23	»	»
Cagliari	34	23	»	legg. m.
Tripoli	38	23	»	calmo
Messina	30	24	½ coperto	legg. m.
Trieste	31	25	¼ »	»
Fiume	31	24	¼ »	calmo
Bari	30	23	sereno	»
S. Remo	32	23	»	»
Bengasi	41	29	»	legg. m.

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 14 notte.

Venti deboli orientali nelle regioni settentrionali e sul versante Adriatico, settentrionali altrove. Annuvolamenti intermittenti nell'Alta Italia e nelle località montuose; bello piuttosto sereno altrove. Qualche temporale sulle penisole alpine. Temperatura stazionaria; mare mosso.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 92,92; New York 4,86,31; Amsterdam 12,10,75; Francia 124,38; Belgio 34,80,5; Germania 20,37 7/8; Svizzera 25,21,75; Spagna 26,10,5; Copenaghen 18,13,75; Svezia 18,13,75; Oslo 18,15; Helsingfors 193,50; Praga 123,75; Budapest 87,50; Belgrado 338; Sofia 674; Bucarest 750; Atene 373 1/8; Costantinopoli 945; Austria 25,62; Varsavia 43,50; Buenos Aires (pesos oro) 47,43; Rio Janeiro 2,10; Yokohama 99,31.

New York, 14. — Apertura cambi: 4,86 1/8; Londra 4,85 3/8; Parigi 3,92 3/8; Bruxelles 13,94; Madrid 18,07; Berna 19,32; Amsterdam 40,06; Berlino 23,80,75.

**Vienna

APPENDICE DELLA STAMPA (2)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

— E' lì la vostra difesa?

— Ascoltatemi con pazienza, ve ne supplico! Con voi sarò sincero... Voi siete il mio giudice... Questo momento doveva venire... E' giusto che sia venuto... Ascoltatemi, dunque...

E con voce bassa, rauca, umile, Rony continuò:

— Quel giorno, dopo aver compiuto il mio ordinario lavoro nell'ufficio di un agente di cambio, mi ero recato a Vanves, perchè un piccolo annuncio che avevo letto sopra un giornale, mi faceva sperare che avrei potuto trovare colà del lavoro straordinario da copista. Quando vi giunsi, la sera era già inoltrata e nella casa alla quale Inssai, seguendo l'indicazione del giornale, non trovai nessuno.

Giacomo fece un movimento d'impazienza.

— Non vi impazientite, sig. Autran. E' necessario che tutte queste cose siano dette, perchè nei minuti particolari del mio racconto voi possiate vedere la prova della mia sincerità. Lungamente mi aggirai nella notte per le vie deserte del paese... Pioveva... Faceva freddo... Ah, signor Autran, bisogna aver conosciuto la miseria, l'angoscia dell'insuccesso domani, la paura della fame, per comprendere che cosa siano state per me quelle ore notturne, in cui mi aggirai come un cane randagio per le vie silenziose. Non potrò mai dimenticare quei momenti, signor Autran. Verso mezzanotte, nel mentre ritornavo verso la stazione, ho visto la porta di una casa aprirsi... Oh, tutti i particolari di quella notte sono scolpiti nella mia memoria...

«La casa sorgeva in fondo ad un piccolo giardino ed alla porta si accedeva per alcuni scalini. Quando essa si aprì una luce bianda si diffuse sulla soglia, che mi permise di distinguere l'uomo che usciva dalla casa. Egli salì un istante sulla soglia, sporse il capo, guardò... ascoltò... Era un uomo alto, magro, dal viso completamente raso... Egli si stringeva sul petto, contenente le mani, un fascio di carte... Egli corse verso il cancello, dinanzi al quale mi ero fermato; e soltanto allora mi accorsi che le carte che egli si stringeva al petto erano dei biglietti di banca... Egli mi vide... Io gli sbarrai il passo. «Voi scendete dall'aver rubato», io gli dissi. Egli non negò, e continuò a guardarmi con gli occhi sbarrati, lo aggiunsi: «Non potete sfuggirmi». Egli non si mosse. D'altronde, io ero lì a tagliargli la strada ed egli non avrebbe potuto fuggire che verso la casa. «Se mi lasciate passare — egli mormorò finalmente — vi do questi». E tese verso di me il pugno pieno di biglietti di banca... ».

Rony alzò la testa e incontrò lo sguardo di Giacomo Autran, fisso su di lui. Riabbassò umilmente il capo e continuò:

— Un pugno di biglietti di banca!... Capite, signor Autran?... Un pugno di biglietti di banca!... Io ricordo perfettamente tutto ciò che è avvenuto durante quella notte... Ma non saprei ridire che cosa ho pensato durante il minuto in cui quell'uomo mi ha offerto quel danaro... La miseria... la tentazione... la paura... Presi i biglietti che quell'uomo mi metteva nelle mani, senza saper bene che cosa facessi... L'uomo scivolò lentamente fra me e il cancello e con uno slancio da belva fuggì nella notte... Io non ho chiamato... non ho gridato... non ho fatto nulla... Sono rimasto là, con quel denaro nelle mani... E poi sono fuggito anch'io come un ladro...

Giacomo Autran taceva.

Sul suo viso nulla appariva: nè tensione, nè collera, nè odio.

Rony inalzò verso quel viso pallido ed immobile una preghiera veemente:

— Credetemi, signor Autran,... Io non mento!... Vi supplico di credermi.

Giacomo lo interruppe con una sola parola:

— Continuate.

Rony proseguì:

— Io casa mia, in una stanzetta vicina a quella in cui dormiva mia moglie, ho contato i biglietti: quarantatremila franchi!... Era una fortuna per me, che, lavorando dodici ore al giorno, guadagnavo appena trenta franchi per settimana... Io non pretendo di avere agito da uomo onesto... Desidero soltanto rivelarvi tutta la verità e difendermi contro la terribile accusa che quel miserabile ha elevato contro di me...

Così dicendo, egli tese la mano verso la lettera, con un gesto improvviso e violento. Ma Giacomo afferrò in tempo quella mano, esclamando:

— Questa lettera è mia!... Lasciatela!... Essa è una prova...

Umilmente Rony cedette. Aprì la busta e mormorò:

— Voi, dunque, non mi credete?

— Continuate — disse Giacomo...

— Volete che continui? — balbettò Rony. — E sia!... Vi ho detto che desidero difendermi dall'accusa che quel miserabile ha elevato contro di me... Io non ho ucciso... Ho preso quel denaro: questo solo è vero... Quali ore terribili ho passato dinanzi a quei biglietti di banca... Dovevo tenerli?... Dovevo restituirli?... Ah!... la miseria... la miseria!... All'indomani ho nascosto tutto a mia moglie... Due giorni dopo, ho saputo la verità... Io avevo creduto soltanto a un furto... Si trattava, invece, di un assassinio... Il nome della vittima era scritto... Ed era scritto anche il nome dell'assassino: Pietro Monnier...

— Vi proibisco di accusare mio padre, — gridò Giacomo.

— Non lo accuso... Egli era innocente... Ma come potevo io saperlo, in quel momento?... Pur me, colui che era stato arrestato era l'uomo che io avevo visto uscire dalla casa, l'uomo che aveva pagato il mio silenzio...

— Ma i giornali non ne pubblicarono la fotografia?...

— No, signore... Almeno, non in quel momento...

— Non in quel momento?... Che cosa volete dire?

— Mi comprenderete fra un istante... Lasciate che io segua l'ordine degli avvenimenti... E' necessario seguire quest'ordine, perchè nulla di essenziale sia omesso... Per me, dunque, vi era identità fra l'uomo che la Giustizia aveva arrestato e l'uomo che io avevo lasciato fuggire... Se avessi potuto sospettare la verità, avrei difeso l'innocente... Ho taciuto ed ho conservato i biglietti di banca, per miseria e per paura... Sì! Avevo paura, se avessi restituito il denaro, di essere accusato ed arrestato a mia volta... Ed ho lasciato Parigi, con mia moglie... Siamo andati lontano dalla Francia... Molto lontano... Poi è nata Susanna...

Susanna!...

Nel dramma che si svolgeva fra i due uomini, il nome fu come un improvviso raggio di sole, come un profumo di dolcezza e di grazia...

Giacomo rivide il caro viso, risentì l'armonia misteriosa della voce che gli aveva detto: «Io vi amo...». Ritrovò nel fondo del suo cuore le parole con le quali la fanciulla gli aveva offerto la sua anima e la sua vita.

L'ombra improvvisa, che la rivelazione dell'ignota tragedia della sua casa aveva addensato nel suo cuore, gli aveva fino allora impedito di scorgervi la immagine dell'amata. Ora essa risorgeva come una piccola face dalla tenebra profonda.

— Lunghi anni passarono su me — soggiunse Rony. — Ed io solo portai il peso del mio rimorso... Avevo commesso un furto... Ecco la mia colpa... Accusatemi di questa colpa!... Lo merito!... Ma non mi accusate di essere un assassino!...

Fece con la mano un gesto vago ed aggiunse:

— Oh!... Non crediate, ve ne prego, che io cerchi di commuovervi... che io mendichi la vostra pietà... Vi dico con la massima sincerità che ho sofferto il rimorso e lo soffro ancora. Ho sofferto solo, accanto a mia moglie ed a Susanna...

Susanna!... Ormai ella era presente fra i due uomini.

— Mai, — continuò Rony — anche che mi amavano tanto, hanno saputo, perchè io fossi triste accanto a loro.... Laggiù, dove vivevamo, i giornali francesi erano rari, e nessuno di quei pochi che potetti leggere, parlava dell'assassinio del signor Levasseur... Ma quando, dopo molti anni, ritornai a Parigi, ricco, molto ricco, volli conoscere tutti i particolari del processo... E potetti così vedere la fotografia di Pietro Monnier... Allora, soltanto allora, ho saputo quale terribile errore giudiziario fosse stato commesso... Soltanto allora ho saputo che un innocente era stato giustiziato!...

Rony parlava ora con una voce così calma, così grave, così solenne, che Giacomo si domandò:

— Dice la verità?...

Egli guardò intensamente Rony, che non distolse lo sguardo... Quella voce era sincera?... Quella calma solenne non era una abbominevole finzione?...

Il banchiere disse ancora:

— Sì, io quel momento soltanto riconosciuta la verità... Vostro padre era innocente, signor Giacomo... Egli fu un martire!... Ed io... ed io, che avevo lasciato fuggire il vero colpevole, non potevo far più nulla per salvare l'innocente...

La voce di Rony ridivenne rauca ed umile, nel mormorare...

(Continua).

La SALITINA M. A. non è da confondersi con i cosidetti surrogati o vecchie polveri effervescenti o similari che sviluppano solo anidride carbonica e dilatano lo stomaco.

La SALITINA M. A. è un prodotto della scienza, un prodotto superiore, è l'unico che procuri con poca spesa una eccellente bibita dissetante e nel medesimo tempo benefica, con spiccata azione purificatrice, perchè oltre ai preziosi mineralizzanti e depuratori delle acque, di inimitabile composizione, contiene il percarbonato e perborato di sodio, i quali sono capaci di svolgere la quantità necessaria di ozono e di ossigeno nascente, ottimi agenti purificatori delle acque sospette.

Se ancora non avete provato la vera

SALITINA M. A.

fatene oggi stesso l'esperimento a nostre spese.

Riscontrando nell'uso della SALITINA i reali vantaggi che questa possiede in confronto con le comuni polveri del commercio, se di vostro gradimento

ADOTTATELA

e ne avrete tutti i benefici che questo prezioso regime apporta al vostro organismo; altrimenti ritornatecela e vi sarà immediatamente rimborsato l'importo della spesa.

Principali Depositi per il Piemonte, Lombardia, Liguria

TORINO
AMMIRATI - GIUSIANA - LAZZERO - PAISSA - RAVENNA SISTO - RINALDI & DEMAICHI - STRADELLA - STUARDI - VEGNABEN-GRIBAUDI & RUBINO - VERGNANO D.
ALESSANDRIA
PAOLO BISONI - DE VERCELLI.
AOSTA
VIANO S.
BIELLA
BIOGLIO.
CHIERI
PORTA & ROSSO.
CASALE MONFERRATO
G. BUSTO - SOC. AGRICOLA V. RESTANO & ANGELINO.
CHIVASSO
PROSPERO FASOGLIO.
DOMODOSSOLA
BAULINO AGOSTINO & FIGLI.
INTRA
CARDOLETTI - LA VERBANESE di RAMONI & TIRONI.
IVREA
GILLIO-TOS MARIO.
NOVARA
A. BERETTA & FIGLIO - PIERA DULIO - SOMAGLINO COSTANTINO.
PALLANZA
ANTONIO SCIVINI.
PINEROLO
BOURSIER.
VARALLO SESIA
STERNO ERNESTO.
VERCELLI
MARDA CARLO - A. PALLAVICINI - BERRONI.
MILANO
COOPERATIVA DROGHIERI - FRATELLI OREZZI - G. GRANDI.
GENOVA
G. B. ALZARI.
BORDIGHERA
Cav. VINCENZO MANZONI AMERICA.
PEGLI
BARDOLA.
SAMPIERDARENA
RATTO & PIGNATARI.
SAVONA
CERISOLE.
SESTRI PONENTE
MERLO AMALIO.
SPEZIA
UGO BOTTO.
SPOTORNO
CAULA FRANCESCA.
VARAZZE
EREDI Vedova CIARLO.

N.B. La Salitina «terapeutica» essenzialmente indicata per combattere e prevenire le malattie provocate da eccesso di acido urico quali: «reumatismi; gotta, diabete, renella, sciatica, coliche nefritiche, calcoli renali, ecc., ecc.» si vende nelle farmacie in scatole per 12 litri a L. 4,40.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BERGANDI berte da stampare di diverse portate e maglie a trasmissione di diversa portata in ottime condizioni. Pagamento a pronti. Offerte dettagliate a 122 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44819

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CALZATURIFICIO cerca abili sparaifici tomaia. Scrivere cassetta 102 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44834

IMPARATE la Dattilografia razionale della Scuola Moderna, via Venti Settembre 71. Corsi accelerati diurni e serali Stenografia, Contabilità, Corrispondenza commerciale, Calligrafia, Lingue. Iscrizioni 30-31 Agosto.

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 8

CHIMICO farmacista primissimo referenze assumerebbe temporaneamente direzione collaborazione farmacia anche provinciale. Scrivere Cassetta 139 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44838

Donna, buona massaia, offresi persona sola, presso miti. Scrivere Cassetta 103 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44839

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA mode confezioni signora Torino centrale, ottima affezionata clientela tutta Italia cedesi causa lutto. Facilitazioni pagamento, ottimo affare. Rivolgersi Banco, via Cesare Battisti, 11. 21442

MADELLENIA salumeria attrezzata, lusso, importantissima stagione villeggiatura estiva, sports invernali, lauto utile assicurato, cedesi. Scrivere Studio Commerciale, Lostan, 1, Aosta. 3519

PARRUCCHERIA tutto nuovo centralissimo vendesi causa partenza estero. XX Settembre 36. 21431

RILEVEREI commestibile poco ammontare. Esclusi mediatori. Fracchia, corso Monchieri, 266. 44942

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AL miglior offerente vendo, affitto panoramica 10 ambienti libera, grandioso giardino, comodità moderne. Corso Cassie, 24, Spallanzani. 21171

CASA di tre camere con giardino da vendere, via Breglio 79. 44941

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI bottega e retro anche uso industria silenziosa. Corso San Maurizio, 18.

APPITTERESI urgente tre quattro camere anche sottotetto Torino. Offerte esclusi intermediari. Cassetta 11 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21454

LOCALE uso industriale mq. 800 (coperti mq. 500) affittasi per fine anno. Via Chiesa della Salute 5. 21456

TUTTI cercano alloggio non trovano! Corso Casale davanti nuovo Ponte si sta costruendo palazzine di 4 camere, giardino, frutteto, comodità pagamento. Telefonare 45-503.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALDO, Materassaio, piazza Vittorio undici. Vendo materassi lana nuovissima confezione. 21397

MOBILI, grandissimo assortimento, modernissimi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Martini, 44. 21446

MOBILI moderni, riproduzione antico, cento camere, visibile esposizione. Facilitazioni pagamento. Via Pinelli, 2, Steffenino.

SCRIVANIE, Librerie, Casellari, ecc. Ribasso prezzo costo. Corso Cosala 130. 44872

VERDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina 72, Rodi. 4786

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

TEDESCO, inglese, francese, accurata preparazione esami. Traduzioni. Scuola Lysle, Bogino, 2. 44938

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA mondiale mobili in legno curvato cerca esclusività per città di Torino. Primarie referenze necessarie. Scrivere cassetta 92 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO, Pensione Gorizia dal 14 Agosto camere disponibili. Prezzi ribassati. 21456

SANREMO Hotel Pensione Fleurie, centro Imperatrice, vicino spiaggia, prezzi ridotti.

SANREMO Pensione Rocciatti, cucina sceltissima, 25 giornaliere compresa cabina. Prenotarsi. 21457

Collegi, istituti, ecc. 12

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Manzoni, Savona, Preparazione esami autunnali alunni bocciati. Corsi accelerati annuali. 5483

COLLEGIO San Giorgio, Novi Piemonte (Don Orione). Elementari, complementari, ginnasio, liceo, istituto tecnico. 21001

COLLEGIO Vittorio Emanuele II, Castelnuovo Don Bosco. Elementari, complementari, ginnasio, liceo, istituto tecnico. 21001

COLLEGIO San Giorgio, Novi Piemonte (Don Orione). Elementari, complementari, ginnasio, liceo, istituto tecnico. 21001

COLLEGIO Vittorio Emanuele II, Castelnuovo Don Bosco.